Carmelo Miduri

RAFFINERIA DI AUGUSTA
STORIA DI UOMINI E DI PROGRESSO



ExxonMobil

Carmelo Miduri

RAFFINERIA DI AUGUSTA
STORIA DI UOMINI E DI PROGRESSO

Con la collaborazione di Santino Calisti
ed una testimonianza speciale di Vittorio Pianese

ExxonMobil

ExxonMobil

Realizzato per la ESSO Italiana
Raffineria di Auguta

Copyright 2015
©ExxonMobil - Raffineria ESSO di Augusta
Contrada Marcellino
96011 Augusta (Italy)
www.esso.it

tyche|edizioni
Via Pachino, 22 96100 Siracusa (Italy)
Tel. 0931.494040
www.tyche.press
info@tyche.press

ISBN: 978-88-99060-19-0

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti, Editore ed Autore.

INTRODUZIONE

di Carmelo Miduri

Nella cartolina riprodotta in copertina ci potrebbe essere l'immagine simbolica di cosa è stata nell'immaginario collettivo di un territorio la Raffineria RASIOM – ESSO di Augusta.
Lo scatto riprende, sul finire degli anni '50 del secolo scorso, la vecchia strada provinciale che da Augusta portava a Siracusa. Sullo sfondo, e dietro il ponte sul fiume Marcellino, i primi edifici e camini dello stabilimento voluto da Angelo Moratti.
Perché una immagine simbolica? Perché la raffineria appare in una mezza dozzina di cartoline turistiche di Augusta. E negli anni Cinquanta la sua presenza sulle cartoline era superiore alle foto della Porta Spagnola o del Castello Svevo, monumenti simbolo della cittadina.
Una cosa alquanto inusuale per qualsiasi impianto industriale. Segno che nel pensare comune quella presenza era diventata importante, elemento della vita di un territorio. E vanto dello stesso. Elemento positivo, quindi, altrimenti non sarebbe diventata una icona.
In questo volume non c'è la storia, per così dire "tecnica" di una raffineria. E non c'è neanche una analisi delle inevitabili contraddizioni e limiti di qualsiasi modello di sviluppo economico. Analisi per la quale rimandiamo ad altre sedi.
C'è quell'atmosfera che dal 1949 in poi ha caratterizzato la vita di queste parti per anni. Quale contrasto ci sarebbe stato fra il boom economico nel Nord e la miseria di questo territorio se non fosse partita questa avventura con tutto ciò che si è trascinata dietro?
L'intuizione di Moratti e la sua iniziativa nella rada di Augusta fu l'avvio del boom economico italiano in queste latitudini. E con almeno dieci anni di anticipo sul boom economico nazionale a cavallo del 1960.
Un'era in cui la storia, gli esiti della seconda guerra mondiale, la geografia, il porto di Agusta sulla rotta del petrolio, incontrarono un uomo, Moratti appunto. Una sorta di Steve Jobs in bianco e nero, un po' Adriano Olivetti ed un po' Giovanni Borghi (fondatore della IGNIS). Ed un po' Michele Ferrero, che subito dopo la seconda guerra mondiale, partendo dalla campagna piemontese costruì una delle più grandi aziende dolciarie del mondo, con un suo welfare aziendale studiato dagli svedesi. Uomini accomunati da un forte genio creativo ed una propensione al coraggio imprenditoriale, ma anche dal senso della collettività nazionale, un mondo imprenditoriale, come per altre aree e tematiche, ormai difficili da rintracciare, per via anche di una pretesa

modernità oggi spesso nominale e non concreta e che avrebbe da imparare riscoprendo qualche valore "antico".

Moratti seppe contagiare il suo coraggio e la sua determinazione ai suoi uomini, ai tanti dipendenti che in questo stabilimento vedevano il senso, il motivo e lo strumento del riscatto sociale di un Sud povero.

"Mio padre era un visionario con le idee giuste, era un sognatore intriso di concretezza e creatività. Riusciva a convincere i suoi collaboratori e i dipendenti delle sue ragioni, invitandoli a condividere i sogni ed il fattivo impegno per realizzare grandi cose. È forse per questo motivo che a quasi settanta anni di distanza da quella avventura la su immagine è ancora così carismatica". Lo ha detto recentemente il figlio Massimo Moratti in un suo breve passaggio ad Augusta.

Nel libro anche le ragioni storico-economiche che furono le precondizioni di questo "racconto", e la trasformazione di una città, Augusta, metafora del riscatto sociale meridionale.

Negli anni dello sviluppo della raffineria si costruiva (1956-1964) l'Autostrada del Sole Milano-Napoli. Si collegava l'Italia da Nord a Sud e si collegavano occasioni e ragioni di sviluppo. Per Augusta e per l'intera Sicilia la RASIOM fu l'autostrada di questa territorio. Simbolicamente e concretamente.

Nel ripercorrere i fatti di quegli anni, ed incontrando decine di anziani che di quei fatti furono pionieri, ho notato un attaccamento sentimentale a questa loro storia difficilmente riscontrabile in un rapporto di lavoro di oggi. Segno che era qualcosa di più di un rapporto di lavoro. Uno di quegli uomini, Gaspare Lanzerotti, è arrivato a realizzare in decenni ore ed ore di un film artigianale che racconta un'epopea. Ed un altro ex dipendente, Giuseppe Ippedico, ha scritto un libro di memorie dal titolo emblematico, "La RASIOM ed il progresso di Augusta".

Nella lunga ricerca per realizzare questo lavoro mi sono imbattuto in testimonianze, documenti anche inediti sparsi in vari ambienti, con il rischio che vadano perduti, come un libro andato disperso nella Biblioteca Nazionale di Firenze a causa dell'alluvione del 1966. Per cui si avverte l'esigenza di una composizione di questi documenti, di queste immagini. Come contemporanei sentiamo il dovere di memoria e riconoscimento verso questa storia.

Nello scrivere questo testo, ascoltando pionieri dell'epoca, consultando centinaia di documenti, guardando foto e filmati, ho ascoltato e visto gente sorridere. Ma cosa avevano da ridere quegli uomini degli anni Quaranta e Cinquanta, dopo una disastrosa guerra, con lavori duri e pagati poche migliaia di lire al mese? Ho fatto un confronto con i giovani, le donne e gli uomini di oggi: avevano una grande speranza. Un contrasto con l'oggi sempre più stridente, data l'attuale epoca di crisi. Un contrasto fra una fase di work in progress nello sviluppo sociale, contro un oggi che sembra, spesso, essere caratterizzato da

fenomeni di “passi all’indietro”.
Ciò che leggerete vi indurrà, quindi, a fare confronti fra quelle atmosfere, quei fatti e quei personaggi e fatti ed atmosfere di oggi.
Certo la storia intercorsa fra quei giorni e oggi può, e deve, legittimamente indurre analisi critiche. Ma in questa sede non si è voluta fare una analisi comparata su ciò che poteva essere, e su ciò che invece è stato. Né analizzare le contraddizioni di un modello industriale comunque salutato positivamente oltre sessanta anni fa, in un difficile dopoguerra, in un’area storicamente depressa. Ad altre sedi il compito di una analisi di questo tipo. Qui solo il racconto e le testimonianze del perché cominciò quella avventura.
Fra gli uomini che costruirono lo stabilimento e vissero quell’epopea, anche mio padre, in una ditta appaltatrice storica per la raffineria, la COSEDIN.

Alla sua memoria dedico questo mio lavoro.

IL BISOGNO, NON RETORICO, DELLA MEMORIA

di Salvatore Bella

Perché la Raffineria ESSO di Augusta ha accolto la proposta del giornalista Carmelo Miduri di fare un libro sulla sua storia? Per il fatto che quest'anno ricorrono i 65 anni dalla sua nascita? Certamente, ma non solo.
In questo caso, pur avendo la Raffineria pubblicato in passato altri testi celebrativi, ci ha affascinato l'idea dell'autore del "bisogno di memoria", quella memoria che oggi più che mai sembra essersi smarrita su cosa era, è stata ed è la realtà industriale del siracusano.
La memoria di ciò che, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, proprio su questa terra e su queste coste siciliane sanguinosa frontiera di guerra, è stata la nascita dell'industria e dell'industrializzazione.
Quindi ricercare ed avere una memoria più strutturata, se possibile più scientifica ed oggettiva, alla ricerca di documenti e testimonianze per ricostruire un pezzo importante della storia recente di questo territorio che è parte fondamentale del nostro Paese.
Cosa è rimasto nella conoscenza delle nuove generazioni, o dei lavoratori di oggi di questa area, del fatto che i loro nonni lasciarono le campagne e le barche da pesca per andare a lavorare nella *'nnustria*? Conoscono come e perché le sorti e le scelte geopolitiche internazionali approdarono nel golfo di Augusta? Negli ultimi decenni le scelte di oltre sessanta anni fa sono state spesso messe in discussione. E non sempre a torto. Ma tutti noi, se vogliamo essere intellettualmente onesti, dobbiamo anche riconoscere che il benessere, non certo perfetto e non per tutti, che tali scelte hanno portato al territorio e alla sua popolazione, è anche dovuto a quei "nonni" contadini e pescatori che a dorso di muli e carretti e con il duro lavoro anche manuale, diedero inizio alla costruzione e all'insediamento della Raffineria, che a quel tempo si chiamava RASIOM (Raffineria Siciliana Oli Minerali), fra il fiume Marcellino e il torrente Cantera fino a Punta Cugno. In un immane sforzo vissuto con caparbietà per riscattare questa terra cogliendo le opportunità della storia e della vita che in quel momento si presentavano.
In questo lavoro di Miduri hanno prestato un aiuto fondamentale le testimonianze dirette di protagonisti e non della Raffineria, che con storie diverse hanno vissuto, chi in tutto chi in parte, questi 65 anni di storia e di vita della Raffineria e del territorio che ancora oggi la ospita.
Oltre alla corposa parte delle testimonianze e delle esperienze anche tematiche della Raffineria, l'autore ha contestualizzato anche storicamente quanto



Salvatore Bella
Public Affairs Manager

Una laurea in Economia e Commercio.
Dopo aver, nell'arco degli anni, ricoperto nell'ambito aziendale diversi ruoli con responsabilità sempre crescenti, è dal 2006 anche Responsabile delle Relazioni Esterne e Istituzionali della Raffineria ESSO di Augusta.

accadde fra la fine degli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso.
Cosa accadde e perché accadde. Chi furono gli artefici nel contesto nazionale ed internazionale. E poi, perché Moratti scelse Augusta? E perché proprio Angelo Moratti?
L'autore ci spiega come, anche in questo caso, il presente e il futuro sono il risultato del passato, togliendo a questa frase quel tanto di retorica che la può rendere ostica a tanti.
Per questo libro è stato compiuto un lungo e complesso lavoro di ricerca e di archivio, a caccia di documenti, alcuni inediti, di testimonianze, di pezzi di storia da mettere insieme per spiegare, per far conoscere.
Spiegare cosa c'entrano con il progetto di Moratti le sorti dello Scià di Persia o della rivoluzione comunista in Cina. Ed inoltre, quale fu il ruolo del Piano Marshall, del porto di Augusta e di quei contadini e pescatori diventati classe operaia, innescando il processo che ci ha portato fin ad oggi.
Personalmente, dopo la laurea in Economia e Commercio, mi trovai a lavorare, devo dire in maniera piuttosto casuale e non prevista, alla Raffineria ESSO di Augusta nel 1984, seguendo la scia di uno di quei pionieri che contribuirono sin dagli anni Cinquanta alla sua costruzione e sviluppo, mio padre Umberto.
Ho conosciuto molti di quei pionieri, alcuni già anziani ed in procinto di andare in pensione. Per la mia generazione le informazioni che si trovano in questo libro sono in gran parte delle notizie. Per chi ha qualche anno in più ci sono conferme o notizie non percepite in gioventù. Per le nuove generazioni che operano in Raffineria o che vivono in questo territorio si tratta di un racconto che non si può ignorare.
Ho avuto modo di seguire con attenzione l'evoluzione della percezione e dei rapporti della Raffineria con il Territorio, le Istituzioni, la Politica, i Sindacati, etc.
La Raffineria ha sempre avuto un forte legame e una costante presenza con il Territorio e la Scuola, e l'influenza dell'avv. Vittorio Pianese, storico responsabile nel settore delle Relazioni Esterne, per me sono state fonte di crescita.
Quando sono arrivato in questo ruolo, mi sono assunto l'impegno di cercare di fare conoscere e comprendere ancora meglio cosa è la Raffineria oggi a distanza di oltre 60 anni dalla sua nascita, di come la stessa è parte integrante del territorio e di come si rapporta con lo stesso, seguendo l'evolversi dei tempi nel giusto equilibrio delle esigenze della popolazione e di quelle di sviluppo dell'industria.
All'epoca del pretore Antonino Condorelli (anni Settanta - Ottanta) ero studente. Da testimonianze e documenti ho potuto apprendere che Condorelli ha avuto, ad onor di storia, un ruolo anche di stimolo per tutti per migliorare la qualità dell'ambiente.
Una nuova fase di attenzione è nata anche con l'arrivo delle nuove generazioni,

a partire dagli anni Ottanta - Novanta. Una nuova classe di manager, tecnici ed operai già culturalmente formata in termini di sensibilità ambientale e di sicurezza, e ai quali l'Azienda ha dato e continua a dare una ulteriore formazione avanzata, al di là di quello che le norme di legge richiederebbero.
Un contributo al "bisogno di memoria" lo può dare la lettura di questo libro. Nella speranza che questa memoria possa essere incrementata, razionalizzata, analizzata scientificamente, senza retorica. Occorre approfondire, occorre documentare, per capire e per lasciare strumenti di conoscenza ed analisi alle prossime generazioni, su cosa era, è stata ed è la realtà industriale del siracusano.
Ringraziamo l'autore di questo lavoro. Ai pionieri protagonisti della storia qui raccontata l'augurio di una buona rilettura del loro mitico impegno. Agli altri l'augurio che questa opera possa suscitare un modo nuovo e diverso di vedere la storia anche recente a cui sono state legate tante nostre vite.

LE PREMESSE STORICHE

LA SICILIA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Quando il 5 giugno del 1947 sulle scale della Memorial Church dell'università di Harvard, negli Stati Uniti, George Marshall, Segretario di Stato dell'Amministrazione Truman, pronunciò il discorso con cui annunciò un piano di aiuti per l'Europa devastata dalla guerra, la Sicilia già da quattro anni cercava di ripartire col sostegno degli stessi americani che inviavano generi alimentari, materie prime e merci varie. Ma ovviamente non c'erano stati né il tempo, né risorse a sufficienza per cambiare una situazione disastrosa dove i danni delle operazioni belliche si sommavano a una preesitente condizione di arretratezza rispetto alle regioni del centro-nord che si trascinava sin dall'Unità d'Italia. La frattura tra il Nord e il Sud del Paese, insomma, era più evidente che mai. Subentrato nell'estate del 1944 al prefetto Francesco Musotto alla guida dell'Alto Commissariato per gli affari civili in Sicilia, che era stato istituito solo pochi mesi prima, il gelese Salvatore Aldisio, ministro del Governo Badoglio, evidenziava nella sua relazione come fasce molto ampie della popolazione - una popolazione peraltro in crescita - versassero in condizioni di indigenza. La maggior parte dei siciliani, infatti, non aveva un lavoro. Le campagne erano sovrappopolate e molte fabbriche avevano cessato l'attività.

Ovunque c'erano macerie. I bombardamenti avevano sventrato, se non completamente distrutto, molte case e tanta gente era morta. In provincia di Siracusa due episodi su tutti erano rimasti impressi nella memoria: quello del 27 febbraio del 1943 quando nel capoluogo le bombe uccisero 55 tra militari e civili nella zona di piazza Santa Lucia, e quello di quasi tre mesi dopo, il 13 maggio, ad Augusta, dove tra le macerie degli edifici crollati sotto una pioggia di ordigni furono recuperati 62 cadaveri.

Ma anche la rete delle infrastrutture aveva subito gravi danni. Molte strade erano impercorribili, i ponti abbattuti. Così come erano stati colpiti e messi fuori uso impianti minerari, centrali elettriche, industrie. Le fabbriche risparmiate dalle bombe si vedevano comunque costrette a sospendere la produzione. Erano stabilimenti per lo più con scarsa tecnologia, con manodopera poco qualificata e male organizzata, che, senza più una rete di infrastrutture, erano rimasti praticamente isolati. Dal 1943, poi, molti di essi non ricevevano più le materie prime, i semilavorati e i pezzi di ricambio di cui avevano bisogno perché le industrie del nord, dalle quali si rifornivano, erano in aree del Paese ancora sotto il controllo dei tedeschi.

La situazione era assai critica anche nelle campagne: l'agricoltura, che già versava in uno stato di profonda arretratezza, vide crollare le sue principali produzioni, quella agrumicola e quella vitivinicola, e tanti braccianti rimasero senza lavoro. Un drastico calo degli occupati ci fu anche nella pesca nonostante



Augusta. Agosto 1943.
Truppe inglesi fra le rovine di
via Principe Umberto.



la marineria della Sicilia fosse per numero di pescherecci la più importante d'Italia. I pescatori, infatti, a causa delle operazioni belliche avevano visto sparire grossi banchi di pesce e la presenza in mare di molti ordigni inesplosi li costringeva a limitare l'attività.

L'economia siciliana, insomma, era totalmente da ricostruire e per farlo bisognava trovare le risorse.

Le forniture americane di prodotti essenziali come grano, cereali, grassi, carbone, oli minerali, metalli, cotone, garantirono la sopravvivenza della popolazione e mantennero in vita alcune aziende.

Nel frattempo, in un clima di nuova speranza, si assisteva al risveglio delle attività politiche. Mentre nel resto del Paese si continuava a combattere, a Caltanissetta, nel 1943, la Democrazia Cristiana tenne il suo primo congresso. Il rifiorire della vita politica alimentò il dibattito sulle scelte da fare per rimettere in moto l'economia della Sicilia. C'era chi voleva che si puntasse soprattutto sull'agricoltura e chi, invece, sull'industria. E, se da un lato c'era chi sosteneva che fosse necessario dare solide radici a un'industria fortemente legata al territorio e alle sue risorse, dall'altro c'era chi riteneva che fosse meglio puntare sull'industria pesante che avrebbe portato in Sicilia grandi capitali.

Una condizione fondamentale per rimettere in moto l'economia era riattivare i canali del credito. Le banche, però, erano alla paralisi. In un Paese spaccato dagli eventi bellici non avevano più collegamenti con la Banca d'Italia e non erano in grado, pertanto, di garantire il capitale ai risparmiatori né di svolgere tutte le altre funzioni. Il Banco di Sicilia, che era il più importante istituto di credito dell'isola, era stato usato dagli Alleati come banca centrale dall'inverno del 1943 alla primavera del 1944. In quei mesi gli era stato restituito il diritto di emissione che aveva perso con la riforma del 1936 e in tal modo era stato possibile creare nell'isola un'area monetaria separata dal resto dell'Italia dove, sebbene con un'inflazione altissima, le Am-Lire favorivano gli scambi e davano una sorta di normalità al funzionamento della vita sociale.

Ora, però, c'era da avviare il motore della ricostruzione e servivano ben altre iniziative. Il primo passo fu fatto nel 1944 con la costituzione del Comitato di studi tecnici per il potenziamento economico della Sicilia, del quale facevano parte rappresentanti delle banche, del mondo imprenditoriale, studiosi e liberi professionisti. Dal convegno, che si tenne il primo settembre alla direzione generale del Banco di Sicilia, l'alto commissario Aldisio prese lo spunto per chiedere ed ottenere dal Governo, col decreto legge del 28 dicembre di quello stesso anno, l'istituzione nel Banco di Sicilia di una Sezione del Credito Industriale che, contro l'emissione di obbligazioni e buoni fruttiferi, poteva erogare finanziamenti a medio e a lungo termine sino a un miliardo di lire per la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali. Anche la Cassa Centrale

di Risparmio contribuì al rilancio delle attività imprenditoriali finanziando piccole e medie imprese soprattutto nel settore dell'agricoltura e della pesca. Gli investimenti crearono lavoro e l'occupazione diede i primi deboli segnali di ripresa. Ma per rimarginare al più presto le profonde "ferite" della guerra serviva una terapia d'urto. Intanto prendeva corpo l'autonomia siciliana, antidoto al Movimento Indipendentista che dopo lo sbarco Alleato era uscito dalla clandestinità del periodo fascista. Nel dicembre del 1944 il Consiglio dei Ministri istituì la Consulta regionale per la stesura dello statuto della quale furono chiamati a fare parte i rappresentanti dei partiti del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e dei ceti produttivi siciliani. Lo statuto fu emanato il 15 maggio del 1946 dal Re Umberto II (l'Italia, infatti, non aveva ancora scelto di essere una Repubblica), e fu riconosciuto dalla Costituzione approvata e promulgata nel dicembre del 1947.

Il 30 aprile del 1947 si svolsero le prime elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana. Il primo presidente della Regione, Giuseppe Alessi, e il suo successore, Franco Restivo, ritenevano che la Sicilia per risollevarsi avesse bisogno di una forte iniziativa privata abbinata a un potente intervento pubblico. Chiesero quindi al Governo fondi per rilanciare l'economia. Gli industriali del Nord erano contrari a un intervento pubblico per l'industrializzazione del Meridione. Il presidente del Consiglio dei Ministri e leader della DC Alcide De Gasperi, invece, era certo che sviluppando e rafforzando l'industria si sarebbe favorita la crescita della borghesia.

Nel frattempo si accendeva il dibattito su come impiegare le risorse del Piano Marshall che gli Stati Uniti si preparavano a fare arrivare in Europa.

Il presidente della Regione Alessi condivideva le conclusioni del convegno sui fondi Erp (European Recovery Programm) che si era tenuto a Catania dal 5 all'8 agosto del 1948, dal quale era scaturita la proposta di destinare i due terzi delle risorse al Mezzogiorno e in particolare alla Sicilia che aveva i più bassi redditi da lavoro. Anche don Luigi Sturzo invocava "giustizia distributiva"e da presidente della Commissione Tecnica Centrale del Comitato permanente per il Mezzogiorno propose che i fondi Erp per agricoltura e turismo andassero quasi tutti al Sud.

La strada dello sviluppo si presentava, tuttavia, molto accidentata. Un freno alla nascita di nuove attività imprenditoriali era l'alto costo dell'energia elettrica come aveva immediatamente segnalato una commissione per i problemi della ricostruzione industriale in Sicilia istituita nel dicembre del 1944 dalla Consulta Regionale Siciliana. Fu alla luce di questa esigenza che la Regione nel 1947, durante la sua prima legislatura, varò l'ESE (Ente Siciliano Elettricità) al quale affidò lo sfruttamento delle acque dei fiumi per la produzione di energia elettrica.

Era questa una decisione che anticipava i tempi. Passarono infatti tre lustri prima che l'Italia puntasse sulla nazionalizzazione delle fonti di energia.
Tra il 1947 e il 1957 l'Ars approvò numerose leggi per favorire l'industrializzazione della Sicilia. Una di queste, la numero 32 del 1948, autorizzava le nuove società industriali o armatrici ad emettere azioni al portatore in deroga al principio della nominatività dei titoli azionari. In tal modo si voleva spingere i risparmiatori a investire nell'industria e attrarre in Sicilia nuovi capitali.

ATTIVITÀ INDUSTRIALI IN SICILIA ALL'INIZIO DEL 1946

93 miniere di zolfo, 16 miniere di salgemma, 6 raffinerie di zolfo, 1.630 molini, 4 miniere di asfalto, 11 saline marine, 136 molini di alta macinazione, 362 pastifici, 51 attività per conserve di pomodori e ortaggi, 31 officine di elettrotecnica, 30 tonnare, 166 attività per la produzione di liquori e sciroppi, 47 per solvente, 15 per cera e candele, 5 per emulsioni di bitume, 28 per prodotti di bellezza e profumi, 171 piccole industrie meccaniche, 25 fonderie di metalli non ferrosi, 148 opifici per dolciumi, 236 opifici di manufatti in cemento, 64 per calce e gesso, 233 industrie grafiche, 24 di marmellate, 505 imbarcazioni motorizzate per la pesca, 237 laboratori artigianali per la conservazione di prodotti ittici, 307 per la produzione acque gassate, 249 saponifici, 10 piccole industrie di colori e vernici, 22 industrie conciarie, 16 industrie farmaceutiche, 52 fonderie di ghisa, 175 piccoli e medi mobilifici, 2 cementerie, 73 industrie di laterizi e ceramica, 30 di vetro. Ed altre piccole attività assimilabili all'industria. Per un totale di circa 5.000 attività.



La materia prima simbolo dell'industria siciliana della prima parte del XX secolo fu lo zolfo. In questa immagine un bassorilievo del memoriale di Caltanissetta dedicato ai "Carusi" (bambini) che lavoravano nelle miniere.

LA SICILIA ED IL PIANO MARSHALL

Il presidente degli Stati Uniti Harry Truman dovette affrontare nel Congresso la tenace resistenza dell'ala più oltranzista dei repubblicani prima di ottenere il via libera al piano di aiuti per i Paesi europei messi in ginocchio dalla guerra. Il dibattito fu molto acceso, ma alla fine si arrivò a un accordo per stanziare inizialmente 5 miliardi di dollari ai quali aggiungere una donazione a fondo perduto di altri 12 miliardi e 400 milioni. Complessivamente più di 17 miliardi di dollari da erogare in quattro anni.

In realtà furono poi distribuiti poco più di 12 miliardi e 900 milioni. L'impegno fu sostenuto dagli Stati Uniti per la massima parte (70%). Per il resto contribuirono il Canada (11,8%), l'America Latina (7,7%) e altri Paesi (6,2%), oltre le stesse nazioni destinatarie (4,6%).

Il 3 aprile del 1948 Truman poté firmare il decreto che sanciva la nascita dell'Eca (Economic Cooperation Administration), l'ente che sotto la guida di Paul Hoffmann avrebbe gestito gli aiuti da fare arrivare nel Vecchio Continente. Quello stesso mese, giorno 16, a Parigi, i sedici Paesi che ne avrebbero beneficiato costituirono l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (Oece) per coordinare l'utilizzo delle risorse.

Gli aiuti consistevano principalmente in merci e materie prime, da una parte delle quali i governi potevano ricavare il denaro da fare confluire in un fondo speciale (in Italia il Fondo-Lire, costituito alla Banca d'Italia) con cui finanziare le opere di ricostruzione. Inoltre erano previsti prestiti alle industrie che dovevano, però, acquistare in America i macchinari e le merci di cui avevano bisogno.

Gli Stati Uniti avevano almeno due importanti motivi per impegnarsi in quell'operazione. Il primo era legare i Paesi dell'Europa occidentale al proprio circuito economico-finanziario e creare con essi un mercato ancora più grande per le proprie produzioni. Il secondo era contrastare i piani dell'Urss di allargare verso Occidente la propria influenza.

I fondi dell'European Recovery Program, quindi del Piano Marshall, erano attesi come manna dal cielo. L'Italia era in ginocchio e in Sicilia, in modo particolare, la situazione economica era fortemente critica. In una regione già molto povera le operazioni belliche avevano distrutto il 20 per cento degli impianti industriali e delle macchine agricole. C'era di positivo che tutti volevano darsi da fare, ma i soldi da investire erano pochi e molte delle nuove iniziative imprenditoriali, la maggior parte delle quali nel settore agroalimentare, erano così improvvisate e disarticolate che un buon numero era destinato al fallimento. Non stava meglio il settore manifatturiero, caratterizzato da tante piccole attività artigianali che operavano con sistemi antiquati. Nemmeno l'agricoltura,

che pure era la principale fonte di ricchezza della regione, riusciva ad essere trainante per l'economia. Le aree destinate alla produzione del grano erano scese dagli 800 mila ettari del 1933 a 600 mila ettari.
Non solo c'era stato un crollo verticale di tutte le produzioni ma, a causa di una rete infrastrutturale praticamente inesistente, si faceva fatica ad esportare quei pochi prodotti di cui la regione era ricca: sia quelli agricoli, come gli agrumi, che quelli minerari, come lo zolfo.
La popolazione, pari al 9,7% di quella nazionale, era analfabeta per circa il 40%. La metà viveva di agricoltura mentre l'industria ne assorbiva meno di un quarto. Ma un'ampia fascia non lavorava: sino agli inizi degli anni Cinquanta il numero degli occupati era inferiore a quello della fine degli anni Trenta. E coloro che avevano un lavoro guadagnavano meno di chi faceva le stesse cose nelle regioni più progredite del Paese. Risulta che nell'immediato dopoguerra il reddito pro-capite in Sicilia, che già alla fine degli anni Trenta era di un terzo inferiore a quello nazionale, si fosse ulteriormente abbassato. Inoltre, c'erano situazioni di forte squilibrio demografico.
Rilanciare l'economia in un simile quadro era indubbiamente complicato. Subito dopo la fine della guerra ci furono i primi - quasi spontanei - segnali di risveglio. E nel 1947 risultavano in attività più di 400 nuove piccole aziende. Ma perché potessero nascerne altre servivano interventi strutturali. Era necessario, innanzitutto, abbassare il prezzo dell'energia elettrica che in Sicilia era molto più alto che nel resto dell'Italia. Per colmare questa lacuna l'Ente Siciliano Elettricità, appena istituito, varò un piano di investimenti per la costruzione di centrali elettriche. I risultati ci furono, anche se non tali da annullare il gap con le regioni del centro e del nord del Paese. La produzione di energia elettrica passò da 334 mila a 551 mila chilowatt mentre i consumi, soprattutto in seguito alla nascita di nuove aziende, salirono da 211 mila a 400 mila chilowatt.
Alla realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica fu destinata quasi la metà dei fondi pubblici spesi in quegli anni. Poco meno di un quarto, invece, andò all'edilizia.
Si cominciava a ricostruire. E sebbene tante persone in miseria si vedessero costrette ad emigrare per cercare fortuna altrove, c'era in chi rimaneva una diffusa sensazione di fiducia, la convinzione, più o meno consapevole, che la Sicilia avesse la forza di rialzarsi.
Le risorse di cui l'isola disponeva non erano tante e non producevano grandi ricchezze ma, se "messe a sistema", potevano sostenersi l'una con l'altra e svilupparsi. L'estrazione dello zolfo, ad esempio, poteva incrementare la produzione di fertilizzanti e fare crescere così l'agricoltura. A sua volta l'agricoltura poteva dare impulso all'industria: gli agrumi, le olive e l'uva potevano sviluppare

la filiera agroalimentare. Il cotone, invece, il settore tessile. Ma perché tutto questo si realizzasse era necessario rendere il territorio più attrattivo, dotarlo di quelle opere infrastrutturali delle quali la Sicilia, a differenza delle regioni più progredite, era quasi del tutto sprovvista.

IL DIBATTITO SULLE STRATEGIE DI SVILUPPO

La produzione di energia elettrica era la priorità, ma servivano anche molte altre cose. Gli studi della Svimez, un'associazione senza fini di lucro nata per analizzare le condizioni economiche del Mezzogiorno e promuovere programmi di sviluppo industriale, e l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, che sarebbe stata varata da lì a qualche anno, offrirono un vastissimo piano di rilancio che comprendeva interventi strutturali un po' in tutti i campi: dall'ammodernamento dell'agricoltura, alla creazione delle condizioni per l'insediamento di nuove produzioni industriali.
L'arrivo dei fondi del Piano Marshall alimentava grandi speranze, anche più di quanto era logico attendersi. La pensava così James David Zellerbach, responsabile in Italia della missione Eca (Economic Cooperation Administration) il quale, intervenendo a Catania al convegno che si tenne nell'agosto del 1948, ammonì: «Non guardate all'Erp come al magico talismano che può risolvere i problemi della Sicilia, dell'Italia, dell'Europa, del mondo, in quanto esso è soltanto un catalizzatore che può rendere più fruttuosa la fondamentale collaborazione fra gli uomini diretta all'elevazione del loro tenore di vita e al raggiungimento di un'economia autosufficiente». Zellerbach, che evidentemente aveva intuito quale fosse il rischio maggiore al quale poteva andare incontro la Sicilia, aggiunse anche: «Una grave delusione attende coloro che guardano all'Erp come alla soluzione pronta per tutti i problemi, una soluzione che consentirebbe loro di sedere tranquillamente da una parte mentre l'Erp lavorerebbe per essi».
Gli USA raccomandarono all'Italia di investire le risorse del Piano Marshall per l'acquisto di macchinari e mezzi di produzione e di intervenire soprattutto nelle regioni meridionali dove il quadro sociale era più preoccupante. Raccomandazioni che, tutti sappiamo, furono ascoltate solo sino a un certo punto perché una buona parte di quelle risorse fu utilizzata per colmare i disavanzi della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. Inevitabili, di conseguenza, furono le critiche da parte degli esperti statunitensi.
Così come era stato proposto nel congresso di Catania, il presidente della Regione Giuseppe Alessi chiedeva che i due terzi dell'ammontare complessivo del Fondo-Lire fossero attribuiti al Meridione e in modo particolare alla

Sicilia. La richiesta era supportata dalle tesi di autorevoli economisti, come Pietro Frasca Polara, siciliano, presidente della sottocommissione dell'industria siciliana presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, agguerrito meridionalista, secondo cui i fondi Erp utilizzati per lo sviluppo della Sicilia avrebbero di riflesso migliorato l'economia dell'intero Paese. Il suo auspicio era che lo Stato non affidasse il rilancio dell'isola e del resto del Mezzogiorno esclusivamente all'iniziativa privata perché sarebbe stato un fallimento. Infatti, solo quando ci fosse stata energia a sufficienza e a basso costo e una rete di collegamenti efficiente per favorire i trasporti si sarebbe potuto colmare il divario con le regioni del nord Italia. Gli stessi concetti erano ripetuti in una lettera a De Gasperi della Commissione tecnica centrale del comitato permanente per il Mezzogiorno. L'assessore regionale Giuseppe La Loggia, inoltre, osservava che alla luce della massiccia ripresa del fenomeno dell'emigrazione fosse più che mai necessario finanziare un piano di sviluppo della Sicilia al quale lo Stato e la Regione partecipassero assieme ai privati.

I PROVVEDIMENTI PER IL RILANCIO

L'emigrazione era, in effetti, un altro tema forte al quale la Sicilia collegava le proprie rivendicazioni. Essa era ripresa in maniera massiccia, facilitata dallo stesso Governo che, nell'ambito dei Paesi dell'Oece, nel quadro di concessioni commerciali reciproche, cercava sbocchi per la manodopera italiana. Nel primo piano per lo sviluppo dell'economia presentato all'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea per il periodo dal 1948-49 al 1952-53 fu prevista l'uscita dall'Italia di 823 mila persone in cerca di lavoro: 364 mila diretti verso i Paesi europei e 468 mila con destinazione verso altri continenti. Secondo i calcoli del Governo questo movimento avrebbe prodotto 205 milioni di dollari in rimesse.

Un ruolo centrale nelle operazioni finanziarie per la ricostruzione post-bellica la ebbe l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano). Questo ente aveva gestito il primo prestito ottenuto dagli Stati Uniti dopo il viaggio di Alcide De Gasperi a Washington nel gennaio del 1947 e quell'esperienza lo candidò automaticamente a svolgere lo stesso compito quando l'anno dopo ci furono da gestire i fondi del Piano Marshall.

Degli oltre 12 miliardi e 900 milioni di dollari di fondi Erp arrivati in quattro anni in Europa, l'Italia ricevette più di un miliardo e 200 milioni. Questi soldi, aggiunti agli incentivi statali e regionali, furono in Sicilia una potente iniezione di risorse della quale non tardarono a vedersi gli effetti.

In sette anni, tra il 1945 e il 1952, nell'isola furono finanziati con circa 17

miliardi di lire progetti per realizzare impianti industriali del valore complessivo di oltre 29 miliardi.
Fu grazie ai fondi Erp che nacquero industrie per la produzione di carburanti, gas e prodotti chimici e ancora stabilimenti metalmeccanici e del cemento, fabbriche della ceramica, del vetro, della carta, per le produzioni tessili, del lievito e dei fiammiferi.
Quello della RASIOM ad Augusta per la raffinazione del greggio fu uno degli investimenti più importanti. Furono rilevanti anche quelli realizzati dalla MONTECATINI a Porto Empedocle per la produzione di concimi fosfo-azotati e in provincia di Caltanissetta per la produzione di sali potassici. Nel palermitano fu impiantata la Chimica Arenella. Furono finanziati anche 900 progetti di ricostruzione per l'edilizia privata, le scuole, l'agricoltura, i porti, le ferrovie, le telecomunicazioni, e altri lavori pubblici. Ma ci fu chi si lamentò del fatto che la maggior parte dei soldi finisse alle industrie delle regioni del nord. Secondo le statistiche dello Svimez in Sicilia arrivò appena il 3,2% delle risorse.
Le speranze della Sicilia, però, erano legate anche all'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto secondo cui lo Stato doveva trasferirle a titolo di solidarietà nazionale una somma da impiegare nella realizzazione di opere pubbliche. Quei soldi non arrivarono subito. Solo nel 1952, alla fine del primo quinquennio, la Regione ricevette i primi 55 miliardi di lire.
È in quegli anni che il sogno di una rapida industrializzazione, che portasse ricchezza e benessere, fu alimentato da importanti avvenimenti: nel 1953 a Ragusa fu scoperto dalla GULF un giacimento petrolifero e nel 1956, a Gela, l'Agip trovò sali potassici che attirarono l'interesse della MONTECATINI e della EDISON.
Alcune cose che la Sicilia offriva alla grande industria erano indubbiamente favorevoli: una manodopera abbondante e a basso costo, agevolazioni fiscali statali e regionali, la posizione strategica nel Mediterraneo. C'erano anche le ricche falde idriche, le risorse minerarie utili all'industria petrolchimica, le caratteristiche di alcuni porti, primo fra tutti Augusta. Mancava, però, la manodopera specializzata e il territorio non possedeva quelle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo di qualsiasi grande attività imprenditoriale.
Intanto nelle campagne la legge di riforma agraria del 27 dicembre del 1950 poneva fine al latifondo. Era una risposta alla rivolta contadina, alle occupazioni da parte dei braccianti che chiedevano la terra. La legge interveniva sulle proprietà superiori ai 200 ettari, le parti eccedenti venivano frazionate e distribuite ai contadini. In tal modo venivano eliminate le proprietà improduttive o poco sfruttate e nello stesso tempo, grazie agli indennizzi per l'esproprio, le aziende agricole avevano la possibilità di ammodernarsi. Nei primi dodici

anni la riforma consentì di espropriare e assegnare circa 93 mila ettari di terreni. Inoltre, grazie ai fondi Erp, il Banco di Sicilia mise a disposizione dei Consorzi Agrari circa 750 milioni di lire grazie ai quali furono realizzati 191 chilometri di strade di bonifica, una rete di acquedotti e una di elettrodotti, oltre a diciannove borghi rurali e nove edifici per servizi.

Gli effetti della riforma agraria non furono sconvolgenti come molti si aspettavano ma si trattò, comunque, di un forte scossone a un mondo da decenni fossilizzato. Tra i risultati ci fu anche quello di liberare risorse che la borghesia agricola investì nell'edilizia creando nuova occupazione.

È sempre del 1950 la legge che istituì la Cassa del Mezzogiorno. L'idea fu del meridionalista Pasquale Saraceno e dei suoi collaboratori già fondatori nel 1946 della Svimez. Furono Donato Menichella e Francesco Giordani ad elaborare il progetto di legge che il Governo De Gasperi portò in Parlamento ottenendone l'approvazione il 10 agosto.

Obiettivo della Cassa del Mezzogiorno era utilizzare i finanziamenti della Banca Mondiale per realizzare nelle regioni del Sud le infrastrutture necessarie per azzerare il divario con le regioni del Nord. Avrebbe dovuto operare solo per dieci anni, continuando in pratica l'intervento che sino ad allora avevano reso possibile i fondi Erp. L'investimento previsto era di mille miliardi di lire: 100 miliardi l'anno. Da Confindustria si levò una voce di dissenso. I rappresentanti degli industriali, infatti, ritenevano che ci fosse il rischio di stravolgere gli equilibri economici del Paese, favorendo il Sud a scapito del Nord, e inoltre che quell'ente si trasformasse in un centro di clientele. Sul fronte politico l'iniziativa fu contrastata anche da comunisti e socialisti, il cui timore era che si favorissero i monopoli e che si seguisse la strada di uno sviluppo calato dall'alto invece di lasciare l'iniziativa ai territori. Ma tra le forze di sinistra le posizioni non erano univoche: Giuseppe Di Vittorio, segretario nazionale della Cgil, vedeva, infatti, nel varo della Cassa del Mezzogiorno la realizzazione di un disegno di rilancio del Sud.



IL PORTO DI AUGUSTA



La baia di Augusta vista dal satellite.



Baia di Augusta. Una foto scattata da un aereo militare inglese nel 1943.



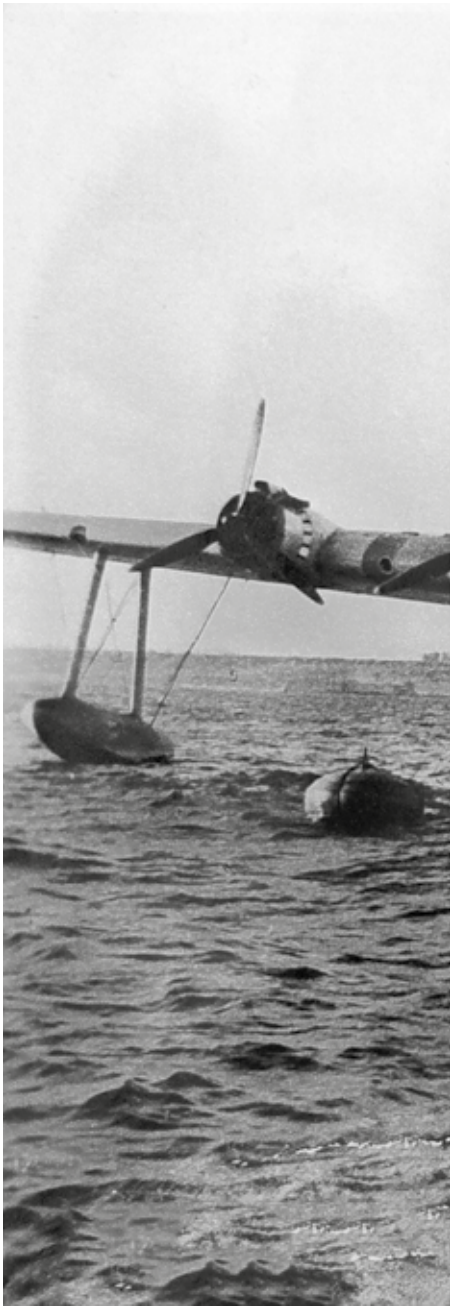
Baia di Augusta. Una immagine di oggi.



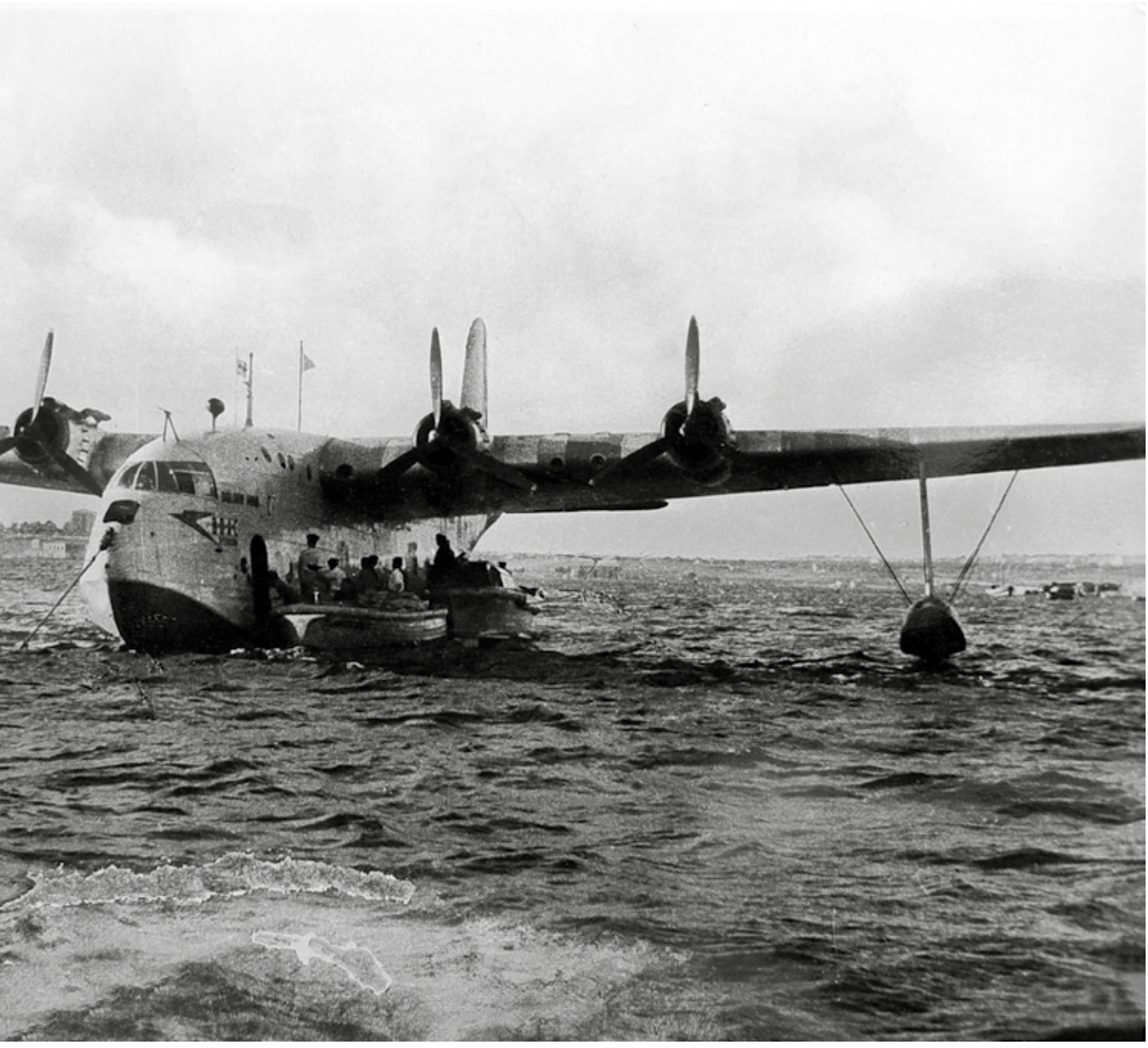
Foto: A. Stoli

IL RUOLO DEL PORTO DI AUGUSTA

Come spesso è accaduto nella storia, i porti militari sono stati ottimi siti per l'avvio di attività mercantili ed industriali. Per il porto di Augusta già nei primi anni del Novecento i due aspetti sono partiti più o meno contemporaneamente. Più o meno, appunto, perché mentre la Marina Militare ed il Ministero della Guerra scoprirono la possibilità di istituire una base ad Augusta, l'industria privata pensava già a utilizzare la rada, all'epoca senza la grande diga foranea, per una innovativa attività commerciale.
L'iniziativa fu di una società genovese, la Carbonifera Industriale Italiana, che, a qualche decennio dallo sviluppo delle navi con motore a vapore, trasportò e fissò nella rada, ai fini di quel mercato, il Massilia, un transatlantico britannico in disarmo, trasformato in un deposito galleggiante con la capacità di contenere circa diecimila tonnellate di carbone. Nell'ottobre del 1904 il Massilia era ancorato nella rada di Augusta, attrezzato di mezzi per rifornire le navi a vapore di carbone da nave a nave, senza utilizzare gli scarsi mezzi presenti a terra, non esistendo alcun pontile.
Fu uno dei primi casi di "deposito costiero" di carbone nel Mediterraneo, certamente il più grande. Fu anche, cosa ancora più rilevante per la nostra storia, il primo investimento privato nel campo che oggi definiremmo "energetico" in Sicilia.
Questa esperienza stimolò negli anni a seguire un certo interesse per il porto di Augusta, sia per scopi commerciali che militari. Si preparava l'intervento italiano in Libia e la geografica apparve subito molto interessante tanto che alla Camera dei Deputati nel 1913 fu presentato un progetto per la realizzazione ad Augusta di un bacino galleggiante, una stazione di sottomarini, un cantiere navale, un deposito di combustibili liquidi, un hangar per dirigibili. Sembrò un libro dei sogni che però divenne realtà in circa dieci anni per alcune realizzazioni, addirittura venti anni per altre. Per quanto riguarda l'hangar dei dirigibili questo fu completato a Prima Guerra Mondiale conclusa.
Nel 1917 iniziò la costruzione della diga foranea del porto che fu completata, dopo varie interruzioni, nel 1930 per una lunghezza di circa sei chilometri. Fu proprio a causa della non completa protezione che nel marzo del 1918 un sommergibile tedesco silurò ed affondò il deposito galleggiante Massilia. Un porto così grande, nel centro del Mediterraneo e al confine sud del paese, divenne la sede ideale per le navi della Regia Marina Militare, ma anche un aeroporto sull'acqua, un idroscalo orientato sia a difendere il confine sud dell'Italia ma anche a raggiungere la colonia libica.
Un'altra società genovese, la NAFTA – Società Italiana per Petrolio ed Affini, nel 1918 aveva già operativo un pontile, il primo in cemento armato nella



1946. Idroscalo Augusta.
Sbarco passeggeri della BOAC.



rada, in località Palma, molto nota agli augustani, nell'ansa nord della rada. Già nel 1914 NAFTA aveva acquisito l'area a ridosso della stazione ferroviaria, realizzando un pontile di 160 metri con tre accosti. Nei pressi della radice del pontile fu costruita un' officina per realizzare fusti di latta per idrocarburi e derivati e il primo parco serbatoio della rada.

Ecco nei primi anni del secolo una simbiosi funzionale fra porto ed industria degli idrocarburi, una sorta di prova generale per quanto sarebbe accaduto, a partire dalla metà del Novecento e a meno di un chilometro più a sud, con la RASIOM.

Fra il 1935 ed il 1940 le infrastrutture portuali furono pressoché completate per arrivare fino ai nostri giorni con le modifiche necessarie e gli aggiornamenti tecnologici.

La presenza di un così importante porto, che aveva cominciato ad ospitare anche gli idrovolanti, fu anche un grosso problema per la cittadina di Augusta più volte bombardata, con morti e distruzione, in quanto fra gli avamposti militari più a sud d'Italia, vicinissimo ai punti di sbarco delle forze Alleate anglo-americane nel '43. Con queste ultime, in particolare inglesi, la popolazione convisse fino alla fine degli anni quaranta e parzialmente nei successivi anni Cinquanta.

In quel periodo dalla baia facevano base velivoli sia italiani che della RAF.

Nel 1948 da lì decollavano fino a cinque megaidrovolanti al giorno della compagnia di bandiera britannica BOAC (British Overseas Airways Corporation), fino a circa 200 passeggeri a bordo diretti verso i lontani scali di Sydney, Hong Kong, oltre che del Nord Africa, di Johannesburg. Cioè verso i paesi dell'impero britannico e non solo. In media ogni mese gli idrovolanti trasportavano 1.500 passeggeri e 30 tonnellate di merci. Attorno a queste attività ruotava un personale per circa 400 unità, numeri di tutto rispetto per un ex porto di pescatori ed un territorio di contadini.

Specie subito dopo la guerra la presenza del porto non fu solo occasione di progresso e sviluppo, ma anche di fenomeni negativi che hanno segnato per decenni la storia di Augusta e del vicino entroterra.

Nel '43, in piena guerra, le navi Liberty provenienti dagli Stati Uniti e dal Regno Unito transitavano a decine dal porto per fare arrivare i rifornimenti alle truppe. Spesso gli equipaggi non avevano il tempo di scendere terra (si disse anche che temevano di contrarre il tracoma, malattia infettiva degli occhi sulla quale gli equipaggi americani ed i Marines avevano consigli di prevenzione su un apposito documento destinato a chi sbarcava in Sicilia), per cui le barche di intraprendenti augustani arrivavano sottobordo con vettovagliamento vario, fra cui l'immancabile vino locale, arance e mandorle. Ma non tornavano a terra a mani vuote o solo con il lecito compenso, ma anche

con quantità enormi di sigarette. Un traffico che continuò nel porto del dopoguerra. Mercato privilegiato era Catania e difficile fu il contrasto delle forze di polizia. I più anziani ricordano il "treno dell'intrallazzo", un normale treno locale proveniente da Catania la cui tappa ad Augusta rappresentava l'occasione per caricare quintali di sigarette. Il termine "'ntrallazzista" (sinonimo di contrabbandiere) fu ad Augusta molto usato fino agli anni sessanta, senza mai una valenza veramente e completamente dispregiativa poiché manifestava anche la povertà e il bisogno di lavoro. Un fenomeno che l'industrializzazione degli anni Cinquanta, contribuì a ridimensionare fortemente.
Al porto, specie durante la guerra, è legato anche il fenomeno della prostituzione dovuto al transito di migliaia di marinai italiani ed angloamericani. L'autore ricorda che ancora negli anni Sessanta circolavano voci, fra vecchi portuali, secondo cui periodicamente,negli anni Quaranta, sugli idrovolanti della BOAC salivano "signorine" augustane e catanesi che andavano "in missione" in Oriente. Frequenti le liti attorno al quartiere "a luci rosse" nato a pochi metri dal porto militare. Scazzottate che sono state immortalate nel 1963 dal film italo-francese "Finché durata la tempesta" su episodi della seconda guerra mondiale nel Mediterraneo, girato da Bruno Vailati e Charles Frend



Il manifesto del film "Sotto dieci bandiere" girato nel porto di Augusta nel 1960.



Il manifesto del film "Finchè dura la tempesta", anch'esso girato nel porto di Augusta nel 1963.

in gran parte ad Augusta e nel porto. Augusta era una città "araba" e l'hangar dei dirigibili, che si vedeva sullo sfondo, ricordava una moschea. Interpreti furono Gabriele Ferzetti, Alberto Lupo, James Mason e Lilli Palmer.
Prima, nel 1960, il regista Duilio Coletti aveva girato nel porto di Augusta il film di guerra "Sotto dieci bandiere".
Fra le curiosità storiche anche il commercio da Augusta verso la Gran Bretagna di canditi derivati dalla buccia di agrumi, prodotti dalla "Factory Of Citrus" (l'ingresso era sull'attuale Viale Italia), nei pressi della stazione ferroviaria a ricordo della quale rimane oggi solo la breve Via Citrus.
Quei canditi, molto apprezzati dalle signore britanniche durante il tè, fino a tutti gli anni Cinquanta partivano, anch'essi, dalla Banchina Torpediniere del porto militare.
La storia contemporanea del porto di Augusta, con i suoi 45 mila metri quadrati di superficie, cominciò nel 1949, con i lavori di costruzione della RASIOM. Qui ricordiamo anche che la nuova storica avventura fu possibile per la presenza delle infrastrutture militari del porto. In zona di proprietà della Marina Militare, infatti, in località Punta Cugno, c'erano, e ci sono ancora, un pontile e vari serbatoi sotterranei, che rappresentarono il primo stoccaggio di greggio e di prodotti della nascente raffineria.



ANGELO MORATTI



Angelo Moratti

IL RUOLO DI ANGELO MORATTI

La storia ha tante volte dimostrato come l'intuizione di un singolo uomo e la sua propensione all'avventura e al rischio abbiano fatto la differenza, anche se nel caso di Angelo Moratti le condizioni "di vantaggio" e le opportunità furono tante.

Angelo Moratti nacque a Somma Lombardo, in provincia di Varese, il 5 novembre del 1909. Il padre, Albino, era un farmacista. La madre, Gilda Basso, lasciò Angelo orfano ad otto anni. I rapporti con la nuova moglie di Albino non furono facili e ci fu presto la voglia di andare via per costruire una propria storia, che non poteva che passare dal lavoro. Infatti, per avere la licenza media egli frequentò un corso serale poiché di giorno era impegnato nel lavoro in una fabbrica di maniglie di ottone.

A 14 anni Angelo pensava ad un futuro in America fino a quando il caso gli indirizzò gli occhi su una inserzione di giornale mediante la quale una società milanese cercava un agente di commercio per vendere prodotti petroliferi. Ancora adolescente Angelo, quindi, venne in contatto con la parola "petrolio" che, assieme alla parola "calcio", ha caratterizzato tutta la sua vita di imprenditore e di uomo.

Come il giovane Bill Gates colse l'opportunità della nascente tecnologia informatica, il giovane Angelo Moratti, fra le due grandi guerre del Novecento, intuì che il consumo di derivati del petrolio sarebbe aumentato in modo esponenziale anche se l' Italia non aveva ancora conosciuto il boom dell'automobile (gli Agnelli avevano già fatto partire l'esperienza della FIAT).

Quale era la situazione del settore petrolifero in quegli anni? Anche se oggi può sembrare strano negli anni successivi alla prima guerra mondiale in Italia il consumo di idrocarburi balzò molto più in alto che in molti altri paesi europei, arrivando a circa il 10% dei prodotti energetici nel 1925. Questo fenomeno non è ricollegabile al boom dell'automobile (che sarebbe arrivato sul finire degli anni Cinquanta), ma alla maggiore convenienza economica del petrolio rispetto al prodotto energetico per eccellenza del tempo, il carbone, che scarseggiava in Italia ed era costoso da importare.

Il 1927 vede Angelo Moratti, allora diciottenne, vivere a Civitavecchia dove avvia un'attività di fornitura di petrolio e kerosene per le lampare dei pescatori locali. Una attività che ben presto si allargò verso le marinerie della Toscana e della Sardegna che con le coste laziali avevano contatti.

Il conte Miani, che con la sua PERMOLIO fu uno dei primi imprenditori petroliferi italiani, non appena si rese conto delle capacità commerciali di Moratti fra i pescatori, lo assunse come responsabile della rete di distribuzione nell'alto Lazio ed in Toscana.



Anni Cinquanta.
Angelo Moratti con i figli Gianmarco e Massimo.

Gli anni Trenta furono anni proficui per il nuovo settore. Furono realizzate le prime piccole raffinerie a ciclo completo: a Savona dal gruppo SHELL, a Napoli dalla Standard Oil, a Trieste nacque "L'Aquila", l'API della famiglia Peretti a Falconara, mentre a Roma, Genova e Milano la PERMOLIO installava dei suoi impianti. Qualche anno prima, nel 1926, era nata anche l'azienda di stato, l'AGIP.
Nel 1933 Moratti, chiamato dagli amici milanesi anche "Zampa" per la sua passione per il ballo, sposò Erminia Cremonesi e i due decisero di trasferirsi a Roma. Angelo quindi lasciò la PERMOLIO per dedicarsi in proprio alla distribuzione di prodotti nel centro Italia. A quel tempo la città che più di ogni altra sviluppava i nuovi commerci petroliferi era Genova, con il suo porto dove arrivava il greggio da tutto il mondo. Lì Moratti, nel 1935, si trasferì grazie anche alla discreta fama che si era conquistata nel settore. In due anni consolidò conoscenze e professionalità tanto che nel 1937 dalla SOMINTRA gli fu offerta una piccola quota societaria.
L'azienda sfruttava una miniera di lignite a Petrafitta in provincia di Perugia. Un prodotto di qualità inferiore al petrolio che veniva però incoraggiato dalla politica autarchica del fascismo contrario alla sua importazione.
Moratti, che intanto aveva trasferito l'abitazione a Milano facendo quindi il pendolare con Perugia, in prossimità dello scoppio della seconda guerra mondiale acquisì l'intera proprietà della SOMINTRA.
Finita la guerra, la lignite entrava in crisi e tornava l'uso del carbone. Moratti rivolse l'attenzione a questa fonte energetica per alimentare una centrale elettrica da costruire sempre a Petrafitta. Un progetto ardito perché fino al quel momento in Italia l'energia elettrica era prodotta per oltre l'80% con il sistema idroelettrico. Il progetto andò avanti attraverso una società creata da

Moratti e Carlo Pesenti. La centrale di Petrafitta fu inaugurata nel 1955. L'impianto sarebbe poi stato ceduto all'ENEL nella fase della nazionalizzazione della energia elettrica, nel 1963.
Moratti non aveva comunque abbandonato i progetti attorno al petrolio e alla sua raffinazione. Di fatto le condizioni erano favorevoli perché con la fine della guerra le grandi rotte del petrolio tornarono a battere il Mediterraneo dopo essere state a lungo quasi esclusivo appannaggio dell'Oceano Atlantico. Il "Mare Nostrum", tra l'altro, grazie al canale di Suez, era una via privilegiata tra i paesi mediorientali produttori di greggio e l'Europa che aveva fretta di riprendersi dalla depressione bellica. Di questi frangenti si resero conto tutte le grandi compagnie che ne approfittarono puntando, oltre che alla raffinazione, all'estrazione del greggio e alla distribuzione dei prodotti finiti attraverso la rete stradale, e poi autostradale, in fase di crescita.
Moratti, anche per non soggiacere al rapporto non facile con i paesi arabi produttori di petrolio, scelse di concentrarsi sulla raffinazione.
Nel 1948, dopo aver convinto il suo amico Giorgio Falck a partecipare alla impresa, Angelo Moratti registrò a Palermo la nascita della RASIOM (Raffinerie Siciliane Olii Minerali) e cominciò a contattare le autorità di Augusta e del suo porto, in fase di ricostruzione dopo in danni dei bombardamenti ma che conservava una diga foranea di oltre sei chilometri costruita negli anni venti e trenta. L'ideale per ospitare petroliere. Come trovò anche la disponibilità della Marina Militare a dare in prestito sia un pontile a Punta Cugno (nord ovest della rada) che alcuni serbatoi sotterranei per le prime cariche di greggio. Una ospitalità che sarebbe durata per anni, fino al definitivo assetto del parco serbatoi realizzato dalla stessa RASIOM.
Poiché Moratti pensava di cogliere l'opportunità del Piano Marshall il progetto della RASIOM entrò a fare parte di una serie di iniziative industriali all'attenzione della OECE di Parigi (incaricata a gestire il Piano Marshall, organismo che nel 1960 fu sostituito dall'OCSE, (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). La RASIOM era in buona compagnia con i progetti relativi agli impianti di raffinazione di La Spezia (SHELL), Milano (CONDOR) Falconara (API), Mantova (ICEP). La valutazione della OECE fu in un primo momento negativa, innanzitutto perché il luogo scelto da Moratti non aveva né manodopera specializzata né infrastrutture industriali e logistiche, a parte il porto, che però venne ritenuto abbastanza utile dall'intraprendente giovane industriale. E comunque il progetto era già in stato molto avanzato, dopo qualche perplessità l'OECE lo inserì comunque fra quelli degni di sostegno.
Certo il porto di Augusta ed il suo entroterra all'epoca non poteva essere velocemente attrezzato per costruire le apparecchiature, colonne di distillazione,

serbatoi. E su questo versante che venne in aiuto il Piano Marshall.
A trattare l'acquisto, a condizioni vantaggiose, di una raffineria dismessa nel Texas fu il ragioniere Pantaleone Poggio, che aveva una esperienza di manager nella SOMINTRA. Poggio si recò a Longview (Texas) per scegliere i pezzi di una raffineria quasi completa. Con l'aiuto di alcuni tecnici venuti con lui dall'Italia acquistò colonne di distillazione e forni per una capacità di raffinazione di 450 mila tonnellate l'anno. Rimontata ad Augusta la raffineria avrebbe lavorato 350 mila tonnellate di greggio l'anno, tanto quanto prescriveva il decreto n.409/1949 dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio che autorizzò sia il montaggio che la produzione fra il fiume Marcellino (a nord) ed il fiume Cantera (a sud).
I progetti americani della raffinerai texana andarono perduti. Come fare per rimontare ad Augusta i pezzi smontati in America?
In soccorso di Moratti giunse la congiuntura storica. In conseguenza degli esiti della seconda guerra mondiale la penisola dell'Istria, prima italiana, era passata sotto in controllo della Jugoslavia di Tito. Con essa la città di Fiume dove si trovava la raffineria ROMSA i cui lavoratori e tecnici italiani ben presto si trasferirono in Italia, fra essi un ingegnere di origine calabrese, Sante Zuco che accettò, assieme ad altri tecnici italo-istriani, di venire a lavorare ad Augusta per rimontare la raffineria texana. L'operazione fu completata tra 1949 ed il 1950 con tempi impensabili ancora oggi!
Il primo greggio, proveniente dal Medio Oriente, cominciò ad essere raffinato nel 1950. Mentre nel 1951 tutto il pacchetto societario della RASIOM passò a Moratti per la scomparsa di Falck quello stesso anno. In quegli anni Moratti rafforzava il rapporto con Vincenzo Cazzaniga, storico presidente della ESSO che fin da subito fu il primo grande cliente della Raffineria di Augusta. Un sodalizio, quello di Moratti con Cazzaniga, che sta certamente alla base del successo della impresa e che sarà utile per il futuro passaggio della proprietà dello stabilimento al circuito ESSO.
L'importanza strategica della Raffineria ad Augusta si manifestò per intero nelle mutate condizioni geopolitiche mediorientali. Infatti fra il 1951 ed il 1954 l'IRAN nazionalizzò la propria industria petrolifera. Per qualche tempo si considerò quindi lungimirante installare la raffinazione lontano dai paesi produttori politicamente instabili. Ciò aumentò l'autorevolezza di Moratti e il valore di mercato della raffineria che nel frattempo veniva potenziata. In quegli anni gli osservatori e la stampa parlavano spesso dell' "Italia raffineria d'Europa", una condizione privilegiata, che sarebbe stata smentita pochi decenni dopo, ma che, fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, contribuì al "miracolo economico" nazionale.
Il benessere e la motorizzazione esponenziale del paese (fra il 1956 ed il 1964

fu costruita l'Autostrada del Sole) a loro volta alimentavano i progetti di crescita della raffineria e lo sviluppo economico e sociale di un vasto territorio.
La centralità della Sicilia come isola energetica aumentò nel 1953, quando la GULF scoprì il petrolio a Ragusa. Nel 1957 un oleodotto di 73 chilometri collegò i pozzi del ragusano con la RASIOM.
La principale attività della RASIOM restò fino a metà degli anni Sessanta la raffinazione per conto terzi. Clienti erano l'ENI, la GULF e principalmente la ESSO Standard Italiana che fin dalla seconda metà degli anni Cinquanta assorbiva ben l'80% della capacità produttiva.
L'azienda era intanto diventata il cuore propulsivo (e l'alimentatore di materia prima) del nuovo sviluppo petrolchimico della zona, consentendo sia la nascita che lo sviluppo della SINCAT e della CELENE del gruppo EDISON (a Priolo) e della Augusta Petrolchimica della MONTECATINI. Combustibili e virgin nafta arrivavano pure, via oleodotto, alla centrale elettrica "Corbino" da cui la RASIOM riceveva gran parte della energia necessaria. La centrale alimentava anche i forni dei nuovi cementifici locali che avrebbero contribuito alla nuova fase di urbanizzazione di Siracusa, di Augusta e di tutto il comprensorio.
Le intuizioni e l'iniziativa di quel giovane di Somma Lombardo, che nel giugno del 1955 (a 46 anni) fu nominato cavaliere del lavoro dal presidente della repubblica, provocarono il boom industriale nella Sicilia sud-orientale, il più rapido e vasto nell'Italia di allora, che inseguiva con determinazione un nuovo benessere.
Il 1960 fu un anno di svolta per le decisioni imprenditoriali di Moratti e,



Anni Sessanta. Da sinistra: comm. Coltro collaboratore di Moratti, sig Rugo caporeparto raffinazione chimica, il sindacalista Iano Viola e Massimo Moratti.

quindi, anche per il futuro della Raffineria di Augusta che, in quell'anno, era diventata la più grande d'Italia con una capacità produttiva di oltre cinque milioni di tonnellate annue, con immobilizzazioni patrimoniali di 16 miliardi e 500 milioni di lire, ed un utile che superava i 500 milioni.
Per consolidare le prospettive occorreva arrivare ad una capacità di raffinazione di almeno otto milioni di tonnellate perché il cliente quasi esclusivo ESSO chiedeva sempre più prodotti per la propria rete di distribuzione. Gli investimenti furono possibili dopo l'accordo fra Moratti e la ESSO di un passaggio a quest'ultima del 60% della società RASIOM. Nel 1962 la multinazionale arrivò al controllo totale della proprietà di RASIOM. Fu un affare per Angelo Moratti che, anziché svolgere il ruolo di azionista di minoranza, preferì investire subito quanto guadagnato in altre iniziative.
Nel 1963 Moratti fece nascere la società SARAS che costruì in Sardegna una grande raffineria. Di nuovo la scelta era caduta su un'isola e ancora una volta fu un successo. Nel 1966 la SARAS sarebbe entrata in produzione sotto il controllo della famiglia Moratti, poichè nel frattempo erano entrati in affari i figli Gianmarco, che era stato già nel Consiglio di Amministrazione di RASIOM,e il più giovane Massimo, che in futuro avrebbe ereditato dal padre la presidenza della società di calcio milanese Inter, rilevata da Angelo dall'imprenditore Carlo Masseroni.
Altre furono le iniziative e le partecipazioni industriali di Moratti, e fra queste anche le avventure nel settore editoriale con la partecipazione nei quotidiani *Il Globo* e il *Corriere della Sera*
Moratti morì a Viareggio il 12 agosto 1981, all'età di 72 anni.



1960. Gianmarco Moratti (a sinistra) in occasione del decimo anniversario della costruzione della Raffineria di Augusta.

PETROLIO DI RAGUSA
nuove speranze alla Sicilia

qualche settimana si potrà conoscere l'entità del giacimento - In progetto un oleo- no al mare - Il valido contributo delle maestranze locali al successo delle ricerche



(foto Cesari)

Gli operai della compagnia AIPPCO hanno portato la trivella ai lunghi tubi che



Il nostro corrispondente, dott. Lino Bianco, (a destra) a colloquio con l'ingegnere Burt Aymone, che dirige i lavori di trivellazione. (foto Lux)

Dal nostro corrispondente

RAGUSA, 29 ottobre

La notizia del rinvenimento del giacimento petrolifero è stata accolta con segni di compiacimento e viva soddisfazione non soltanto per i riflessi economici immediati di cui potrà beneficiare la nostra Ragusa, ma soprattutto per le ripercussioni in campo regionale e nazionale che rendono più agevoli

IL PETROLIO IN SICILIA

Una città in festa

DAL NOSTRO INVIATO

RAGUSA, 29 ottobre.

Fin dalle prime luci dell'alba, Ragusa ha offerto, oggi, un volto nuovo, insolito. Allo spuntar del sole, le strade e le piazze brulicavano già di centinaia, migliaia di cittadini, tutti intenti a discutere animatamente sull'«oro nero», la nuova ricchezza — seppure da tempo prevista e auspicata — scoperta in questa provincia.

Nei caffè, agli angoli delle strade, davanti agli androni dei palazzi, ovunque insomma, si è parlato di petrolio. Spesso il prezioso minerale è riuscito, finanche, a far soppiantare i tradizionali saluti di buongiorno e buonsera. Non che i Ragusani, incontrandosi, si salutassero dicendo: «petrolio». Questo no. Tuttavia al posto degli usuali saluti si sono uditi tratti come questi: «E' la ricchezza», oppure «Ragusa sarà grande». L'animazione che invade oggi la città non è scevra, però, stanotte, nel sonno di Ragusa; ma s'è manifestata ieri, nel tardo pomeriggio, allorché s'è sparsa la voce che, alle 18,30 di martedì scorso un prolungato e festoso «Eureka» aveva salutato, in contrada Pendente, il primo apparire della miscela contenente petrolio, gas e fango. Essa venne alla luce alla fine prova con la sonda di oltre duemila metri, dalla maestosa «National 135» la trivella della compagnia «AIPPCO».

La contrada Pendente è stata, oggi, la meta preferita, quasi d'obbligo, per autorità, cittadini e giornalisti.

Nelle prime ore del mattino accolti dall'ingegnere-capo della Compagnia, mister Burt Aymone, da dirigenti e operai, il capo del distretto minerario di Caltanissetta, ing. Gaspare Lampasone l'accompagnato dai periti dott. Paolo Montini e dott. Lunetto Vittorini), inviato dall'assessore regionale all'Industria e Commercio, Bianco, ha visitato gli impianti della gigantesca trivella e ha preso visione del materiale estratto. All'ospite, a nome della Società, l'ing. Aymone ha affidato, perchè lo consegni in segno di omaggio e di gratitudine all'assessore Bianco, assertore tenace delle ricerche petrolifere in Sicilia, un piccolo flacone contenente un «campione» del materiale venuto alla luce.

Poco prima di mezzogiorno, anche il prefetto dott. Mario Castellucci, accompagnato dal segretario particolare dott. Matucci e dal comandante del gruppo dei carabinieri, col. De Giacomo, ha visitato gli impianti dell'«AIPPCO». Il capo

In Sicilia, dunque, il pensiero tecnico del petrolio data da molto tempo. Ora che abbiamo ottenuto i primi risultati positivi è doveroso rendere omaggio a coloro che, per primi, intuirono la presenza del petrolio nel sottosuolo siciliano. Questo l'ho detto come geologo. Come presidente della Camera di commercio plaudo a coloro che hanno avuto possibilità e modo di condurre a termine quest'antica aspirazione. Da buon siciliano ringrazio la Provvidenza di aver assegnato all'Isola tanta ricchezza e, come Ragusano, mi auguro che la mia città prosperi e divenga un centro minerario fra i più importanti».

Terza intervista, quella del capo del distretto minerario di Caltanissetta. L'ing. Lampasone ha dichiarato: «Il risultato ottenuto non è una prova di produzione ma di accertamento. Rappresenta un'operazione normale per proseguire i lavori di perforazione. Il risultato ottenuto si presenta già mineralizzato. I sondaggi proseguiranno fino al raggiungimento completo del giacimento».

Da indiscrezioni abbiamo appreso che la Società, allorchè sarà individuato lo spessore del giacimento, installerebbe in contrada Pendente otto o dieci pozzi. Il prodotto greggio se-

che a molti sembrava utopistica.

Fra questi pionieri si annovera il principe Pignatelli (della Gulf Oil Company Italiana), che incaricò il compianto mister Thomas di eseguire uno studio sulla natura geologica della zona nella quale si presagiva la esistenza del prezioso liquido. Le speranze del principe Pignatelli avrebbero incontrato notevoli ostacoli, se lo

dato a tutte le ricerche che sono state effettuate in varie zone dell'Isola.

Abbiamo, oggi, avvicinato l'ingegnere Aymone, che ci ha illustrato in una rapida cronistoria le ricerche finora effettuate. L'ansia e la passione febbrile che hanno animato i dirigenti, i tecnici e gli operai, impegnati giorno e notte in un duro e difficile lavoro di sondaggio e di studio delle sostanze dei vari strati geologici che sono stati periodicamente prelevati, gli esperimenti aeromagnetici, effettuati con aerei dotati di apparecchi magnetici, per localizzare la zona di ricerche, lo studio accurato e sistematico dei tre geologi Marco Marchetti, Mauro Bellrandi e Giovanni Freres, ai quali va il merito dell'esatta individuazione della località del territorio alle porte di Ragusa, in contrada Pendente.

Infine, il 21 maggio scorso, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale dei lavori di trivellamento alla presenza del presidente della Regione Restivo, dell'assessore Bianco e delle maggiori autorità ecclesiastiche provinciali. Da quel giorno il lavoro non ha avuto più soste. Cinquanta operai, locali si sono alternati attorno alla trivella che, giorno e notte, è stata azionata da potenti motori «Diesel», sotto la rigida direzione del capo-perforatore mister Grady Isbell, coadiuvato dai perforatori Harrel, Mason, Tarrut e Donavan, e del capo macchinista Jorgensen.

Allorchè i tubi di acciaio incidevano la terra, venivano portati alla superficie le sostanze dei vari strati che sono stati quindi attentamente studiati nell'apposito laboratorio dal tecnico del fango Jorgensen, dal geologo Gordan e dal micropaleontologo dott. Agostino Giannotti. Superati i due mila metri la stessa della sonda ha fatto affiorare un fiotto di minerale nerastro che, all'esame

IL PETROLIO A RAGUSA

Ancora oggi dal mare a sud della Sicilia si estrae petrolio. Ma nei primi anni Cinquanta si credette che il nostro Texas petrolifero era nella terraferma ed in particolare nella provincia di Ragusa. E il petrolio c'era, ma non nella quantità e qualità sperata.

Fu nelle prime ore del mattino del 28 ottobre 1953, dopo cinque mesi di trivellazione, anche grazie ad un piano minerario della Regione, che l'oro nero sgorgò in contrada Pendente (Ragusa).

Il direttore dei lavori Ing. Bart Aymone della GULF corse verso Catania per trasmettere un dettagliato rapporto alla propria azienda. In men che non si dica migliaia di ragusani si riversarono sul posto e per qualche giorno non si parlò d'altro. I titoli dei giornali furono entusiastici: "La speranza di un avvenire migliore", "Il petrolio di Ragusa dà nuove speranze alla Sicilia", "Una città in festa". La Settimana Incom (non c'era ancora il telegiornale RAI) inviò un sua troupe ed il servizio che ne derivò fu proiettato in tutti i cinema d'Italia. Vi fu anche una riunione straordinaria del consiglio comunale di Ragusa che, in un ordine del giorno, auspicava la costruzione di una grande raffineria e di un porto. I consiglieri comunali si rivolsero ai parlamentari ed al governo affinché questi si facessero promotori presso la GULF di una attenzione alle "aspettative di progresso, sviluppo e benessere delle popolazioni".

Nel 1957 i tecnici della società DALMINE avevano completato la realizzazione di un'opera sicuramente ardita per scavalcare i Monti Iblei da sud vero nord con un fossato lungo 73 chilometri dove venne sotterrato il primo oleodotto siciliano, che avrebbe portato il greggio ad Augusta.

Progettato per trasportare circa due milioni di tonnellate di greggio l'anno l'oleodotto contribuì al rifornimento delle colonne di distillazione della RASIOM. Il sogno petrolifero di Ragusa fu per certi versi effimero ma ebbe un ruolo nella sviluppo industriale siciliano, specie nel triangolo Augusta-Ragusa –Gela. L'oleodotto esaurì il suo ruolo propulsivo nel tempo con l'incremento dell'approvvigionamento via mare da parte della raffineria.

IL PETROLIO DI RAGUSA
dà nuove speranze alla Sicilia

Solo fra qualche settimana si potrà conoscere l'entità del giacimento - In progetto un oleodotto fino al mare - Il valido contributo delle maestranze locali al successo delle ricerche



(Foto Cappelli)

Ieri i tecnici e gli operai della compagnia AIFPCO hanno innestato nuovamente la trivella sì tanghi tutti che reggevano il sottomarino ed hanno ripreso le perforazioni. Ora che si è scoperta la ricca petrolifera bisogna estenderne al terreno tutti i dettagli possibili sulla sua conformazione per trarre da questi dati precise indicazioni sull'entità del giacimento e sulla possibilità di sfruttarlo.



Il nostro corrispondente, dott. Lino Blundo, (a destra) a colloquio con l'ingegnere Bart Aymone, che dirige i lavori di trivellazione. (Foto Lux)

Dal nostro corrispondente

RAGUSA, 29 ottobre

La notizia del rinvenimento del giacimento petrolifero è stata accolta con segni di compiacimento e vivo soddisfazione non soltanto per i ridossi economici immediati di cui potrà beneficiare la zona. Ragusa, ma soprattutto per le ripercussioni in campo regionale e nazionale che rendono più agevoli gli approvvigionamenti del prezioso sono nerve.

Se guardiamo l'avvenimento nei suoi aspetti storici dobbiamo dare atto ai pionieri di queste ricerche affannose e per mai insperate, che furono intraprese in Sicilia nel 1950, di aver visto giusto e di aver seguito, nel breve volgere di cinquecentosedici anni — realizzati con macchinari imponenti che hanno richiesto somme considerevoli (più di tre miliardi) — portare a compimento un'impresa che a molti sembrava utopistica.

Fra questi pionieri si annovera il principe Pignatelli della Gulf Oil Company (italiana), che investì il complesso mister Thomas di eseguire uno studio sulla natura geologica della zona sulla quale si proseguiva la costruzione del predetto liquido. Le speranze del principe Pignatelli avrebbero dovuto tradursi miseramente in nulla se la Regione non avesse adottato la legge sulla utilizzazione degli idrocarburi del nostro sottosuolo che tanto impulso ha dato a tutte le ricerche che ne stiamo effettuando in varie zone dell'Isola.

Abbiamo oggi, avvicinato l'ingegnere Aymone, che ci ha illustrato in una rapida sintesi la ricerche finora effettuate l'ausilio e la passione febbrile che hanno animato i dirigenti, i tecnici e gli operai, impegnati giorno e notte in un duro e difficile lavoro di sondaggio e di studio della costanza dei vari strati geologici che sono stati periodicamente profondati, gli esperimenti aeromagnetici, effettuati con aerei dotati di apparecchi magnetici, per localizzare la zona di ricerche, lo studio accurato e sistematico dei tre geologi, Mauro Marchetti, Mauro Bellrandi e Giovanni Fresca, ai quali va il merito dell'esatta individuazione della località del trivellato alla presenza del presidente della Regione Restivo, dell'assessore Bianco e delle maggiori autorità ecclesiastiche provinciali. Da quel giorno il lavoro non ha avuto più soste. Cinquanta operai, locali si sono alternati attorno alla trivella che, giorno e notte, è stata azionata da potenti motori a Diesel, sotto la vigile direzione del capo-perforatore mister Grady Isbell, coadiuvato dai perforatori Harrel Mason, Tarrut e Donovan, e del capo meccanico Jorgensen.

Alternate i tubi di acciaio incidevano la terra, venivano prelevati alla superficie le carotte dei vari strati che man mano venivano quindi attentamente studiate dall'apposito laboratorio dal tecnico del fango, Jesperson, dal geologo Gordon e dal micropaleontologo dott. Agostino Gianpietri. Superati i due mila metri la stentata della sonda ha fatto affiorare un fiotto di minerale nerastro che, all'esame, è risultato petrolio greggio, intanto la trivella continua senza sosta la sua marcia e le speranze di un sicuro avvenire di benessere e di lavoro si profilano per Ragusa e per la Sicilia.

LINO BLUNDO

Una città in festa

DAL NOSTRO INVIATO

RAGUSA, 29 ottobre.

Fin dalle prime luci dell'alba, Ragusa ha offerto, oggi, un volto nuovo, inedito. Allo spuntar del sole, le strade e le piazze brulicavano già di centinaia, migliaia di cittadini, tutti intenti a discutere animatamente sull'« oro nero », la nuova ricchezza — sospettata da tempo, prevista e auspicata — scoperta in questa provincia.

Nei caffè, agli angoli delle strade, davanti agli androni dei palazzi, ovunque insomma, si è parlato di petrolio. Spesso il prezioso minerale è risuscito, finanche, a far sopraffare i tradizionali saluti di buongiorno e buonsera. Non che i Ragusani, inorgogliendosi, si salutassero dicendo: « petrolio ». Questo no. Tuttavia al posto degli consueti molti si sono ricolti frasi come queste: « E' la ricchezza, oggidì » Ragusa sarà grande. E l'ammonizione che invade oggi la città non è nuova, però, stanotte, nel sonno di Ragusani, ma s'è manifestata ieri, nel tardo pomeriggio, allorchè s'è sparsa la voce che, alle 18.30 di martedì scorso un prolungato e tenace « Eureka » aveva salutato, in contrada Pendente, il primo apparire della massa contenente petrolio, gas e fango. Essa venne alla luce alla terza prova con la « tester » della sonda, che per ben due volte, nei giorni di domenica e lunedì scorsi, s'era calata nell'abisso con scarso, fino a raggiungere una profondità di oltre duemila metri, dalla macchina « National 1320 » la trivella della compagnia « AIFPCO ».

La contrada Pendente è stata, oggi, la mèta preferita, quasi d'obbligo, per autorità, cittadini e giornalisti.

Nelle prime ore del mattino accolto dall'ingegnere-capo della Compagnia, mister Bart Aymone, da dirigenti e operai, il capo del distretto minerario di Caltanissetta, ing. Gaspare Lampasone l'accompagnato da periti dott. Paolo Montani e dott. Lucetto Vittorini), inviato dall'assessore regionale all'Industria e Commercio, Bianco, ha visitato gli impianti della gigantesca trivella e ha preso visione del materiale estratto. All'ospite, a nome della Società, l'ing. Aymone ha affidato, perchè lo consegni in segno di omaggio e di gratitudine all'assessore Bianco, assertore fervente delle ricerche petrolifere in Sicilia, un piccolo flacone contenente un « campione » del materiale venuto alla luce.

Poco prima di mezzogiorno, anche il prefetto dott. Mario Castelluccci, accompagnato dal segretario particolare dott. Martucci e dal comandante dei gruppo dei carabinieri, col. De Giacomo, ha visitato gli impianti dell'« AIFPCO ». Il capo della provincia ha espresso il suo vivo compiacimento ai dirigenti e operai, che, in cinque mesi d'duro lavoro, senza mai abbandonare l'impresa anche quando tutti gli sforzi compiuti sembrava dovessero naufragare nel nulla, hanno raggiunto un risultato positivo che schiude un nuovo avvenire alla provincia.

Fino a tarda sera numerosi sono Ragusani si sono portati in contrada Pendente dove hanno sostato a lungo, intavolando ampie discussioni sul « petrolio » all'ombra della smisurata trivella.

Domani, intanto, per solennizzare l'evento, il sindaco, dott. Salvatore Di Giacomo, unirà in matrimonio una degli operai dell'« AIFPCO », il perforatore John Donovan con l'italo-americana Margherita Guerrieri. Le nozze, che saranno sancite, per il momento, dal solo rito civile — in attesa che la Chiesa conceda il nullaosta per quello religioso — poichè la Guerrieri è madrina di battesimo del suo promesso sposo, saranno celebrate a mezzogiorno per consentire la partecipazione dei dipendenti comunali, invitati al completo dai due « colombi ».

Interviste volanti ci sono state, stamattina, concesse dal sindaco, dal presidente della Camera di Commercio, ing. Mario Spadola, e dall'ing. Lampasone.

Sul rinvenimento dell'« oro nero » il primo cittadino di Ragusa ha così dichiarato: « Il risultato ottenuto non è una prova di produzione ma di accertamento. Rappresenta un'operazione normale per proseguire i lavori di perforazione. Il risultato ottenuto si presenta già minerariamente. I sondaggi proseguiranno fino al raggiungimento completo del giacimento ».

Da indiscrezioni abbiamo appreso che la Società, allorchè sarà individuato lo spessore del giacimento, installerebbe in contrada Pendente otto o dieci pozzi. Il prodotto greggio verrebbe poi avviato, attraverso un grande oleodotto, a Marina di Ragusa, uno scalo peschereccio distante circa dieci chilometri, e da qui imbarcato e trasportato altrove per essere raffinato.

VITTORIO CONSOLI

La Sicilia, 30 ottobre 1953.
Il quotidiano per settimane si occupò della scoperta del petrolio nel ragusano dal cui sottosuolo l'oro nero sgorgò il mattino del 28 ottobre 1953 attivando speranze in popolazioni non ancora completamente uscite dalla crisi bellica.

Corpo delle Miniere
DISTRETTO DI CALTANISSETTA
(Per le Provincie di [illegible])

RAPPORTO SULLA VISITA ESEGUITA AL PERMESSO DI RICERCA DI IDROCARBURI LIQUIDI E GASSOSI "RAGUSA" IL 18 NOVEMBRE 1953 -

-.-

Il 15 Novembre si è iniziata la prova di produzione del pozzo "R.1" introducendo dentro il Casing. da 10,3/4" un tubing da 1,½" sino alla profondità di 5800 piedi.

Si è alleggerita la colonna di fango pompando acqua quindi si è iniziato il pistonaggio poichè il livello del fluido si è stabilito a 1800 piedi di profondità.

Alle ore 18 del giorno 17 Novembre corrente è stato pompato petrolio quasi puro.

In 10 ore di marcia continuativa risultano pompati 150 barili per cui l'Ing. Aimone ritiene che la produttività del pozzo mediante pistonaggio sia di circa 150 ÷ 400 barili giornalieri.

Il tubing da 2,⅜" è forato da 5800 a 3200 piedi e come si è detto il livello del petrolio si è stabilizzato a 1800 piedi.

Introducendo un tubing di diametro minore si è avuto una risalita sino a 1100 piedi.

La perforazione risulta attualmente spinta sino a 6533 piedi, sempre nella dolomia da attribuire, sembra, al "Lias". -

Renato Vittorio

19 novembre 1953.
Rapporto del Corpo delle Miniere dove si attestano formalmente i risultati di una prova di produzione al pozzo "R1".



1957. Monti Iblei.
Si costruisce l'oleodotto Ragusa-Augusta.

E' arrivato ad Augusta il primo petrolio ragusano

Nessuna cerimonia alla partenza - Le 82 tonnellate di "grezzo,, saranno immesse nei depositi doganali della Rasiom

RAGUSA, 17 dicembre

Stamani, alle 9,20 precise il capo stazione principale cav. La Novara ha dato il segnale di partenza con il classico disco verde al primo treno-cisterna con un carico complessivo di 82 tonnellate e 400 litri di petrolio grezzo.

Nella nottata, presenti i tecnici della « GULF» era avvenuto il carico dei cinque carri cisterna che componevano il convoglio sotto l'occhio vigile dei funzionari dell'UTIF e della finanza; prima della partenza del convoglio ha posto i sigilli di sicurezza il maresciallo della squadra volante Rosario Parisi. Sul sigillo erano impresse i seguenti dati: art. 12 e RDL 21-2-1938.

Alla stazione di Ragusa, alla partenza del primo convoglio sul quale facevano servizio il macchinista Francesco Tantuolo, il fuochista Carmelo Rizza, il capotreno Parisi e i frenatori Napolitano e D'Andrea, erano presenti pochissime altre persone, fra cu il capo gruppo della dirigenza unica Salvatore Pulvirenti, i capi gestione Iurato e Canto, i sottocapi Criscione, Romano, Clemente, il personale della stazione e i rappresentanti della stampa. La compagnia petrolifera americana era rappresentata dall'ingegnere italiano Eugenio Tagliacozzo e dallo specialista Emanuele Trebalate che nella nottata aveva controllato il carico del grezzo nei cinque carri-cisterna collegati, attraverso una tubazione di oltre due chilometri, con le grandissime cisterne di contrada Pendente nelle quali fluisce dai pozzi n. 1 e 2 il petrolio grezzo che viene pompato ininterrottamente.

Come abbiamo accennato, il viaggio del primo treno-cisterna per Augusta ha carattere sperimentale, in quanto si vuole controllare il tempo necessario sia per il carico che per lo scarico allo stato di calore in cui si trova il « grezzo » all'uscita delle cisterne di contrada Pendente.

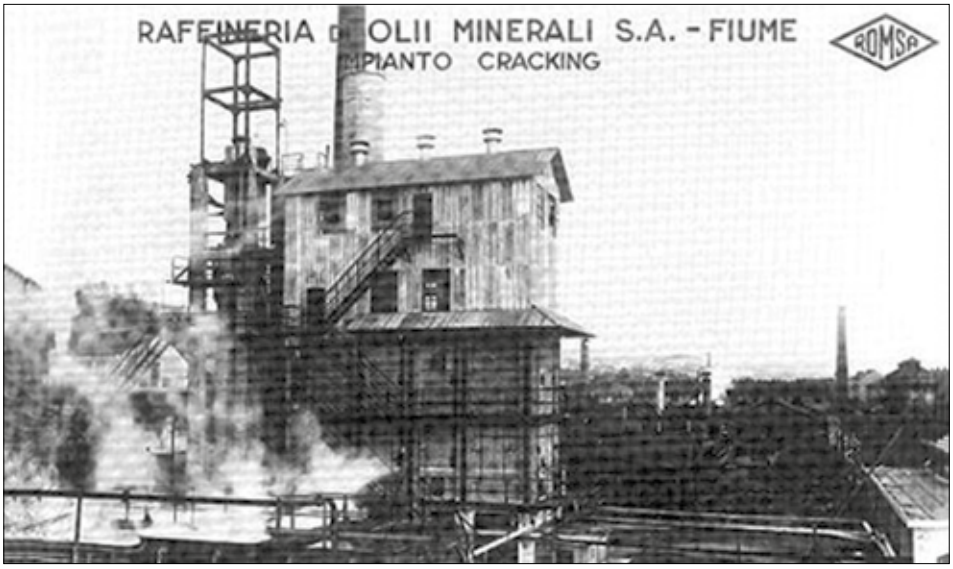
Il convoglio è arrivato alla stazione di Augusta alle 22 circa. Attraverso l'apposito raccordo ferroviario sarà portato in raffineria e il petrolio verrà immesso nei serbatoi doganali. Per il petrolio ragusano la RASIOM dovrà adottare probabilmente nuovi mezzi di lavorazione in quanto le caratteristiche di questo « grezzo » sono notevolmente diverse da quelle del prodotto finora raffinato negli stabilimenti augustani.

La Sicilia, 18 dicembre 1954.
Prima della utilizzazione dell'oleodotto il petrolio viene inviato ad Augusta via treno. Il 18 dicembre 1954 il viaggio di inaugurazione con autorità e stampa al seguito.
Si volevano testare tempi di carico e scarico e di trasporto.

DUE MONDI SI INCONTRANO

ISTRIANI E CONTADINI SICILIANI INSIEME NELLA SCOMMESSA DEL DOPOGUERRA

Quando nel luglio del 1949 nella rada di Augusta arrivarono le prime apparecchiature che sarebbero state montate fra il fiume Marcellino (a nord) e il torrente Cantera (a sud) e che avrebbero raffinato il primo grezzo che sarebbe arrivato il 5 agosto 1950 con la petroliera "Aarikare", già la prima parte del personale era stato scelto, sia manodopera capace di scaricare e maneggiare quelle apparecchiature proventi da Houston che per montarle e poi farle funzionare.
Forse i primi ex contadini che "mettevano mano" di prima mattina, e "toglievano mano" di sera, spesso analfabeti o semi-analfabeti, non percepivano che avrebbero avviato l'Era Moderna per questa parte del Mezzogiorno. Tra loro anche profughi dalla Libia, ex prigionieri di guerra tornati a casa. Altri avevano ben chiaro, invece, che in questa terra povera e fortemente danneggiata dagli effetti della guerra, si era arrivati ad un punto di svolta. Si trattava di lavoratori, per lo più tecnici ben qualificati, che venivano dal nord, da un pezzo di Italia che da poco non era più Italia, per gli effetti della guerra e per gli equilibri geopolitici post-bellici. Erano esuli dall'Istria e dalla Dalmazia, che furono per qualche tempo guida di quei contadini e braccianti riconvertiti dalla storia e dalla sorte in operai.
Erano gli ex tecnici della raffineria ROMSA di Fiume, in Istria, fra le prime nate in Europa, alla fine dell'Ottocento che però aveva cambiato nazionalità assieme all'Istria e alla Dalmazia, diventando yugoslava.
L' abbandono del posto di lavoro non fu indolore per gli esuli che dovettero scegliere dopo un referendum dove andare a vivere e abbandonare così quella terra, colpita, tra l'altro, dallo sterminio delle foibe. Quei tecnici, con gli ex contadini, profughi dalla Libia, ex prigionieri di guerra tornati a casa, nel settembre del 1949 cominciarono a montare i primi tubi ed apparecchiature provenienti dalla raffineria non più attiva di Longview in Texas.Si può dire che la raffineria fu un'occasione di coesione nazionale: oltre agli esuli dalmati e ai contadini siciliani e provenienti dalla Libia furono assunti dalla RASIOM anche ex dipendenti della BOAC, la società di linea inglese che nel 1950 aveva licenziato il personale locale dopo che da Londra era arrivata la decisione di cancellare il servizio di idrovolanti, non più competitivo rispetto ai quadrimotori terrestri che partivano da altri aeroporti, a terra.
Molti, da Catania al sud della provincia di Siracusa, sperarono di cogliere l'occasione che poteva determinare una svolta nella vita.





ROMSA

RASIOM

Come si può vedere da questa vecchia cartolina della raffineria ROMSA di Fiume (approssimativamente degli anni '40), il logo della stessa ROMSA è molto simile a quello della RASIOM di Augusta, realizzato nel 1950. Anche la definizione dei due stabilimenti è simile. RASIOM è l'acronimo di Raffinerie Siciliane Oli Minerali, e ROMSA significa Raffineria di Oli Minerali Società per Azioni.

La ROMSA, costituita nel 1880,quando Fiume era il principale porto del Regno di Ungheria, fu una delle prime acquisizioni dell'Agip nel 1926, assumendone la totalità del capitale nel 1927. E, come si vede dalle immagini, il logo della ROMSA si avvicina molto a quello dell'AGIP degli inizi del secolo scorso.

Non esistono prove documentali ma è circolata la voce secondo cui la grafica, così simile, sia stata suggerita da un esule istriano trasferitosi ad Augusta e che portò con sé una tuta di lavoro con sopra riprodotto il logo.

Ma riteniamo che sia più verosimile che le coincidenze siano dovute ai gusti estetici dei grafici dell'epoca.

IL POSTO DI LAVORO NELL'INDUSTRIA TRA SPERANZE E POLEMICHE

La speranza del posto di lavoro nella nascente industria portò anche a qualche momento di scontro. Un'occasione di polemica si ebbe allorquando gli amministratori locali chiesero alla direzione della raffineria di assumere personale del posto. La parte del leone la fecero Augusta e Melilli sui cui territori ricadevano, e ricadono, gli impianti. La polemica, ciclica in quegli anni, si riscontra, per esempio, in un articolo del 9 giugno 1950 del quotidiano La Sicilia. In esso c'è un intervento delle ACLI che, pur manifestando "soddisfazione per l'industrializzazione di una parte della provincia di Siracusa, grazie agli impianti della RASIOM…che certo non avrebbe fatto mancare il lavoro assorbendo un notevole numero di lavoratori locali …. Ma la realtà non ha per nulla confermato le fiduciose illusioni. Difatti la direzione RASIOM, che in questi giorni sta procedendo alla formazione degli organici, ha preferito servirsi di operai e tecnici appositamente venuti da Milano, dal Veneto e perfino dalla lontana Fiume, scartando le maestranze locali e non tenendo conto delle necessità della popolazione isolana". Le cronache, inoltre, registrano turbolente riunioni che parzialmente si placavano nell"Ufficio Provinciale del Lavoro dove sindacati, azienda e sindaci, si accordavano per assumere il 70% della manodopera diretta ed indiretta, fra gli augustani, ed il 30% fra i melillesi. Una storia che da li a poco si sarebbe ripetuta con l'arrivo della SINCAT a Priolo, e più tardi, con la Liquichimica ad Augusta. In quel dopoguerra la fame di lavoro era tanta e quegli episodi sono comprensibili. Era una ricerca di equilibri difficili. E le polemiche relative ben presto furono messe da parte. Si capì che era cominciata una fase di sviluppo sulla quale tutta una comunità avrebbe dovuto scommettere. Per le abitudini e la vita di tutti si affacciava il tempo per lasciarsi alle spalle la povertà e la guerra, rappresentate da macerie ancora non rimosse, dall'assenza delle più fondamentali infrastrutture e, nello specifico, dalla forte carenza di mezzi di trasporto fra i comuni e la zona dove era in costruzione la raffineria. Qualcuno ricorda ancora le parole di un esaminatore incaricato alle assunzioni: "badate che per venire a lavorare dovete munirvi di bicicletta".



1949. Una pausa dal lavoro sotto gli alberi di Punta Cugno. Ragazzi-contadini sperano di cogliere l'opportunità della *'nnustria* (Foto D. Messina).



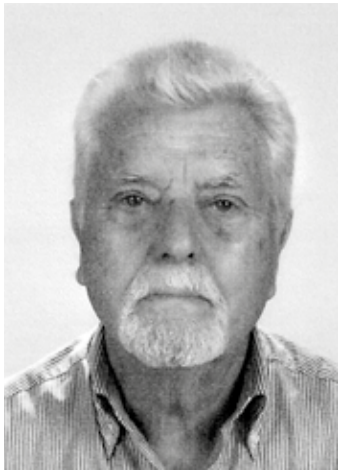


LA SICILIA

PROTESTANO I LAVORATORI SIRACUSANI

Il metodo di assunzione alla RASIOM danneggia i disoccupati della zona

L'articolo de La Sicilia, del 9 giugno 1950, in cui si lamentava una presunta discriminazione dei lavoratori locali rispetto a operai venuti dal nord e da Fiume. Conseguenza del grande bisogno di lavoro e serenità nella Sicilia del dopoguerra.



Luciano Laicini

PER UNA NUOVA VITA NEL SOGNO SICILIANO

Luciano Laicini, classe 1929, ora vive a Roma. Nella capitale andò in pensione nel 1986 avendo lavorato nel settore manutenzione dei depositi ESSO sparsi in tutta Italia.
Laicini ha vissuto ad Augusta per venti anni, a partire dal 20 marzo 1950, chiamato da una lettera di assunzione a firma Angelo Moratti. Non aveva fatto studi tecnici ma di tipo commerciale nella sua Fiume, italiana quando era nato ma yugoslava dopo la seconda guerra mondiale. Aveva fatto appena sei mesi da apprendista operaio nella raffineria ROMSA, a Fiume, che era stato costretto a lasciare assieme alla famiglia e alle centinaia di migliaia di profughi istriani.
"Quando cominciai a lavorare alla RASIOM avevo 21 anni. Mi fu detto di seguire un operaio più grande per apprendere, anche se una raffineria l'avevo già conosciuta seppur per poco, mentre studiavo chimica e fisica", ricorda con una voce ancora giovanile.
"Ero stato destinato al Topping 1, la distillazione atmosferica che Moratti fece venire dal Texas, un impianto per il quale c'erano solo i disegni di processo e non quelli costruttivi che, pare, erano andati perduti in America poco prima del trasferimento ad Augusta".
La storia di Luciano Laicini è simile a quella di altre famiglie fiumane che si trasferirono ad Augusta. Una storia che comincia qualche anno prima, quando Moratti non aveva ancora in mente Augusta, pur sapendo che il suo futuro sarebbe stato nel petrolio.
Ebbene, il nostro Luciano Laicini fu rintracciato assieme alla sua famiglia (padre, madre e sorella) dall'ing. Santi Zuco (il futuro primo direttore della RASIOM) in un campo profughi di Cremona.
Il padre, geometra Ladislao, nell'estate del 1949 fu fra i primissimi a far parte della RASIOM; un anno dopo la sua morte, nel 1957, fu assunta anche la sorella Giuliana.
"Mio padre – racconta Luciano – aveva lavorato alla ROMSA nel settore dei servizi generali, il cui capo era stato il cavalier Mazzei, anch'esso poi assunto ad Augusta, e che molti ricordano ancora".
Abitavamo all'albergo Kursaal, con gli altri profughi, in attesa che fosse completato il Villaggio RASIOM, in quella che allora era la periferia di Augusta, a pochi metri dal mare e dalle famose saline, un panorama a cui sono rimasto molto affezionato. Mi dicono che i mulini a vento delle saline ora non ci sono più. Ricordo quasi tutti i miei compagni di lavoro, specie i turnisti come me: Misenti, Boscarino, Pirruccio, i due Saraceno, Tamburini, Schembra ed altri.

Alcuni istriani, molti altri siciliani, gente che mi ha fatto innamorare di quella Sicilia che allora sognava una condizione di benessere prima sconosciuta, mentre ancora in paese c'erano le macerie della guerra".

Ad Augusta Luciano Laicini conobbe Antonia, la donna che sarebbe poi diventata, nel 1958, sua moglie. Non era siciliana ma fiumana come lui. L'aveva conosciuta a casa di Ferruccio Ujcich, istriano anch'egli e dipendente RASIOM, abitante del villaggio dove Antonia era venuta per incontrare la sorella, moglie di Ferruccio.

"Ci sposammo a Trieste – racconta Luciano – ma poi abbiamo vissuto venti anni ad Augusta. Dopo un breve addestramento diventai capoturno in vari impianti: all'appena costruito Topping 2, al T3 dove si lavorava il greggio scoperto dalla GULF a Ragusa, al T4, un grande impianto di distillazione e poi, ancora, ai Reforming catalitici R1 ed R2. Infine arrivò il Lube 1, dove conobbi personalmente sia Angelo Moratti che i suoi figli, venuti a visitare il nuovo impianto. Ricordo che il Lube 1 fu progettato dalla CTIP, la prima grande società di ingegneria del settore in Italia. Al Lube rimasi fino all'estate del 1969. Fui quindi trasferito a Roma dove ho finito di lavorare nel 1986".

"Di quell'esperienza augustana ricordo tante cose, come le preoccupazioni per un grande incendio o le tensioni sindacali del 1962, ma anche la gioia di vedere costruire ed avviare nuovi impianti. Era sì un lavoro, ma anche una scelta di vita coinvolgente, senza quasi differenza fra casa e lavoro. I colleghi erano grandi amici, compagni di una avventura che ha segnato la nostra vita e quella di generazioni protagoniste di una svolta storica".



Luciano Laicini, al centro, davanti all'impianto "T4", assieme ad alcuni colleghi.

E DI AUGUSTA

LA INDUSTRIALIZZAZIONE DI AUGUSTA

LA RAFFINERIA DELLA R.A.S.I.O.M.

ARRIVA "*A 'NNUSTRIA*"

SEGNERA' L'IMP[illegible]
dello SVILUPPO INDUSTRIALE NELLA NOSTRA CITTA'

UN'AREA DI TRENTOTTO ETTARI GIA' OCCUPATA

UN NUOVO SCALO FERROVIARIO E UN GRANDE GRUPPO DI EDIFICI SORGERANNO NELLA ZONA

Forse pochi avevamo compreso quale fosse l'importanza del nostro porto. Avevamo tante volte sentito decantarne ai forestieri la bellezza ma giammai ce ne eravamo reso conto. Basti ricordare come ai tempi dell'emergenza in esso ospitavano molte navi straniere e pur bastava gurdarlo dal Monte e sembrava ancora vuoto.

È proprio nel nostro porto che sorgerà l'importante raffineria di petrolii, quella di cui tanto fin oggi si è parlato e di cui tanto si è atteso senza vederne mai un esito positivo. E' dal novembre dello scorso anno che se ne parla; ed il fatto che già la cosa abbia assunto carattere di

al S.T.I.I. (Sindacato Tecnico Impianti Industriali) la progettazione, la direzione ed il montaggio degli impianti.

Per l'impianto di una siffatta opera occorrono circa trentotto ettari di terreno che sono stati espropriati dal Genio Civile e sono compresi fra la stazione vecchia di Megara e la rotabile Augusta - Melilli. Sorgerà quindi lì presso una nuova stazione, ma essa servirà ad esclusivo uso della Raffineria, dovrà insomma costituire uno scalo ferroviario. Indubbiamente palazzine, strade, vasche ecc. dovranno essere anche costruite nel medesimo posto e pensiamo che non si tratti di cose da poco

rarle al trasporto; all'uopo è stato inviato l'ing. Ghiaietti;

Il punto su cui è necessario soffermarsi, sia pur brevemente, e di cui mi pince parlare è la questione del lavoro.

Più avanti ho detto che non si tratterà di lavori irrilevanti, ma addirittura di opere e saranno proprio queste che assorbiranno tutti i nostri disoccupati che poi in fondo non sono che circa 300.

Si è voluto dire da qualcuno che la rafilneria fosse un'opera buona soltanto a preparare la guerra (è ovvio che i settari e i faziosi non devono mancare mai! che disgrazia!), ma in verità è tutto il contrario. Se ra-

UN GIORNO, UN CANTASTORIE….

Oggi ai più quel nome non dice nulla. Ma a chi più avanti negli anni, a chi, per esempio, ad Augusta, era adolescente fra gli anni '50 e '60, il nome di *Cicciu 'u Capurali* (al secolo Francesco Di Mare), era familiare.
Aveva avuto dei problemi a causa della guerra e non ci stava più con la testa. Era noto in paese per essere diventato una sorta di menestrello e cantastorie che raccontava, specie ai bambini, storielle in rima.
Un pomeriggio del luglio 1949 aveva scelto di non rifugiarsi, dopo una giornata di magro lavoro in campagna, nel solito rudere abbandonato vicino al cimitero, ma era andato in paese con la sua vecchia bicicletta, con ancora la zappa legata con lo spago sul tubolare del suo mezzo colore grigio-verde militare.
Si era fermato alla villa comunale ed aveva cominciato ad intonare una delle sue filastrocche. Quella volta la nenia ripeteva ossessivamente "*sintiti, sintiti*: *'a 'nnustria arrivau, travagghiu puttau*" (ascoltate, ascoltate: è arrivata l'industria, ha portato lavoro").
Più volte, nei mesi a seguire, Ciccio avrebbe ripetuto quella frase, anche cantandola. In una sorta di sintesi delle attese di un territorio che portava ancora i segni della guerra sugli edifici sventrati dalle bombe e negli animi di quei contadini e pescatori in una disperata povertà.
E Ciccio dava anche una notizia. Cioè l'arrivo di grandi apparecchiature metalliche che dal porto di Siracusa venivano, non senza difficoltà, verso la costa un po' più a nord, nella rada di Augusta, attorno a quel fiume Marcellino sulle cui rive *'U Capurali* faceva il bracciante a giornata.
Ma la nostra storia potrebbe avere anche un altro inizio. L'8 settembre del 1943. Andiamo quindi un po' più indietro nel tempo.
Cinque giorni prima, il 3 settembre, a Cassibile (curiosità storico-geografica: pochi chilometri più a sud di Augusta) il governo italiano del maresciallo Badoglio firmò l'armistizio con gli Anglo-americani facendo virare di centottanta gradi la direzione della guerra. Un armistizio rimasto segreto per cinque giorni e poi annunciato alla radio l'otto settembre dallo stesso Badoglio.
Dalla radio la notizia fu ascoltata anche da un giovane capitano dell'esercito, il calabrese Santi Zuco, una laurea in ingegneria, ed in servizio, in quel momento, a Fiume, in Istria, una regione ancora italiana che alla fine della guerra sarebbe passata alla Yugoslavia del maresciallo Tito.
Zuco decise di lasciare la divisa e trovò lavoro alla Romsa, una vecchia raffineria che, da lì a poco, da italiana sarebbe diventata yugoslava.



1943. Macerie ad Augusta a seguito dei bombardamenti degli Alleati.



C'erano ancora tante case distrutte dai bombardamenti del 1943 quandò il "menestrello" *Cicciu 'u Capurali* annunciò cantando in rima l'arrivo dell'industria.

Il Corriere di Augusta,
10 Aprile 1949.

Anno II n. 8 — 10 aprile 1949

NUMERO A 6 PAGINE

una copia L. 40

CORRIERE DI AUGUSTA

LA INDUSTRIALIZZAZIONE DI AUGUSTA

LA RAFFINERIA DELLA R.A.S.I.O.M.

SEGNERA' L'IMPONENTE PRINCIPIO dello SVILUPPO INDUSTRIALE NELLA NOSTRA CITTA'

UN'AREA DI TRENTOTTO ETTARI GIA' OCCUPATA

UN NUOVO SCALO FERROVIARIO E UN GRANDE GRUPPO DI EDIFICI SORGERANNO NELLA ZONA

Forse pochi avevano compreso quale fosse l'importanza del nostro porto. Avevano tante volte seguito decantarne si forestieri la bellezza ma giammai ce ne eravamo reso conto. Basti ricordare come al tempi dell'emergenza in esso ospitavano molte navi straniere e pur bastava guardarlo dal Monte e sembrava ancora vuoto.

È proprio nel nostro porto che sorgerà l'importante raffineria di petroli, quella di cui tanto fin oggi si è parlato e di cui tanto si è atteso senza vederne mai un esito positivo. E' dal novembre dello scorso anno che se ne parla; ed il fatto che già la cosa abbia assunto carattere di pratica attuazione dimostra che in tutto questo tempo non si è dormito anzi, per converso, con la massima rapidità si sono espletate e portate a termine quelle pratiche per l'inizio dei lavori.

Talvolta archeologi devono cedere il passo alle industrie poichè anche queste sono necessarie alla vita dell'uomo e forse in determinate circostanze sono quelle che maggiormente gli consentono di condurre avanti la vita. Ed allora si ha che a Megara, proprio in quella Megara ove gli archeologi hanno saputo trovare tante belle cose nascoste fra le roccie e le caverne, ove agli storici è sembrato di riudire l'eco della clamorosa vittoria di Marcello, proprio là oggi sorgerà un'opera non meno importante per Augusta e sarà essa a condurla nella via di floridi commerci che dopo l'immane disastro della guerra segnerà la prima tappa della nostra rinascita.

Nella vecchia stazione di Megara sorgerà quindi la raffineria, all'uopo sarà costruito un tronco ferroviario e sarà innestato a mezzo di opportuni raccordi con l'attuale binario.

La RASIOM (Raffineria Siciliana Olii Minerali) ha affidato al S.T.I. (Sindacato Tecnico Impianti Industriali) la progettazione, la direzione ed il montaggio degli impianti.

Per l'impianto di una siffatta opera occorrono circa trentotto ettari di terreno che sono stati espropriati dal Genio Civile e sono compresi fra la stazione vecchia di Megara e la rotabile Augusta Melilli. Sorgerà quindi lì presso una nuova stazione, ma essa servirà ad esclusivo uso della Raffineria, dovrà insomma costituire uno scalo ferroviario. Indubbiamente palazzine, strade, vasche ecc. dovranno essere anche costruite nel medesimo posto e pensiamo che non si tratti di cose da poco in quanto l'industria di cui stiamo parlando si interessa della lavorazione (or chiedo scusa se il mio linguaggio tecnico traballa, ma questo non interessa, interessa principalmente il problema del lavoro a cui giungeremo tra breve) della lavorazione, dicevo, di petroli benzine, gasolio ecc. ecc. Insomma per la gamma dei petroli che dovrà essere elaborata nella raffineria non può pensarsi alla costruzione di una semplice casetta o di una augusta stradella.

Tutto il complesso della nuova azienda indubbiamente verrà messo in comunicazione con le vasche di punta Cugno, per cui già la Marina Militare ha disposto la cessione. In esse i petroli saranno immessi a mezzo di condutture e tubazioni speciali.

Ognuno di noi quindi può ben comprendere come sia ampia la estensione di questa colossale opera industriale che fra breve avremo, dico fra breve in quanto sono già stati ultimati i lavori dell'esproprio ed è stato già portato parecchio materiale ferroviario a Megara per iniziare il tronco; e non appena questo sarà finito giungeranno dall'America le macchine che già si stanno smontando per preparle al trasporto; all'uopo è stato inviato l'ing. Ghinietti.

Il punto su cui è necessario soffermarsi, sia pur brevemente, e di cui ci piace parlare è la questione del lavoro.

Più avanti ho detto che non si tratterà di lavori irrilevanti, ma addirittura di opere e saranno proprio queste che assorbiranno tutti i nostri disoccupati che poi in fondo non sono che circa 300.

Si è voluto dire da qualcuno che la raffineria fosse un'opera buona soltanto a preparare la guerra (è ovvio che i settari e i faziosi non devono mancare mai! che disgrazia!), ma in verità è tutto il contrario. Se rapidamente in Italia si facessero sorgere delle opere simili sarebbe tanto il lavoro che non si penserebbe menomamente che ad esse.

I popoli che lavorano odiano la guerra, essa è dei popoli che soffrono e che in essa credono la soluzione delle loro necessità.

L'augurio che facciamo ad Augusta è che insieme alle industrie ai cantieri, alla N.A.F.T.A., alla B.O.A.C., fonte del commercio Augusta possa anche associarsi la RASIOM e questa serva anche per accrescere le sue fortune marinare.

Per la prossima
Pasqua
a tutti i lettori
gli AUGURI
del "Corriere"

LE "COINCIDENZE" DELLA STORIA

Ecco un'altra delle tante "coincidenze" storiche (si fa per dire, nella storia non esiste la categoria delle coincidenze, n.d.r.) in questa vicenda. In Texas, a Longview, nel febbraio del 1949 erano cominciate le operazioni di smontaggio di una obsoleta raffineria da 450 mila tonnellate di produzione annua che non andava più bene per le esigenze dei carburanti dell'allora già sviluppato mercato americano dell'autotrazione.
Lasciamo per un po' queste annotazioni che rincontreremo più avanti per andare ad Angelo Moratti, protagonista e motore della nostra storia.
Durante la seconda guerra mondiale il giovanissimo Moratti (vedere apposito capitolo) aveva già maturato esperienze imprenditoriali, anche ardite; in particolare aveva gestito una cava di lignite nel Val D'Arno ed altre attività sempre in campo energetico. Subito dopo il conflitto l'attività non risultò più profittevole per cui egli optò per la vendita di lubrificanti per autotrazione per conto di un marchio storico, Valvoline, entrando presto in contatto con la ESSO Italiana. Lì si faceva strada il futuro presidente, Vincenzo Cazzaniga, che aveva acquisito meriti nella società americana Bedford, come anche in AGIP. Tramite le conoscenze in ESSO, che aveva ripreso in mano attività che prima della guerra erano state nazionalizzate, l'intraprendente Moratti, alla ricerca di occasioni di investimenti a basso costo anche grazie al Piano Marshall, venne a conoscenza che a Longview, Texas, stava per essere smontata una vecchia raffineria. Un programma previsto fin dalla fine degli anni '30 ma che era stato interrotto dalla seconda guerra mondiale e dalle esigenze di approvvigionamento dei mezzi americani.
Finita la guerra si passò alla concretizzazione dello smontaggio. Ed erano già pronti gli acquirenti, industriali in quella Cina al momento governata da filo-occidentale Chiang Kai-Shek fortemente contrastato dai rivoluzionari comunisti capeggiati da Mao Tse-Tung.
La torre di distillazione della raffineria e il suo cracking termico, smontati in mille pezzi, si trovavano su decine di automezzi e vagoni ferroviari lungo lo Houston Ship Channel, il canale navigabile che da Houston arriva al porto di Galveston (spesso chiamato impropriamente Porto di Houston) nel Golfo del Messico, in attesa di essere imbarcati per un viaggio in Cina che non ci fu mai.
Infatti, quando tutta la stampa del mondo puntò l'attenzione sulla vittoria politica e militare di Mao Tse-Tung su Chang Kai-Shek il governo USA mise l'embargo verso la Cina, e la vecchia raffineria di Longview sembrava destinata a rimanere sulle rive dell'Houston Ship Channel.

I "FERRI VECCHI" SULLO HOUSTON SHIP CHANNEL

La notizia della raffineria sulle rive dell'Houston Ship Channel arrivò subito in vari ambienti del mondo petrolifero, in particolare della ESSO, e infine ad Angelo Moratti che decise di acquistare quegli "ancora buoni ferri vecchi", come li avrebbe spesso definiti in futuro. Egli sapeva che la commissione europea, che analizzava i progetti per far scattare gli aiuti del Piano Marshall, non vedeva di buon occhio il progetto di una raffineria nel profondo sud, ad Augusta, che aveva scarse infrastrutture e mancava di personale tecnico. Ma Moratti si era già assicurato l'appoggio di Cazzaniga, della ESSO, del governo italiano e del governo della regione siciliana che aveva da poco ottenuto l'autonomia e che controllava il Banco di Sicilia, e altri soggetti che diedero credito al progetto di Moratti.

Alla fine anche i responsabili del Piano ERP (European Recovery Program) accettarono di concedere agevolazioni, inserendo la vendita a basso prezzo dei "ferri vecchi" nel piano di aiuti all'Europa.

Mentre la vecchia raffineria americana viaggiava alla volta del Mediterraneo, Moratti stringeva gli accordi più"strategici" per il suo progetto, quelli con gli alti comandi della Marina Militare, mediante i quali veniva concesso l'uso di alcune infrastrutture del porto di Augusta (si veda anche l'apposito capitolo sul ruolo del porto di Augusta).

Il contratto fra la neonata RASIOM (Raffinerie Siciliane Oli Minerali) di Moratti e la Marina Militare prevedeva impegni per ambedue le parti, con vantaggi preponderanti per il primo.

Posizione geografica a parte, che già di per sé era il più grande valore aggiunto, il Comando Marina di Messina concesse in uso esclusivo alla RASIOM ben 11 serbatoi interrati su 22 di sua proprietà in contrada Punta Cugno. Si trattava di serbatoi mimetizzati che erano serviti per l'approvvigionamento delle navi militari durante la guerra.

In cambio Moratti si impegnava ad eseguire lavori di ristrutturazione per tutti i serbatoi e i macchinari collegati, come le sale pompe.

La Marina concesse, ancora, alla futura raffineria (i "ferri vecchi" non erano ancora arrivarti, ndr) l'uso in esclusiva di una galleria e delle relative tubazioni che collegavano i serbatoi con il Pontile di Punta Cugno, che la RASIOM avrebbe utilizzato in compartecipazione con la stessa Marina Militare. Tale pontile necessitava comunque di riparazioni e potenziamento che furono poi effettuate a spese della RASIOM.

La raffineria smontata fu caricata nei primi giorni del mese di luglio 1949 su una nave tipo Liberty (una di quelle fatte costruite a centinaia e in tempi record dal governo USA durante la guerra per gli approvvigionamenti in Europa e nel Pacifico), la "*Giacinta Fassio*" con rotta verso il porto di Siracusa.





1946. La raffineria di Longwiew, in Texas, smontata e acquistata da Moratti per essere rimontata ad Augusta.

IL DIFFICILE INIZIO DELLA COSTRUZIONE





A fine luglio, quando la nave arrivò nel Porto Grande di Siracusa, non fu facile far passare quelle strutture metalliche, di dimensioni anche considerevoli, specie in lunghezza, attraverso le anguste strade del siracusano del dopoguerra. Fu necessario rinforzare ponti e ricostruire tratti di strada per renderli più rettilinei e per superare l'allora frazione di Priolo.
I problemi, pur brillantemente risolti, non riguardavano solo il trasporto, bensì anche e più seriamente il montaggio degli impianti.
Ecco che, ancora una volta, giunse in aiuto di Moratti e del suo staff, un episodio storico già citato in precedenza. Entra in scena quello che sarà il primo direttore della nuova raffineria, l'ing. Santi Zuco. Si proprio lui, l'ufficiale dell'esercito che optò di lavorare nella raffineria fiumana ROMSA anziché continuare la guerra, dopo l'8 settembre del 1943.
Quasi sei anni dopo egli fu chiamato da Moratti non solo per le sue capacità di ingegnere maturate con l'esperienza di raffineria, ma anche in quanto conoscitore dei nomi e delle sorti dei profughi fiumani, ex-dipendenti della raffineria istriana, a quel punto già yugoslava. Zuco fu inviato da Moratti a Trieste, a Pesaro, ed in altri campi profughi per arruolare quegli uomini dai nomi strani per gli augustani di allora, ma oggi integrati nella cultura locale: Lenaz, Germanis, Falzolgher, Pus, Mattic, Orescovic, Del Pin, Simovis, Dubbs,Lindemann, Jaske, Furlan, ma anche Giordano, Vannini, Bele, Malusa, Angiolicchio, Fugazzola, Bressi, Borri, Bussani, Sgorbissa, Santalesa.
Fra loro c'erano tecnici utili al montaggio degli impianti, di cui pare erano andati smarriti i disegni costruttivi nelle varie peripezie, ma anche per la loro conduzione, per le analisi di laboratorio, etc.
La direzione di raffineria li ospitò in gran parte nell'albergo Kursaal di Augusta, in attesa che dell'arrivo delle famiglie per le quali sarebbero stati costruiti edifici ad hoc, come il noto Villaggio RASIOM, di cui parleremo più avanti.



1949. Contrada Marcellino.
I primi lavori.

1950. Pezzi di apparecchiature movimentati con carretti.
Questi carrettieri saranno i camionisti di quache anno dopo.





ALAMONE TRASPORTI



1949.
Si costruisce la portineria RASIOM.



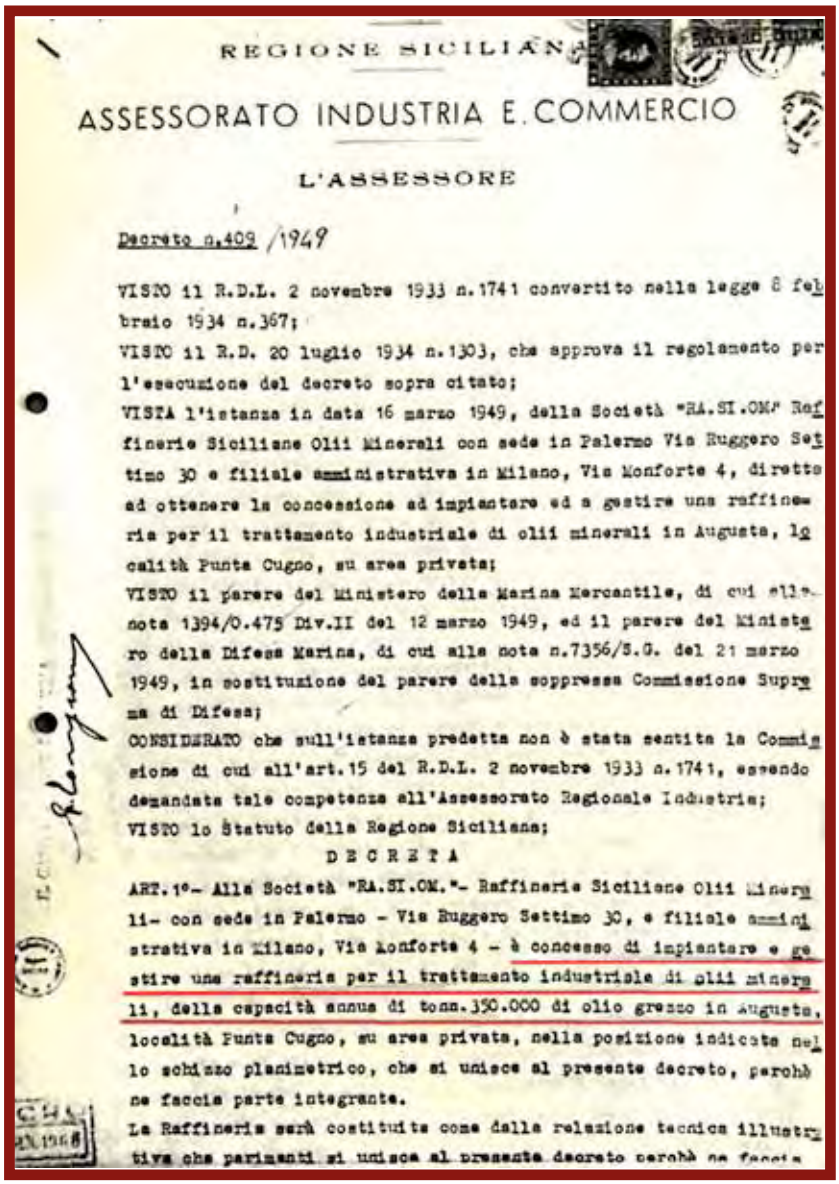
1949.
Tecnici eseguono rilievi sull'area dove sorgeranno gli impianti.

AUTORIZZAZIONI PER I PRIMI IMPIANTI AD AUGUSTA

Da un punto di vista formale la "nascita" della Raffineria RASIOM di Augusta si potrebbe fare risalire al 31 marzo 1949, cioè alla data del documento pubblico che dava la concessione sia alla costruzione che alla gestione del sistema di raffinazione di "oli minerali". Questo documento è il decreto n. 409 dell'assessorato della Regione Siciliana Industria e Commercio che autorizzava l'installazione e la raffinazione per una capacità annua di 350 mila tonnellate di olio grezzo, minima rispetto agli oltre dieci milioni di tonnellate di oggi.
In quella fase la concessione fu richiesta per dieci anni. Già due anni dopo, però, nel marzo 1951, la raffineria fu autorizzata ad incrementare la capacità di produzione fino a 450 mila tonnellate/anno, mentre, nel gennaio del 1953, si era già a un milione di tonnellate autorizzate.
Alcune "curiosità" di quel decreto 409/1949:

- la sede della RASIOM (Raffineria Siciliana Oli Minerali) era in via Ruggero Settimo 30 a Palermo, con "filiale amministrativa" a Milano (Via Monforte 49);
- il testo riporta un apparente errore geografico. Il decreto diceva, infatti, che la costruzione dello stabilimento sarebbe avvenuta in località "Punta Cugno", "come da schizzo planimetrico". Evidentemente il burocrate che aveva esaminato i disegni progettuali aveva ritenuto di sintetizzare il sito con "Punta Cugno" dove si trovavano i serbatoi dati in concessione della Marina Militare. In realtà la parte centrale degli impianti era in Contrada Marcellino, a sud dell'omonimo corso d'acqua;
- dalla data di richiesta della concessione (16 marzo 1949) al decreto 409 di concessione (31 marzo 1949) trascorsero solo 15 giorni! Un vero successo in stridente contrasto con i tempi autorizzativi della pubblica amministrazione a cui siamo abituati. Ovviamente tutto era stato organizzato bene e si era lavorato in parallelo fra le varie istituzioni, da Roma a Palermo.

Il Decreto n. 409 del 31 marzo 1949 dell'Assessorato Regionale all'Industria. Praticamente l'atto di nascita della raffineria RASIOM di Augusta.



REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO

L'ASSESSORE

Decreto n.409 /1949

VISTO il R.D.L. 2 novembre 1933 n.1741 convertito nella legge 8 febbraio 1934 n.367;
VISTO il R.D. 20 luglio 1934 n.1303, che approva il regolamento per l'esecuzione del decreto sopra citato;
VISTA l'istanza in data 16 marzo 1949, della Società "RA.SI.OM." Raffinerie Siciliane Olii Minerali con sede in Palermo Via Ruggero Settimo 30 e filiale amministrativa in Milano, Via Monforte 4, diretta ad ottenere la concessione ad impiantare ed a gestire una raffineria per il trattamento industriale di olii minerali in Augusta, località Punta Cugno, su area privata;
VISTO il parere del Ministero della Marina Mercantile, di cui alla nota 1394/0.475 Div.II del 12 marzo 1949, ed il parere del Ministero della Difesa Marina, di cui alla nota n.7356/S.G. del 21 marzo 1949, in sostituzione del parere della soppressa Commissione Suprema di Difesa;
CONSIDERATO che sull'istanza predetta non è stata sentita la Commissione di cui all'art.15 del R.D.L. 2 novembre 1933 n.1741, essendo demandata tale competenza all'Assessorato Regionale Industria;
VISTO lo Statuto della Regione Siciliana;

D E C R E T A

ART.1°- Alla Società "RA.SI.OM."- Raffinerie Siciliane Olii Minerali- con sede in Palermo - Via Ruggero Settimo 30, e filiale amministrativa in Milano, Via Monforte 4 - è concesso di impiantare e gestire una raffineria per il trattamento industriale di olii minerali, della capacità annua di tonn.350.000 di olio grezzo in Augusta, località Punta Cugno, su area privata, nella posizione indicata nello schizzo planimetrico, che si unisce al presente decreto, perchè ne faccia parte integrante.
La Raffineria sarà costituita come dalla relazione tecnica illustrativa che parimenti si unisce al presente decreto perchè ne faccia



Anni Cinquanta
La Raffineria RASIOM vista dal
ponte sul fiume Marcellino.


FIUME
MARCELLINO

GLI ARTEFICI DELLA COSTRUZIONE



Natale Scatà il primo operaio locale assunto dalla RASIOM nel 1949.

Il primo dipendente "locale" in assoluto della raffineria fu Natale Scatà, augustano, 17 anni, assunto il 5 dicembre del 1949, mentre erano già iniziati i primi montaggi, a opera di ditte esterne e sotto la supervisione dei tecnici istriani. Fra questi, responsabile dell'area i cui venivano stoccati i materiali americani, c'era il signor Antonio Santalesa, l'uomo che aveva schedato tutto ciò che era arrivato conoscendone poi ogni dettaglio tecnico e logistico.
La prima consulenza professionale esterna, non di tipo tecnico, in assoluto fu quella di un medico, augustano, molto noto in paese. La scelta non poteva che cadere sul Dott. Sebastiano Saluta, specializzato dentista, ma con una lunga esperienza di medico generico da militare prima e da medico comunale dopo. Saluta, gestiva ad Augusta un ambulatorio per la cura dei postumi e per la prevenzione del tracoma, malattia degli occhi causata dalle cattive condizioni igieniche in Sicilia, assieme ad una mitica infermiera di Augusta di allora, Concettina Fazio. Su richiesta di Santi Zuco, primo direttore della RASIOM, istituì una efficiente infermeria dentro il nascente stabilimento.
Fiumani ed ex-contadini cominciarono a mettere assieme i pezzi arrivati da oltre oceano.
Gi impianti arrivati da Longview non erano tanti, ma sufficienti per partire. Si montò una unità di distillazione (Topping), un cracking termico, una centrale di produzione di aria compressa, uno stabilizzatore di benzina, alcune pompe, il laboratorio chimico.
Per collegare gli impianti ai serbatoi concessi dalla Marina e ad altri servizi della struttura miliare fu costruita una galleria di circa 80 metri. A Punta Cugno (Marina Militare) fu realizzata una sala pompe per il trasferimento dei prodotti e quindi una serie di oleodotti all'interno di quella galleria.
In un primo momento, ed in attesa della costruzione della CTE (Centrale Termo Elettrica) l'energia elettrica fu presa per intero dalla rete della SGES (Società Generale Elettrica Sicilia, che negli anni sessanta sarebbe stata nazionalizzata nell'ENEL).
La fornitura non era però costante ed i guasti frequenti, per cui, per compensare, si fece ricorso ancora una volta a strutture militari, in particolare ad un sommergibile ormai in disarmo ma dotato di un motore diesel da 1200 HP ancora efficiente che, collegato ad un alternatore, riusciva a produrre 650 Kw di energia elettrica.
Quel sommergibile divenne un simbolo poiché accompagnò per molto tempo la raffineria nei momenti di emergenza. Si diceva spesso: "se non ci fosse il sommergibile non ci sarebbe la raffineria"
La città di Augusta, coinvolta in gran parte di questa storia, cominciò ad

attrezzarsi. La società di trasporti catanese ASAT dei Fratelli Scionti istituì una linea di pullman da e per la RASIOM.
Piano piano davanti al piazzale di ingresso della raffineria, anch'esso immortalato in una "cartolina" di Foto Noè, diminuirono i carretti trainati da muli e avalli, come anche le biciclette. Per gli augustani andare a lavorare con l'autobus era un bel salto di qualità, un segno del progresso che avanzava. A quell'epoca avere un abbonamento con la "Scionti" significava essere un operaio che lavorava in raffineria, oppure uno studente che andava da Augusta agli istituti tecnici di Siracusa, con la speranza di un domani da dipendente della RASIOM. Ogni mattina, fra le ore 6 e le 7 studenti in partenza per Siracusa ed operai per la RASIOM si incontravano. Studenti di allora ricordano che nei pullman si avvertiva il caratteristico odore delle officine meccaniche, appena coperto dal fumo delle ultime sigarette (allora non c'era il divieto) prima del lavoro in fabbrica.
Per la costruzione della raffineria ed il montaggio degli impianti bisognava correre. Il ritmo veniva scandito da disposizioni di personaggi rimasti nella storia della raffineria ed ancora ricordati dagli "anziani". I Zuco, i Mazzei, i Messenio, i Fantin e i Buoro. Nomi legati a quei frenetici mesi che precedettero l'arrivo della prima petroliera.



In questa cartolina del 1955 (Ed. Noè, Augusta) il piazzale di ingresso della RASIOM. Si intravede, a sinistra, un autobus della ditta *Scionti* che per almeno due decenni trasportò gli operai al lavoro.



IL PRIMO PETROLIO E LE DIFFICOLTÀ PRODUTTIVE

Nell'estate del 1950 la nuova raffineria, nata in gran parte, come detto, da una vecchia raffineria, era pronta per raffinare il primo greggio. E questo arrivò, proveniente dal Medio Oriente, a Punta Cugno, il 5 agosto di quell'anno a bordo della nave "Aarikare" che ormeggiò al pontile della Marina Militare scaricando 16 mila tonnellate di greggio nei già citati serbatoi sotterranei della stessa Marina.

L'atto "ufficiale" che stabilì il vero e proprio avvio produttivo della raffinazione è del 2 ottobre 1950, quando il primo direttore Ing. Santi Zuco firmò un ordine di servizio che formalizzava la gestione notturna degli impianti (che dovevano girare a ciclo continuo), affidando ai responsabili dei turni le funzioni formali e sostanziali tipiche della direzione quando questa, nelle ore notturne, era assente.

Dalla testimonianza di veterani i nomi di quei primi responsabili: De Boni, Fantin, Berasconi, Ippedico, Maura, Mazzei. Non tutti ingegneri, all'epoca.

I prodotti raffinati, specie benzina, erano collocati sul mercato dalla ESSO Italiana, il marchio che accompagnerà la raffineria fin dalla nascita e che ne divenne proprietario in senso completo nel 1972.

Nonostante l'apporto di migliorie tecniche e di processo, la benzina prodotta ad Augusta non figurava però tra quelle con i più alti standard di qualità, in particolare per il basso numero di ottani. Si prese quindi ben presto coscienza che occorreva realizzare un impianto di Reforming Catalitico per adeguarsi alle altre fonti del mercato nazionale e superare questo svantaggio competitivo. Ma le risorse scarseggiavano e si rischiava un vero e proprio flop. Un'ipotesi che fece scorrere il primo grande brivido alla schiena delle centinaia di persone che lavoravano nello stabilimento. Ma ancora una volta la buona stella di Moratti e la storia arrivarono in soccorso.

Questa volta la storia partiva dall'Iran. Fin dai primi del Novecento gli inglesi erano presenti in Iran con una forte influenza politica e con la concessione di estesi campi di ricerca petrolifera. Con la partecipazione del governo iraniano avevano costituito la AIOC (Anglo-Iranian Oil Company), sotto il cui marchio avevano installato ad Abadan una delle più grandi raffinerie per l'epoca.

I prodotti raffinati ad Abadan coprivano gran parte del mercato delle colonie inglesi, India e Sud Africa in particolare.

Dopo la seconda guerra mondiale governava lo Scià Reza Pahlevi, amico degli inglesi e filo-occidentale, che nel 1951 fu deposto dal nazionalista radicale Muhammad Hidayat, meglio noto con il nome di battaglia di Mossadeq, che nazionalizzò l'industria petrolifera. Un grave colpo per gli inglesi che, con

gli USA, reagirono boicottando la commercializzazione del petrolio iraniano. Una situazione che durò poco, appena due anni, poiché un successivo colpo di stato organizzato dall'esercito nel 1953 restituì il potere a Reza Pahlavi e, conseguentemente, il petrolio al controllo inglese.
Periodo breve ma bastò per indurre l' AIOC a cercare altre fonti di approvvigionamento per la propria rete. Dopo contatti con la ESSO, inviò ad Augusta suoi tecnici che ritennero buona per i mercati indiani e africani la benzina della RASIOM, non ottima, fino a quel momento, per il mercato italiano.
Le produzioni di Augusta furono quindi salve per cui fu più facile ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione dei progetti di ammodernamento degli impianti nella rada di Augusta.
Ed infatti, fra la fine del 1952 ed il 1953 furono realizzati altri impianti e strutture. Da una nuova colonna di distillazione da un milione e 200 mila tonnellate ad un Reforming per produrre benzina fino a 90 ottani, il Pontile 1 (850 metri) più vicino agli impianti rispetto al vecchio pontile della Marina a Punta Cugno, una centrale termoelettrica con due turbo-alternatori. Fu ampliato il parco serbatoi.
L'ammodernamento ed il potenziamento della RASIOM fu fondamentale per l'ulteriore salto di qualità dell'economia locale. La certezza dei rifornimenti da parte della raffineria di Augusta convinse la società TIFEO (poi rilevata dalla SGES e poi ENEL) a costruire a pochi metri dalla stessa RASIOM una centrale elettrica che accompagnerà poi lo sviluppo della stessa raffineria e della industrializzazione locale.
Fra momenti critici, dovuti agli equilibri geopolitici nel mondo, ai costi della materia prima e al mercato dei consumi, la raffineria ha registrato una crescita "storica". Dalle 350 mila tonnellate di produzione annua, autorizzate nel 1949, al milione di tonnellate di capacità del 1953, con un crescendo continuo. Dal collegamento (1957) con il petrolio scoperto a Ragusa dalla GULF alla costruzione del Reforming (R3) su licenza della ESSO.
Nel 1960 cessò l'attività commerciale diretta della RASIOM che passò alla ESSO che acquistò la raffineria nel 1961 anche se la RASIOM rimase come società fino al 1972, anno in cui fu incorporata nella ESSO Italiana.
La storia di uomini e di avvenimenti tecnici potrebbe continuare ancora, e si confonderebbe con la cronaca. Altre informazioni su cosa innescò, come e perché, la installazione di quei "ferri vecchi" americani ad Augusta (specie per questa cittadina) per tutto un territorio, è sotto gli occhi di tutti, ed è raccontato in altre parti di questa pubblicazione.
Le crisi ci sono state, ci sono e ci saranno, ma il primo decennio dopo il 1949 fu un "innesco" socio-economico, una avventura, il più rilevate e ancora non sufficientemente studiato caso di "boom industriale" italiano nel sud italiano

del secondo dopoguerra. Una metafora del progresso che ancora lancia un messaggio virtuoso alle contraddizioni odierne.
I dati finanziari negli anni Cinquanta testimoniano la irresistibile ascesa del fenomeno RASIOM.
Nel 1948, alla costituzione, la società aveva un capitale sociale di dieci milioni di lire. Già nel 1950 il capitale fu elevato a cinquecento milioni, mentre sul versante degli investimenti dai tre miliardi del 1951 si passò ai tredici miliardi del 1955, anno in cui il capitale sociale era già di due miliardi, per arrivare ai cinque miliardi del 1959, anno in cui gli investimenti nella raffineria arrivano a ben 25 miliardi. Una escalation impensabile oggi.
Alla fine degli anni Cinquanta il personale diretto raggiunse gli oltre 700 dipendenti, un livello che si terrà più o meno costante per i decenni successivi.



Foto pubblicitaria RASIOM per la XIII Fiera di Messina, Agosto 1952.



1950. Si costruisce il pontile N. 1 della raffineria nel porto di Augusta.





CON LA RASIOM NASCE L'IMPRESA LOCALE



1962. Posa prima pietra dell'Impianto Lube, entrato in funzione nel 1964.

Nel 1949 il termine "indotto", riferito alle aziende che operano al servizio dello stabilimento, non si sapeva cosa fosse. Ma ben presto i piccoli artigiani ed i carrettieri che aiutarono i tecnici RASIOM a trasformare in raffineria la campagna fra il fiume Marcellino ed il torrente Cantera divennero, ad una velocità che meriterebbe uno studio ad hoc, vere e proprie imprese. Gli artigiani aprivano officine meccaniche, i carrettieri servizi di trasporto su mezzi meccanici. Ed i figli dei pescatori del porto fecero nascere cantieri navali. Cioè quelle infrastrutture che nei decenni successivi hanno sfornato professionalità utilizzata prima dagli altri stabilimenti nati nel siracusano ed in Sicilia, e poi nel resto d'Italia e nel mondo.

Il "miracolo" RASIOM sui cui aveva scommesso Moratti creò il concetto e la prassi dell' impresa in uno degli angoli più arretrati d'Italia.

Esperimento fra pochi riscontrabili in Italia, RASIOM decise in una prima fase di governare direttamente la nascita delle imprese dell'indotto, sia quelle da utilizzare per costruzioni e manutenzioni, sia quelle che avrebbero utilizzato, nella zona, come materia prima, i prodotti derivati dalla raffinazione. Fra le prime la quasi mitica COSEDIN, una SpA nata con un capitale sociale di un milione di lire (del 1950). L'azienda era divisa in due divisioni operative, una per le costruzioni edili e l'altra per l'area meccanica e di montaggio.

L'azienda occupava in media un centinaio di persone, con punte che sono arrivate a oltre 300 unità.

Per molto tempo COSEDIN, ma anche altre aziende, è stata una sorta di serbatoio da cui la RASIOM assumeva persone dopo aver provato le loro capacità da appaltatori.

Come per la COSEDIN anche altre aziende furono fatte nascere con la partecipazione ed il controllo della raffineria. Fu il caso della PRORA che metteva a disposizione del trasporto del greggio due turbocisterne per un totale di 70 mila tonnellate. Come anche l'Agenzia Marittima Mediterranea che operò nel porto di Augusta.

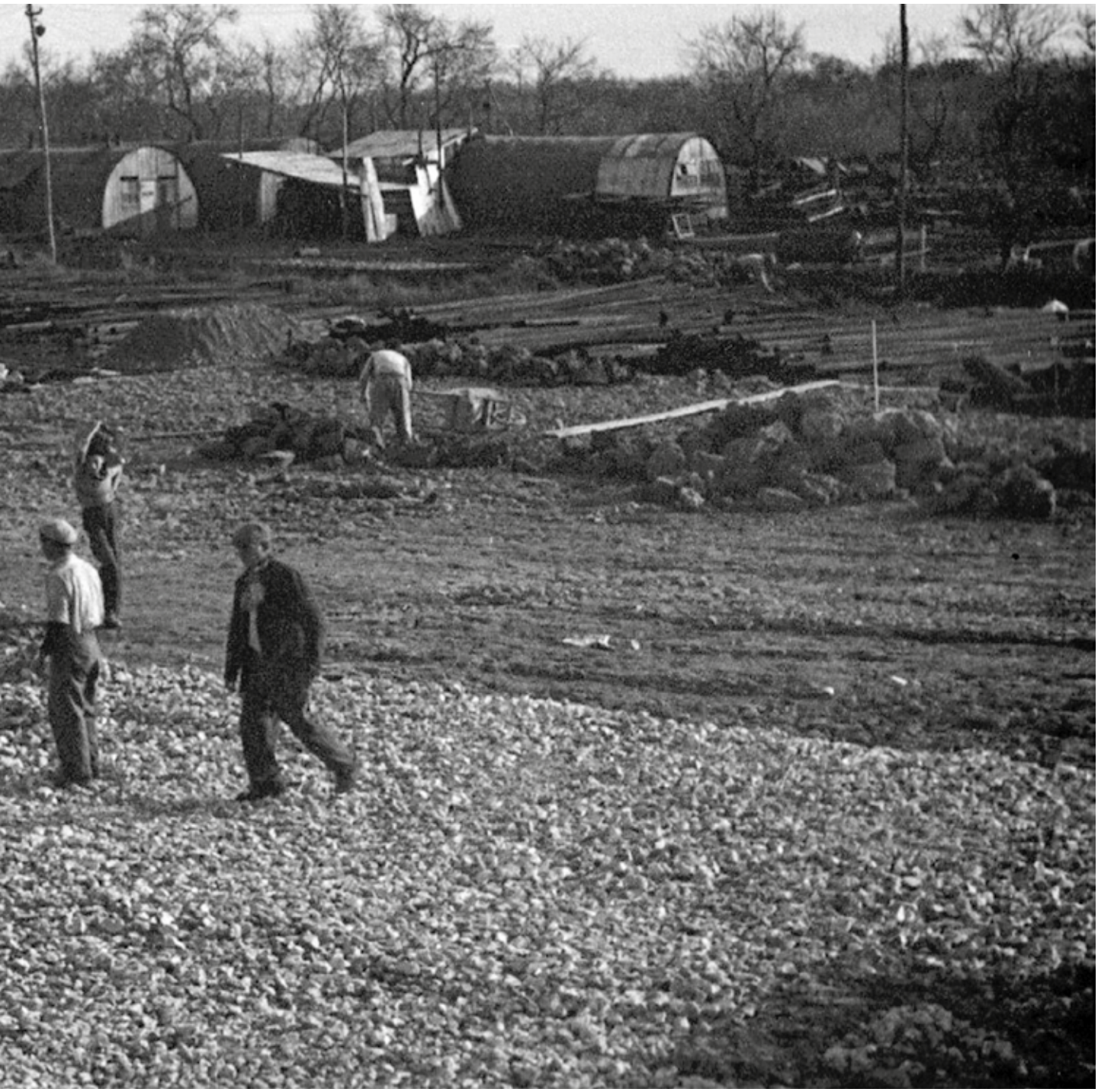
E poi ancora la aree di distribuzione REDIS con 50 punti vendita in Sicilia (1958).

Si potrebbe inoltre ricordare la SIBI, società che arrivò a costruire due mila fusti metallici al giorno (1959)per l'esportazione del bitume prodotto dalla raffineria. E poi la Augusta Oil Bunkering. E altre ancora.

Nei primi mesi di costruzione, e nei primi anni, le ditte impegnate nei lavori portano i nomi gloriosi di Colombo (edilizia), Saccuzzo (edilizia),la napoletana Maraldi per l'impiantistica, la Navalmeccanica e la MONTECO per impiantistica e saldature, la Riva Mariani per le coibentazioni e le pitturazioni, la



Estate 1949.
Cominciano gli sbancamenti.





Anni Cinquanta. Una petroliera scarica greggio al Pontile della Marina Militare di Punta Cugno.

Rossetti, la Cantieri Noè. E poi, negli anni successivi, si aggiunsero la Workjm, la Patania Impianti Elettrici, Aprile e Strano per bonifiche e trasporto. Con Aprile nasce la Nico per i lavaggi chimici, la Pompeiano trasporti e movimento terra, la Ditta Bella che forniva ricambi per le macchine utensili dell'officina meccanica di RASIOM. Con l'arrivo della MICOPERI (Ravenna) si stimolò la nascita di aziende che operavano "lato mare", come si diceva in gergo. E quindi i Cantieri Tringali, e Ponzio.

Negli anni Sessanta una delle più grandi aziende metalmeccaniche fu la GRANDIS che, assieme alla Sicilmontaggi, fu fra i protagonisti degli appalti nell'era industriale. Quando GRANDIS si avviò ad un declino ricco di conflitti sindacali, aveva già fatto capolino la GECO Meccanica, un vero e proprio colosso negli anni Sessanta e che sperimentò l'avventura (finita male) delle Partecipazioni Industriali della Regione Siciliana.

Mentre nel settore delle moderne strumentazioni di controllo, prima pneumatico e poi elettronico, di rilievo l'escalation in zona della SMAI di Augusta, che cominciò anch'essa con la RASIOM.
Un capitolo a se meriterebbe la storia dei pionieri della progettazione nel polo industriale. L'engineering nei primi anni fu assicurato dal gruppo CTIP e dalla Foster Wheeler, con il supporto dell'ufficio tecnico interno. Foster Wheeler, in particolare, ha spesso accompagnato le attività di innovazione della raffineria.
L'esperienza autoctona nel campo della progettazione più antica fu quella della UTIP, vera fucina di progettisti, disegnatori, ed ingegneri locali. Nella seconda metà degli anni sessanta CTIP pensò di istituire a Siracusa una sua succursale, la Compagnia Tecnica Siciliana (CTS) che avviò i primi corsi strutturati per disegnatore piping ed industriale. Un lavoro ambito dai giovani diplomati dai nuovi Istituti Tecnici Industriali.
L'esempio di CTS fu accompagnato da sigle come SB Progetti, SUD Progetti e altre aziende minori.
E, come il settore progettazione, anche le attività attorno alla Sicurezza ebbero una sviluppo anche molto innovativo. Fra le aziende principali la GIS.
La presenza dei contrattori, in alcune fasi di importanti fermate di manutenzione o di costruzione di nuovi impianti arrivava a punte anche superiori a mille unità, raddoppiando in qualche caso la popolazione di lavoratori in raffineria.
Oggi il panorama è ancora più articolato anche se fin dagli anni Settanta le varie crisi hanno inibito l'evoluzione imprenditoriale dell'area. Ciò che è certo è che l'impresa industriale della zona, piccola e media, deve tutto, atto di nascita e crescita, alla installazione della raffineria a sud del Marcellino.

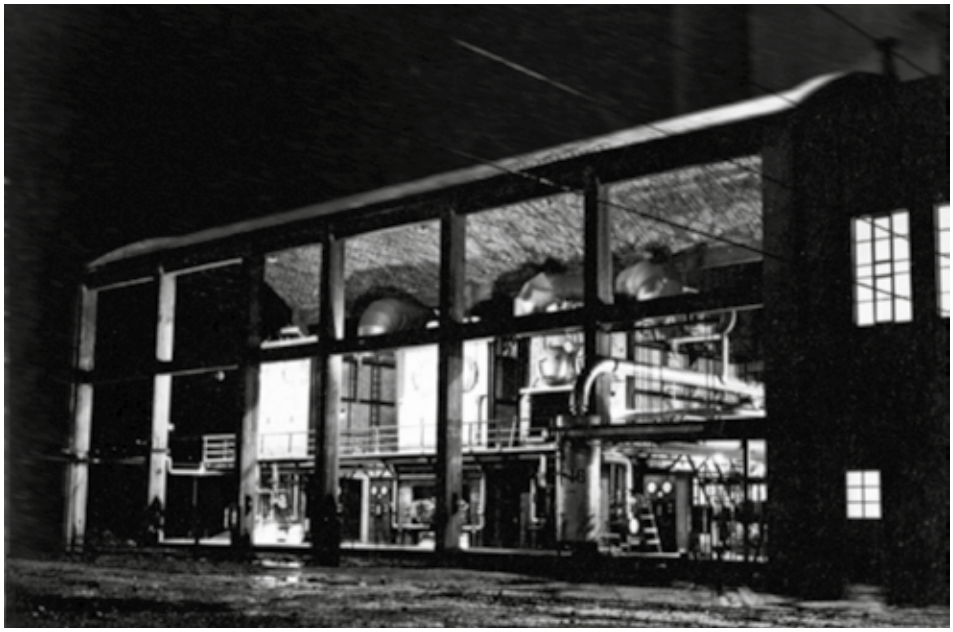


Anni Cinquanta. La palazzina della Direzione.





Anni Cinquanta. Il parco antincendio.



Anni Cinquanta. Immagine notturna della Centrale Termo Elettrica.



1952. Fiera di Messina. L'attività di comunicazione della RASIOM si manifestava anche con la partecipazione a fiere commerciali con l'esposizione di pannelli illustrativi e plastici che ricostruivano gli impianti.

LA RAFFINERIA DI OGGI



CARATTERISTICHE TECNICHE OGGI

La Raffineria di Augusta è di tipo "complesso" in quanto dispone, oltre che degli impianti di raffinazione, anche di impianti di "conversione" mediante i quali è possibile trasformare alcuni semilavorati in prodotti finiti ad alto valore aggiunto.
Il petrolio grezzo e altri semilavorati giungono via mare dai paesi produttori e sono immessi in impianto per ottenere una gamma completa di prodotti che vanno dal gas di petrolio liquefatto (o GPL) all'olio combustibile e al bitume passando attraverso i vari tipi di combustibile: benzina, kerosene e gasolio. Inoltre, due impianti specifici producono basi per oli lubrificanti e anche paraffine.
I prodotti sono stoccati in serbatoi e poi spediti via mare, via terra e via oleodotto verso il mercato nazionale ed internazionale.
Una moderna sala controllo consente, come una grande cabina di regia, di gestire a distanza gli impianti.
Dai monitor si verificano valori, parametri, dati mediante i quali si tiene sotto controllo la sicurezza e la salvaguardia dell'ambiente nonché, ovviamente, l'efficienza degli impianti e la qualità dei prodotti.
Anche se la tecnologia facilita molto le attività, sono sempre presenti in impianto operatori altamente specializzati: nessuna macchina può totalmente rimpiazzare l'uomo debitamente formato.

LA RAFFINERIA IN CIFRE *(dati al 2014)*

Capacità di lavorazione
10,5 milioni di tonnellate/anno

Attrezzature marine
2 pontili, 7 punti d'attracco per navi fino a 150.000 tonnellate

Traffico via mare
1000 navi/anno

Attrezzature a terra
10 baie di caricamento per autobotti

Traffico via terra
Circa 1000 autobotti/mese

Capacità massima di stoccaggio
3 milioni di metri cubi (in 273 serbatoi)

Sale pompe
26 (solo in aree off-site)

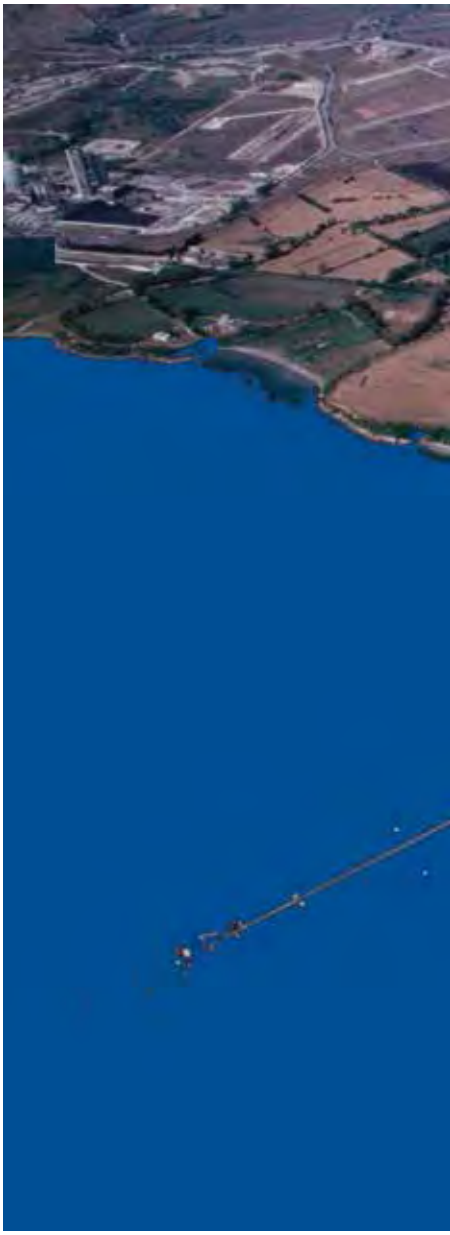
Superficie di raffineria
2,2 milioni di metri quadrati

Produzione elettrica centrale termica
56.000 MW (dal 2013 autonomia energetica con impianto COGEN)

Numero dipendenti
630

SCHEDA STORICA
COSTRUZIONE IMPIANTI

1949 Inizio costruzione
1950/53 Entra in esercizio *(capacità 450.000 tonn/anno)* Topping 1-2-3
1953 Reforming 1 *(hidrofyner)*
1954/56 Reforming 2 - 3 *(powerformers)*
1957 Topping 4 *(pipestill)*
1962 Reforming 4 *(powerformer)*
1963 Vacuum pipestill 1
1964 Lubrificanti 1
1965 Topping 5 *(pipestill/hydrofiner)*
1967 Cracking catalitico, alkilazione
1969 Sulphur plant 1
1971 Vacuum pipestill 2
1974 Lubrificanti 2
1975 Depurazione delle acque di processo
1979 Ossidazione biologica in raffineria, *(depurazione delle acque)*
1982 Integrazione termica fra impianti
1986 Ossidazione biologica in impianto consortile, *(depurazione delle acque)*
1989 Reforming 5 *(powerformer)*
1990 Sulphur plant 2
1992 Hydrofiner, recupero propilene
1996 Precipitatore elettrostatico
1997 Riduzione contenuto benzene, riduzione emissione zolfo
1999 Gest. inform. delle ricez./sped. prodotti
2000 Installazione barriere d'acqua imp. Alky
2001 Adeguamento parco LPG/vendita paraffine
2004 AUTOIL-2 Scanfiner adeguamento per la produzione di Gasolio e Benzina a basso zolfo
2013 COGEN Impianto di cogenerazione energetica



Veduta aerea della raffineria nella rada di Augusta.





Sala controllo, vista dall'alto.



Sala controllo.



Interno sala controllo.



2013. L'ultimo grande impianto della Raffineria di Augusta, COGEN, per la cogenerazione di energia elettrica.



2014. Sollevamenti durante Turn Around FCCU.

UNA NUOVA ERA DI SVILUPPO



AUGUSTA E LA PROVINCIA DI SIRACUSA
IL BOOM ECONOMICO A SUD

Della storia millenaria di Augusta il 1949 è certamente un anno cruciale, uno di quegli anni che fa da spartiacque tra due epoche perché segnato da un evento dopo il quale nulla o quasi è più come prima. È infatti l'anno in cui la RASIOM costruisce la raffineria, dando il via a un processo di massiccia industrializzazione che trasforma profondamente la città. Sul piano economico, ovviamente, ma anche su quello sociale.
Da quel momento Augusta è come investita da una forza straordinaria, che ne modifica il profilo e provoca un forte cambiamento nella vita dei suoi abitanti. Nell'arco di pochi anni molti altri stabilimenti nascono e si sviluppano nella stessa area. Cresce così l'occupazione e cresce il reddito delle famiglie sino ad allinearsi a quelli delle città più progredite del Nord del Paese. Il boom industriale investe anche il comune di Melilli, allarga i confini di Priolo, allora ancora una frazione di Siracusa, e i suoi effetti non tardano a vedersi in una vasta area tra il capoluogo aretuseo e Catania con benefici che si estendono a tutta la Sicilia. Ma Augusta resta la città-simbolo di quest'autentico terremoto economico. Come evidenziano vari studi dell'epoca, il suo sviluppo e la sua trasformazione rappresentano un caso unico nella storia del rilancio post-bellico dell'Italia. Ed è per ciò che evidenziamo, in queste pagine, in modo particolare quanto accadde ad Augusta, E dire che se fosse dipeso, come già detto, dall'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, cui spettava vagliare i progetti da finanziare coi fondi del Piano Marshall, la raffineria non sarebbe mai stata costruita. Il parere espresso dai componenti del Gruppo di Lavoro del Comitato Petrolio dell'OECE, infatti, fu in un primo momento negativo: «Un impianto tecnicamente ed economicamente ingiustificato», scrissero. Si riteneva, insomma, che costruire la raffineria in un territorio privo di infrastrutture, lontano dalle aree più sviluppate dell'Europa, fosse più o meno una follia. Fu l'esperto del Regno Unito in particolare a sollevare forti perplessità e a convincere la maggioranza del Comitato che la sua analisi fosse corretta.
Ma nel frattempo in Sicilia era successo qualcosa che ribaltava quel giudizio e salvava l'ambizioso progetto di Angelo Moratti. La Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia, infatti, lo aveva valutato positivamente, decidendo di finanziarlo con un miliardo di lire. La convinceva, in particolare la posizione geografica di Augusta, proprio al centro del Mediterraneo, sulle rotte delle navi petroliere che portavano in Europa il greggio dei Paesi africani e mediorientali. E così a Parigi, dove aveva sede l'OECE, si videro costretti a prendere atto di quella decisione e ad inserire la raffineria di Augusta tra gli investimenti da sostenere coi fondi ERP (Piano Marshall).

A distanza di decenni si può dire che quella della sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia fu una scelta illuminata. La raffineria creò lavoro, qualificando migliaia di operai, e produsse ricchezza, attraverso le proprie attività e a quelle che nacquero e si svilupparono attorno ad essa. In pochi anni divenne la più importante del Paese e un punto di riferimento fondamentale per l'economia della regione. Che poi fosse sorta in un'area strategica se ne ebbe la prova, come già detto, molto presto, tra il 1951 e il 1953, quando l'Europa dovette fare i conti con la crisi legata alla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi dell'Iran di Mohammad Mossadeq, e tra il 1956 e il 1957, quando ci furono da fronteggiare le conseguenze del conflitto tra Israele ed Egitto.

L'impatto che questo primo grande insediamento industriale ebbe sulla vita degli augustani è misurabile innanzitutto attraverso gli studi demografici. La popolazione della città nel 1951 era già cresciuta rispetto al 1936 del 19%, un incremento nettamente superiore sia al dato regionale (poco oltre il 14%) che a quello nazionale (l'11,8%).

Altro dato interessante è che, in controtendenza col resto del Paese, Augusta aveva una popolazione in maggioranza maschile. La spiegazione è semplice: l'industria attirava operai, uomini in cerca di occupazione, buona parte dei quali solo in un secondo momento sarebbero stati seguiti da moglie e figli o avrebbero messo su famiglia.

Nell'arco di dieci anni, dal 1951 al 1961, i residenti crebbero di quasi quattromila unità, passando da 23.507 a 27.075. Augusta era diventata il punto di arrivo di quanti sognavano una vita migliore e vedevano nel lavoro alla RASIOM, nelle aziende che operavano all'interno della raffineria e negli altri stabilimenti che nascevano, la possibilità di affrancarsi da una vita di fatica nelle campagne se non di totale inoccupazione e miseria.



Quando all'avvocato Elio Salerno, autorevole studioso e memoria storica della città, abbiamo chiesto di pensare a un'immagine emblematica della trasformazione che Augusta ebbe con l'arrivo della RASIOM, lui, dopo una breve riflessione, ha risposto: «La scomparsa della povertà». E ha raccontato: «In quella città da poco uscita dall'incubo della guerra c'erano tanti mendicanti, soprattutto davanti alle chiese, che allungavano la mano verso chiunque passasse aspettando che vi cadesse qualche moneta. L'industrializzazione, come l'onda del mare che cancella le tracce sulla sabbia, si portò via i mendicanti e la miseria in cui vivevano tante famiglie di quel tempo e diede a tutti una speranza. Chi non aveva da vivere da quel momento ebbe modo di procurarselo, chi faticava intere giornate nelle campagne per pochi soldi ebbe l'opportunità di un lavoro meno faticoso e ben retribuito che assicurava un'esistenza dignitosa a lui e alla sua famiglia».
Negli anni dell'immediato dopoguerra, in effetti, la disoccupazione aveva proporzioni spaventose. Nella provincia di Siracusa i senza lavoro erano il 66% e l'agricoltura, sebbene rispetto alle altre province dell'isola fosse più ricca, assorbiva, assieme alla pesca e alla caccia, il 54% della popolazione attiva. Un discorso diverso, però, va fatto per quanti vivevano di pesca: il settore aveva indubbie potenzialità ma conobbe anni di grave crisi a causa delle conseguenze delle operazioni belliche e della presenza di ordigni inesplosi nello Jonio come nel canale di Sicilia.
Interessante osserva come le donne - che nella quasi totalità erano state estranee al mondo del lavoro - cominciassero a conquistarsi più spazio: tra il 1951 e il 1959 la loro percentuale di inattività scese dall'80% al 70% a dimostrazione che lo sviluppo di quegli anni ebbe anche aspetti per certi versi rivoluzionari. Sono comunque i dati generali sull'occupazione a darci un'immagine chiara della profonda trasformazione che subì il mondo del lavoro. Agricoltura e pesca, come abbiamo appena visto, assorbivano in provincia il 54% della forza lavoro, mentre l'industria il 21%, i trasporti e le comunicazioni il 4%, il commercio e i servizi l'11%, il credito e le assicurazioni lo 0,7%, gli uffici pubblici l'8,8%.
In otto anni questi valori furono letteralmente ribaltati. Le industrie arrivarono a dare lavoro a circa 13 mila persone: 4.500 erano i dipendenti degli stabilimenti entrati in funzione, 1.500 i lavoratori delle aziende addette alle manutenzioni e 7.000 quelli che invece lavoravano alla costruzione di nuovi impianti. Quest'ultimo dato nel corso degli anni Cinquanta scese sotto le cinquemila unità perché nel frattempo il flusso degli investimenti andava affievolendosi.

1962. Dal settimanale dell'epoca "Vita": "È finito il lavoro, e gli operai tornano a casa in motoscooter, status symbol della nuova era".



I dati Istat del 30 aprile del 1959 evidenziano che in provincia gli addetti all'agricoltura e alla pesca erano scesi a 42 mila, cioè 12 mila in meno rispetto al 1951 (dal 53,8% al 40,7%). I lavoratori di tutti gli altri settori, invece, erano cresciuti da 50 mila a 66 mila (dal 21,3% al 32,9%). Tra industria e terziario c'era stato un aumento di 13 mila addetti: da 22.500 a 35.500. Commercio, credito e trasporti ne assorbivano circa duemila.
Il transito di lavoratori da un settore, quello dell'agricoltura, praticamente saturo, incapace di produrre altra ricchezza, ad altri, diede respiro all'economia. Non solo le campagne furono sgravate da una sovrappopolazione improduttiva ma si offrirono a migliaia di persone nuovi sbocchi occupazionali e la possibilità di guadagnare di più.
In provincia di Siracusa questo risultato appare più evidente proprio ad Augusta dove l'industria e le imprese edili assorbivano sino a circa 2.500 lavoratori, più di quelli dell'agricoltura che superavano di poco le 1.700 unità. Aumentavano anche gli addetti delle imprese di trasporto e delle comunicazioni, sino a sfiorare le 600 unità. Così come si ingrandiva il settore del commercio e della gestione dei servizi dove ora lavoravano circa 650 addetti. Questo era solo l'inizio di una trasformazione che avrebbe inciso in profondità nel tessuto sociale della città.

L'ISTRUZIONE, LE SCUOLE, L'INFORMAZIONE E LA CULTURA

La qualità della vita degli augustani fece in poco tempo enormi passi avanti come attesta, tra gli altri dati, quello sull'analfabetismo, che si ridusse sensibilmente. La percentuale del 17,6% era nel 1951 la più bassa della provincia, inferiore anche a quella del capoluogo, dove si attestava al 20,6%, e negli otto anni successivi il rapporto in favore di Augusta migliorò ulteriormente.
Il bisogno di avere per se stessi, oltre che per i propri figli, un'istruzione migliore in quella città che cresceva e offriva nuove, interessanti, opportunità, è dimostrato prima di ogni cosa dal numero crescente di iscritti ai corsi delle scuole post-elementari che consentivano a chi si fosse fermato dopo avere conseguito la licenza elementare di completare gli studi dell'obbligo. Una tendenza che negli anni successivi è riscontrabile, con lo sviluppo dell'industrializzazione, anche nel resto della provincia.
Altri dati dimostrano come l'istruzione in quegli anni acquisisse sempre più importanza nella società e conseguentemente sempre più attenzione nei programmi delle pubbliche amministrazioni, chiamate a investire risorse per adeguare alle nuove esigenze il numero delle scuole e la loro efficienza. Pur rimanendo alto,

in tutta la provincia, il dato dell'evasione scolastica tra il 1958 e il 1959 scese sino al 15%. Dal 1954 al 1957 le scuole elementari aumentarono in provincia da 83 a 98 (+18,1%), le aule da 600 a 750, gli insegnanti da 1.055 a 1.117, le classi da 1.191 e 1.286, gli alunni da 33.254 a 34.132. Il numero delle scuole medie inferiori crebbe ancora più rapidamente di quello delle elementari con un incremento, tra il 1954 e il 1957, del 25,5%, il più alto in Sicilia. Altro effetto della trasformazione economica di quegli anni sulla scuola è possibile coglierla nei corsi di avviamento professionale: tra il 1954 e il 1958 resta invariato il numero di quelli a indirizzo commerciale (quattro) mentre crescono da uno a tre quelli a indirizzo industriale.
In progressivo aumento erano anche gli studenti delle scuole medie superiori così come gli iscritti all'università, la maggior parte dei quali all'ateneo di Catania.
Segno della crescente importanza che veniva riconosciuta all'istruzione fu nel 1957 ad Augusta l'inaugurazione della biblioteca comunale. C'erano circa 6.000 libri, tremila dei quali donati da privati. I frequentatori erano pochi, soprattutto giovani: oscillavano da un minimo di 432 a un massimo di 683 nei vari mesi dell'anno. Complessivamente nel 1959 furono 6.247. Ma si trattava di un dato in costante aumento. Già l'anno successivo, infatti, ne furono registrati 7.421.
Va ancora detto che Augusta era uno dei comuni della provincia col più alto numero di professionisti, in tutti i campi. C'erano quattordici avvocati e procuratori legali, trentaquattro medici, dodici farmacisti, dieci ingegneri, sedici geometri, due veterinari, e sei ostetriche diplomate.
In una città che cresceva, che era un punto di riferimento per lo sviluppo economico della Sicilia, e in un momento in cui c'era tanta voglia di ricostruire, di ricominciare una vita di pace e di prosperità dopo la tragica parentesi della guerra, la popolazione augustana sentiva sempre più forte l'esigenza di essere informata. Alla fine degli anni Cinquanta si vendevano ogni giorno poco più di 500 copie di quotidiani, il più diffuso dei quali era La Sicilia, le cui vendite mensili si attestavano intorno alle 10 mila copie. Erano, invece, oltre 700 le copie vendute dei vari periodici, i più diffusi dei quali erano Sorrisi e Canzoni, Grand Hotel, Domenica del Corriere e Radiocorriere. A questi numeri andavano aggiunti quelli degli abbonati.
Ci furono anche due esperienze editoriali locali: Il Corriere di Augusta, in edicola dal 1948 al 1950, e Il Popolo di Augusta, pubblicato tra il 1949 e il 1950. Si trattò, però, di iniziative che ebbero vita breve. Solo il primo veniva stampato ad Augusta perché l'altro era realizzato in una tipografia di Catania.
Risultavano avere una vendita più che discreta i giornali a fumetti mentre erano pochi gli abbonamenti alle riviste culturali. La vendita dei libri era effettuata col sistema porta a porta dagli agenti delle case editrici, come usava in quegli anni un po' in tutta Italia. Agli acquirenti veniva data la possibilità di pagare a rate.
Lo svago era rappresentato quasi esclusivamente dal cinema dove le proiezioni

Istituita ad Augusta una sessione staccata dell' istituto tecnico "Archimede,, di Catania

Deliberazione della giunta provinciale - Borse di studio del Comune a studenti meritevoli

c.b.) Augusta avrà finalmente il suo istituto tecnico, sia pure sotto forma di sezione staccata dell'istituto «Archimede» di Catania. Era veramente assurdo che una città industriale come la nostra non avesse ancora una scuola media-superiore ad indirizzo tecnico, per cui i giovani che non volevano seguire gli studi classici erano costretti a recarsi a Siracusa o a Catania.

Negli anni scorsi, si era cercato di ottenere la istituzione di un istituto tecnico, ma senza risultato sia per il parere sfavorevole degli organi scolastici, ma più ancora per la incapacità degli organi amministrativi del tempo.

Solo grazie alla passione, alla costanza, all'intraprendenza dell'attuale assessore comunale alla P.I., Salvatore Lanteri, il problema dell'istituto tecnico è stato affrontato in pieno e già quasi risolto. Infatti l'amministrazione provinciale, nella sua ultima seduta, ha approvato la deliberazione di assumersi l'onere del mantenimento della istituenda scuola augustana.

Il sottosegertario alla P. I. on. Magrì, il quale si è mostrato molto sensibile alla richiesta ed alle aspettative della cittadinanza augustana e delle centinaia di studenti le cui famiglie erano spesso costrette a sacrifici finanziari, ha assicurato l'assessore Lanteri che a partire dal prossimo anno Augusta avrebbe avuto il suo istituto tecnico-industriale.

Adesso si attende solo che la deliberazione dell'amministrazione provinciale venga ratificata dalla CPC in modo da far pervenire tempestivamente tutta la documentazione al ministero della P.I. per l'emissione del relativo decreto.

La giunta municipale intanto, accogliendo la richiesta dell'assessore Lanteri, ha istituito, a partire dal corrente anno scolastico, borse di studio per alunni meritevoli residenti in Augusta i quali frequentano uno degli istituti elencati nel regolamento-concorso che riportiamo.

Anche questa lodevole iniziativa dell'amico Lanteri, compresa e attuata dalla giunta municipale, è stata favorevolmente commentata dalla cittadinanza.

Ecco il regolamento approvato dalla giunta municipale.

«Il comune di Augusta istituisce, a partire dall'anno scolastico 1961-'62, borse di studio per l'ammontare complessivo di L. 500.000 da assegnare ad alunni meritevoli, di disagiate condizioni economiche delle scuole elementari, delle scuole secondarie di 1. grado (scuola media statale, scuola professionale regionale per chimici e scuola di avviamento statale a tipo commerciale), delle scuole secondarie di 2. grado (liceo-ginnasio, istituti nautici di Siracusa e Catania, istituto tecnico commerciale di Siracusa, istituto tecnico industriale di Catania e istituto tecnico industriale per periti chimici di Siracusa).

L'ammontare delle borse medesime è così fissato: a) per gli alunni delle scuole elementari 2 borse di studio da L. 25.000 ciascuna; b) per gli alunni delle scuole secondarie di 1. grado 3 borse da L. 50.000 ciascuna (una per la scuola media, una per la scuola statale di avviamento a tipo commerciale e una per la scuola regionale per chimici); c) per gli alunni delle scuole secondarie di 2. grado 5 borse da L. 60.000 ciascuna da assegnare all'alunno più meritevole del liceo-ginnasio, istituti nautici, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico industriale di Catania e istituto tecnico industriale per chimici di Siracusa.

Le borse saranno assegnate ad alunni che frequentano gli istituti tecnici nautici di Siracusa e Catania, l'istituto tecnico commerciale di Siracusa, l'istituto tecnico industriale di Catania e l'istituto tecnico industriale per periti chimici di Siracusa, residenti in Augusta.

Per essere ammesso al concorso occorre che il candidato: 1) abbia seguito, nello scrutinio finale, o nella prima (o unica) sessione di esame dell'anno scolastico precedente a quello in cui viene bandito il concorso, il titolo di studio che dia diritto all'iscrizione alla classe successiva, con una media di sette decimi per il profitto e non inferiore ai nove decimi per la condotta (l'alunno deve dimostrare di aver ottenuto la promozione alla classe che frequenta, mediante presentazione di certificato scolastico in carta libera);

2) appartenga a famiglia particolarmente bisognosa e nell'accertamento del bisogno della famiglia deve aversi speciale riguardo al numero dei figli a carico. Il concorrente dimostrerà questo stato di bisogno mediante la produzione dei seguenti documenti: a) stato di famiglia; b) certificato attestante l'iscrizione o meno nei ruoli della imposta di famiglia, relativa all'anno precedente cui il concorso si riferisce, rilasciata dall'ufficio tributi del Comune; c) dichiarazione rilasciata dal competente ufficio distrettuale delle imposte dirette, attestante l'imponibile netto del capo famiglia e la relativa imposta complementare relativa all'anno precedente a quello cui il concorso si riferisce;

3) faccia pervenire domanda in carta libera diretta al Comune di Augusta, corredata dai documenti in cui ai numeri 1) e 2), entro il 30 settembre 1962.

Le borse di studio saranno assegnate da una apposita commissione comunale, che sarà nominata dalla giunta municipale. Il giudizio della commissione è insindacabile».

La Sicilia, 15 giugno 1962

richiamavano quasi sempre un pubblico numeroso. Di tanto in tanto c'erano anche altri spettacoli, come quelli lirici tenuti da compagnie di giro alle quali accorreva sempre tanta gente. Erano molto venduti i dischi di canzoni.
Proprio in quegli anni cominciava le trasmissioni televisive della Rai, ma quasi nessuna famiglia inizialmente aveva il televisore. Si andava a vederla soprattutto nei cinema. Di sera, verso le 21, venivano sospese le proiezioni dei film per dare spazio ai programmi che appassionavano milioni di italiani, a cominciare da "Lascia o Raddoppia" di Mike Bongiorno. I bar e i circoli erano gli altri luoghi dove tanta gente andava di sera a vedere la tv. Ma in una città dove quasi tutti lavoravano in pochi anni il televisore entrò in quasi tutte le case.
Le statistiche ci dicono che la provincia di Siracusa era, in Sicilia, quella dove si andava di più al cinema o al teatro. Verso la fine degli anni Cinquanta ciascun cittadino assisteva mediamente a venti spettacoli l'anno. Il primato era confermato anche per quanto riguarda gli abbonati alla radio e alla tv: la media era di un abbonamento ogni 10 abitanti per la radio e di un abbonamento ogni 92 abitanti per la tv.

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA E LE NUOVE ESIGENZE

Tanti fenomeni erano il chiaro segno di una società che a partire dagli anni Cinquanta cambiava profondamente. Ad esempio l'aumento dei forestieri, il cui numero ad Augusta nel 1954, e poi per tre anni consecutivi, dal 1957 al 1959, arrivò a superare quello di chi emigrava per andare a cercare fortuna nelle regioni del Nord o all'estero. Ma anche l'aumento dei matrimoni: se ne celebravano annualmente in media 11 per ogni mille abitanti mentre a livello nazionale ci si fermava a 7,5.

Il posto in fabbrica, insomma, dava serenità, sicurezza, e permetteva ai giovani operai di realizzare il progetto di farsi una famiglia e di aspirare a una qualità della vita sempre migliore come attestano i dati sui consumi e anche piccole ma significative abitudini come la passeggiata che marito, moglie e figli insieme si concedevano la domenica. Lungo via Principe Umberto e le altre strade del centro si vedeva in giro sempre più gente, non solo nei giorni festivi. Gli augustani, insomma, partecipavano sempre più numerosi alla vita della città. Lo potevano fare, finalmente, perché avevano un lavoro che non solo garantiva guadagni più alti ma li impegnava per un numero di ore limitato. Tutta un'altra cosa, insomma, rispetto a quando bisognava svegliarsi alle 4 del mattino e faticare duramente per l'intera giornata nelle campagne. La città si adeguava a quel cambiamento. Le cantine riconoscibili dalle grandi e malinconiche lampade gialle, ritrovo a tarda sera di tanti contadini stremati dalla fatica, si trasformavano in bar e locali pubblici più accoglienti. Come aprivano nuovi negozi di vario genere. L'esplosione di benessere si vedeva un po' ovunque anche negli indumenti che gli uomini e soprattutto le donne indossavano: non più pochi e ricavati da stoffe riciclate ma tanti, nuovi e alla moda.

Intanto le aziende del settore delle costruzioni lavoravano a pieno regime. Si dovevano ancora rimettere in piedi i tanti edifici danneggiati o completamente distrutti dai bombardamenti e nel frattempo, per soddisfare la crescente domanda di abitazioni dovuta all'arrivo di tanti lavoratori dagli altri comuni siracusani ma anche da altre province e da altre regioni, venivano edificati nuovi palazzi, alcuni nel centro storico, al posto di vecchi edifici, ma la maggior parte in aree di nuova espansione. In località Terravecchia case moderne sorgevano dove prima c'erano vecchi casolari con i tetti di canne. Nascevano, così, nuovi quartieri che cambiavano il volto della città.

A questi dati sono strettamente legati quelli dell'aumento delle utenze idriche, più che quadruplicate nei primi tre lustri del dopoguerra. Avere direttamente a casa, in qualsiasi momento, tutta l'acqua di cui ci fosse bisogno, per qualsiasi uso, diventava una comodità alla quale era sempre più difficile rinunciare. Ecco perché il potenziamento dell'acquedotto divenne una priorità.

Non poteva più bastare quello costruito in contrada San Cusumano, della capacità di 20 litri al secondo, che nel 1940 era stato aggiunto ai due storici di contrada Gallina, realizzati il primo subito dopo l'Unità d'Italia, nel 1870, e il secondo nel 1907, e a quello di contrada Ferrante realizzato nel 1927. E così nel 1958 ne fu costruito un altro, quello di Vignali, della capacità di 28 litri al secondo. Le abitazioni collegate alla rete idrica comunale, che nel 1944 erano meno di mille, nel 1960 divennero 3.825.

Cresceva in modo esponenziale anche il consumo di energia elettrica, più che triplicato nell'arco di soli otto anni: dai meno di 500 mila kilowatt l'anno del 1951 si passò nel 1959 a circa un milione e mezzo.

Ovviamente c'era sempre più bisogno di carburante dal momento che i mezzi a motore progressivamente sostituivano gli animali non solo nei trasporti ma anche nei lavori nelle campagne. Tra il 1947 e il 1959 i motoveicoli in circolazione, motocarri compresi, passarono da 38 a 421; le auto da 26 a 421; gli autocarri da 17 a 96; i trattori da 11 a 76.

Con tanti lavoratori che si spostavano da diversi comuni per raggiungere le industrie il trasporto pubblico acquistava sempre più importanza. Di bus sino al 1959 ce n'erano in servizio tre: uno faceva la spola con Catania; un altro partiva dalla frazione di Brucoli e dopo essere transitato da Augusta si dirigeva a Melilli; infine un terzo viaggiava da Siracusa con tappa intermedia lo stabilimento della RASIOM, oltre la frazione di Priolo (Siracusa). I mezzi impiegati in quest'ultimo tragitto, che esponevano sul parabrezza il nome della fabbrica, partivano dalla località Terravecchia e attraversavano tutti i quartieri della città. Ad ogni fermata saliva un gruppetto di lavoratori della raffineria. Ma nelle prime ore del mattino e all'imbrunire su quei bus si vedevano salire anche alcuni contadini che raggiungevano le campagne o tornavano a casa dopo una giornata di fatiche. Le corse erano continue nell'arco delle 24 ore e consentivano agli operai di raggiungere lo stabilimento all'inizio del turno di lavoro e di tornare a casa una volta finito di lavorare.

Vista la significativa crescita del numero degli utenti, le corse dei bus si moltiplicarono diventando otto. A quelle che garantivano il collegamento con Catania, con Brucoli, con Siracusa e con Melilli furono aggiunte quelle per le Cementerie, per il Monte Celona, per il Monte Sant'Elena e infine quella che faceva la spola tra la RASIOM e Catania, da dove arrivavano altri operai.

Il dato che, però, forse meglio di qualsiasi altro fotografa la crescita della ricchezza ad Augusta negli anni dell'industrializzazione è quello del risparmio. L'impennata fu impressionante. Prendendo in esame solo quello raccolto dalla Banca Popolare si vede che nell'arco di otto anni, dal 1951 al 1959, crebbe molto passando da circa 400 milioni di lire a più di 2 miliardi e 400 milioni. E a questa somma bisognava aggiungere i 700 milioni dei depositi postali e il

miliardo circa raccolto dal Banco di Sicilia. Si arrivava così complessivamente a 4 miliardi e 100 milioni di lire, in media 154 mila lire per abitante. Era la quota di risparmio pro-capite più alta della Sicilia dove la media era di 87 mila lire per abitante. Ma eravamo ancora lontani dai numeri delle aree più progredite del Paese come dimostrano i 183 mila lire della media nazionale.



Anni Sessanta. Il piazzale antistante la raffineria. Il processo di motorizzazione dei lavoratori è ormai pressoché completato.



LA GRANDE ZONA INDUSTRIALE PRENDE FORMA

Col passare degli anni attorno alla raffineria RASIOM prese forma quello che sarebbe diventato uno dei più grandi petrolchimici d'Europa. Fu innanzitutto la fortuna dei proprietari dei terreni della fascia costiera da Augusta a Siracusa, il cui valore salì tra i 50 e i 60 milioni di lire all'ettaro, cinque se non dieci volte più di un agrumeto, da trenta a quaranta volte più di un terreno da semina.
Prima ancora che fossero montati ed entrassero in attività gli impianti della società di Angelo Moratti, nel territorio di Augusta esisteva già un importante sito industriale. Era quello della SHELL, un deposito di carburanti che si estendeva su oltre 38 mila metri quadrati, 17 mila dei quali erano occupati da costruzioni. Il sito era dotato di un pontile lungo 178 metri. A terra si contavano diciotto grandi serbatoi con una capacità complessiva di 18 mila metri cubi. In quel deposito, dove lavoravano 37 dipendenti, 27 dei quali erano operai, la RASIOM, già all'inizio della propria attività, trasferiva una parte del prodotto raffinato, il 30 per cento di quello che la SHELL movimentava da quel sito (la maggior parte, infatti, arrivava da La Spezia). Ogni giorno partivano circa 500 tonnellate di carburante che, attraverso la ferrovia e con le autocisterne, venivano distribuite in Sicilia e in Calabria.
Sempre nei primi anni Cinquanta vide la luce la Cementerie Augusta. I lavori di costruzione in contrada Megara Giannalena, vicino alle cave di calcare e d'argilla acquistate dalla società, cominciarono nel 1953. Come avvenne con la RASIOM, il progetto fu finanziato dalla Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia con 300 milioni. Lo stabilimento aveva un pontile in mare per le operazioni di carico e scarico dalle navi con le quali arrivavano parte delle materie prime e partivano i prodotti finiti. La crescita della produzione di questo stabilimento fu assai rapida. Dalle 120 mila tonnellate del primo anno si arrivò nel 1959 a 350 mila tonnellate e il mercato dei suoi prodotti si allargò dalla Sicilia a tutta l'Italia e anche all'estero (Libia, Malta, paesi dell'Africa orientale, e perfino India e Birmania). La RASIOM forniva il combustibile necessario per le attività di produzione mediante un oleodotto. L'energia elettrica arrivava invece dalla vicinissima centrale TIFEO. Nel 1955 gli operai della Cementerie Augusta erano 107, ma l'aumento della produzione rese necessario un consistente potenziamento dell'organico che dopo soli quattro anni contava 208 dipendenti.
La centrale termoelettrica della società TIFEO consentì negli anni Cinquanta di raddoppiare la produzione di energia elettrica in Sicilia. Il primo gruppo da 70 Megawatt dell'impianto entrò in servizio il 17 gennaio 1959. Nei mesi successivi vennero avviati altri due ulteriori gruppi da 70

Megawatt ciascuno. Costruita dalla società TIFEO, la centrale venne poi ceduta alla SGES (Società Generale Elettrica Siciliana) che la gestì fino alla nazionalizzazione ed al conseguente passaggio ad ENEL. Costruita su un'area di circa 20 mila metri quadrati la centrale a regime ebbe tre turboalternatori da 70 megawatt ciascuno. L'impianto di raffreddamento prelevava dal mare sino a 65 milioni di litri di acqua all'ora. I dipendenti della centrale erano 118, quasi tutti siciliani. Nell'area dello stabilimento furono costruite dodici abitazioni per gli operai, un dopolavoro aziendale con biblioteca e un refettorio.

Nell'istmo tra la penisola di Magnisi e la terraferma fu realizzato lo stabilimento dell'ESPESI. Produceva sino a 600 tonnellate l'anno di bromuro di etilene ma già negli anni Cinquanta c'era un progetto di ampliamento per portare la produzione a tremila tonnellate l'anno. Vi lavoravano 46 operai.

Tra le società che nacquero in quegli anni c'era anche la Augusta Petrolchimica, presieduta dallo stesso consigliere delegato della RASIOM Moratti. Lo stabilimento aveva un pontile lungo circa 600 metri e produceva annualmente sino a 33.000 tonnellate di ammoniaca ricavata dagli idrocarburi liquidi e gassosi provenienti dalla RASIOM. Aveva 98 dipendenti.

L'investimento più importante, ben 74 miliardi di lire, fu del gruppo EDISON che realizzò lo stabilimento della SINCAT per la produzione di fertilizzanti, acido solforico, acido nitrico, ammoniaca, etilene, anti detonanti per benzine. Gli stabilimenti sorsero su terreni coltivati ad agrumi che furono espropriati. Gli operai furono per la maggior parte reclutati tra i braccianti agricoli. La costruzione degli impianti impegnò oltre cinquemila lavoratori arrivati da tutta la Sicilia orientale. Quando gli impianti entrarono in funzione occuparono 2.079 operai, più del 70 per cento dei quali della provincia di Siracusa, quasi il 90 per cento siciliani.

Nel 1958 cominciò la costruzione degli stabilimenti della CELENE, società per il 50 per cento del gruppo EDISON e per il resto della società statunitense Union Carbide Corporation. Sfruttava l'etilene della SINCAT per produrre ossido di etilene, glicoli etilenici e polietilene. Gli investitori stimavano che dagli stabilimenti, dove avrebbero lavorato 700 operai, sarebbero usciti annualmente circa 30 mila tonnellate di polietilene e 15 mila tonnellate di ossido di etilene.

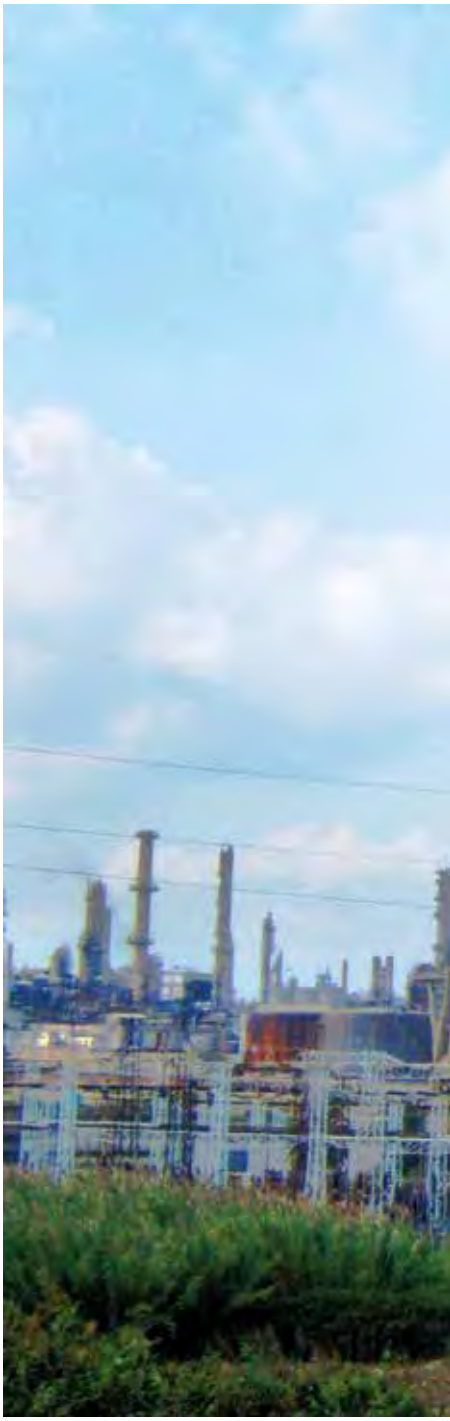
Si trattava di stabilimenti le cui attività erano tra loro complementari e questo rendeva i cicli produttivi particolarmente economici. Attraverso degli oleodotti i vari stabilimenti ricevevano i combustibili dalla RASIOM e l'energia elettrica dalla centrale del Tifeo, grazie alla realizzazione di piccoli elettrodotti. I prodotti chimici di base (acido solforico, acido nitrico, acido fosforico, acido cloridrico, soda, potassa, cloro) prodotti da SINCAT e CELENE venivano utilizzati in altri stabilimenti delle stesse società per successive lavorazioni.

Tra il 1956 e il 1959 in provincia di Siracusa furono effettuati dalle grandi industrie investimenti per 130 miliardi di lire che, in media, corrispondevano a 75 mila lire per abitante, molto più della media nazionale che era di 20 mila lire. Si trattava del 15 per cento degli investimenti effettuati in tutto il Mezzogiorno che, a cascata, ne producevano altri, come attesta l'attività svolta dall'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento alle industrie) e dalla Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia, che finanziavano quei progetti offrendo sbocchi al grande bisogno di lavoro che c'era in tutto il Meridione nel dopoguerra. Solo l'IRFIS sino al 1959 finanziò nuove attività imprenditoriali con 67,7 miliardi di lire di lire e di questa somma 33,6 miliardi furono concessi ad aziende della provincia di Siracusa.

E bisogna anche aggiungere che di quella ondata di ricchezza rimaneva poco nelle casse municipali. Allora, infatti, non c'era un sistema di tassazione come quello attuale per cui l'incremento delle entrate per il Comune megarese non fu eccezionale. Anzi, se ci limitiamo ad osservare solo alcune voci possiamo dire che il bilancio municipale peggiorò perché l'esigenza di nuovi servizi comportò sempre maggiori spese e per procurarsi le risorse fu necessario accendere mutui.

Ci si lamentava poi del fatto che il territorio non potesse sfruttare appieno i vantaggi della costruzione dei grandi stabilimenti industriali: solo le opere in muratura e la manodopera, infatti, erano frutto del lavoro locale, perché i macchinari arrivavano dalle regioni del Nord e da altri Paesi.

Ma tutte queste osservazioni erano marginali rispetto alla straordinaria spinta che riceveva complessivamente l'economia.



La centrale ENEL TIFEO in anni recenti.



L'INDUSTRIA CAMBIA L'ECONOMIA

L'iniezione di ricchezza che la provincia di Siracusa ricevette dalla grande industria fece lievitare i consumi e diede respiro a tutti gli altri comparti dell'economia: all'agricoltura, le cui produzioni di punta erano agrumi, olive, vino, ortaggi e mandorle; all'artigianato, le cui aziende realizzavano arredamento, abbigliamento, manufatti di legno; alle officine meccaniche; al commercio.

Non deve sembrare una contraddizione se, come abbiamo già visto, sempre meno gente vivesse di agricoltura nonostante crescessero le produzioni mentre aumentava il numero degli addetti che finalmente aveva un reddito degno di questo nome.

Si è già detto dell'esodo verso le industrie, dove il lavoro era meglio retribuito; ma anche il crescente impiego in agricoltura delle macchine, indispensabili per rendere più competitivo il prezzo delle produzioni, sottraeva spazio alla manodopera. Quest'area della Sicilia era dal punto di vista agricolo comunque la più florida con una ricchezza prodotta di 196 mila lire per ettaro contro le 129 mila lire della media regionale e le 117 mila lire a livello nazionale. I progressi erano costanti, specie per le coltivazioni di punta, e con la crescita del comparto lavoravano di più le segherie che realizzavano le cassette di legno per il trasporto della frutta e delle verdure.

La zootecnia, invece, non ebbe lo stesso sviluppo. Mentre altre attività furono investite da una grave crisi perché si ritrovavano a dover fronteggiare la concorrenza di grandi aziende che producevano e vendevano a prezzi concorrenziali e invadevano i mercati nazionali. Nel 1958, quando gli scaffali dei negozi di alimentari si riempivano di confezioni di pasta di produzione industriale, uno dei dieci mulini della provincia di Siracusa cessò l'attività. Allo stesso modo la diffusione del sapone in polvere o liquido delle grandi fabbriche metteva fuori gioco le produzioni artigianali locali. Ancora con l'avvento degli elettrodomestici perdeva quota la produzione del ghiaccio il cui utilizzo restava ormai quasi esclusivamente confinato alle necessità del mercato ittico.

Era in sofferenza anche l'industria della conservazione del pesce, dove i costi aumentavano e si perdevano quote di mercato, specie sul fronte delle esportazioni. Stesso discorso valeva per le conserve vegetali. Anche i produttori di olio d'oliva si vedevano sottratte quote di mercato da prodotti nuovi come l'olio di semi.

Fortemente trainante, invece, era il settore dell'edilizia. Basti pensare che il numero delle nuove case costruite nel 1958 era più del doppio rispetto a quello di sei anni prima. Questo voleva dire che tutte le attività direttamente collegate all'edilizia, dalla produzione della calce a quella delle piastrelle, da quella dei mattoni a quella delle tegole, andavano sempre meglio.

In sviluppo le attività del piccolo commercio. La media del numero degli esercizi commerciali si avvicinò a quella nazionale: 67 abitanti per ogni licenza contro 65.

Il porto, come era prevedibile, fu il vero cuore pulsante del commercio dei prodotti industriali. Alcuni dati sono indispensabili per fotografare le proporzioni dell'incremento dei traffici non solo nello scalo di Augusta ma anche in quello di Siracusa.
I due porti, che sino al 1950 movimentavano 312 tonnellate di prodotti, passarono nel 1958 a tre milioni di tonnellate. In calo erano solo i passeggeri: quelli sbarcati passarono dai 10.260 del 1952 ai 6.183 del 1958 e quelli imbarcati da 8.356 a 4.006.
Concentrando l'attenzione solo sullo scalo si Augusta, le merci movimentate nel 1952, cioè nei primi anni dell'industrializzazione, erano 533.098 tonnellate, una quantità che crebbe sino a più del doppio nell'arco di otto anni. D'altra parte era stato proprio il porto, con le sue caratteristiche naturali (dimensioni, terreno pianeggiante tutt'intorno, la possibilità di potenziare i collegamenti stradali e ferroviari; l'esistenza di ricche falde idriche) e la sua collocazione al centro del Mediterraneo, sulle rotte dei traffici tra l'Europa e i continenti asiatico e africano ricchi di materie prime, a far ritenere questo versante della Sicilia adatto all'insediamento dell'industria petrolchimica. E, come detto prima, la scoperta dei giacimenti petroliferi nel Ragusano e di sali potassici nel centro della Sicilia rafforzarono ancora di più questa convinzione.
Con l'aumento dei traffici si moltiplicarono i servizi di bunkeraggio. Per spiegare quanto fossero grandi le opportunità per le aziende impegnate in queste attività basta dire che mentre nel 1955 le navi che avevano fatto scalo al porto erano state 513 cinque anni dopo furono 2.695. Le navi portavano in massima parte olii minerali e derivati destinati alla RASIOM. Arrivavano dai paesi del Medio Oriente, dai porti russi del Mar Nero, tutte aree ricche di greggio per le quali la raffineria di Augusta era la più vicina dell'Europa. E poi arrivavano le navi cariche di fosforiti dalla Tunisia e dal Marocco, quelle che trasportavano i minerali potassici provenienti da Israele, dall'Unione Sovietica e dalla Germania mentre quelle che scaricavano la pozzolana arrivavano dalla Campania.
Il porto, insomma, non era soltanto il "cuore" dell'economia augustana. Era anche la porta dell'Europa moderna per i Paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia e dell'America.
L'aumento degli arrivi e delle spedizioni nell'arco di dieci anni fu impressionante. Era chiaro a tutti che lo scalo megarese, per le sue caratteristiche, fosse nella Sicilia orientale quello che avrebbe catalizzato la maggior parte delle attività commerciali. Lungimiranza avrebbe voluto che già allora il Governo investisse per realizzare le infrastrutture che lo aiutassero a



1953. Una petroliera al Pontile 1. Quest'anno fu la svolta per la nascita di molti servizi portuali


MONROVIA

crescere: i collegamenti stradali e ferroviari prima di tutto; e poi anche banchine attrezzate con strutture all'avanguardia per agevolare la nascita di nuove attività imprenditoriali. Ma avrebbe dovuto fare di più anche la classe imprenditoriale siciliana che invece non capì o non credette sino in fondo nelle grandi potenzialità dello scalo.La produzione industriale cresceva così velocemente che nel porto non si riusciva a organizzare in tempo alcune fondamentali attività. Si pensi che inizialmente c'era in servizio un solo rimorchiatore, in legno, portato da armatori napoletani mentre gli ormeggiatori locali avevano solo una barca a remi. Alla vecchia Darsena, in attesa che nascessero le agenzie, nell'attività di agenti marittimi o spedizionieri doganali cominciarono a cimentarsi un paio di raccomandatari anteguerra. Nel 1959 nasceva il Gruppo Barcaioli mentre aumentava il numero delle imprese che lavoravano nello scalo.

Nemmeno i sempre più cospicui proventi che lo Stato ricavava dai diritti doganali e dalle tasse di ancoraggio servirono ad accrescere l'interesse del Governo verso il porto. La Capitaneria di Porto era in una sede inadeguata e non c'era traccia di progetti per il miglioramento dello scalo. Non c'era ancora, ad esempio, una banchina pubblica per i traffici commerciali. Di questa mancanza di attenzione la città si rendeva conto sempre di più e quando nel 1960 il Governo, su indicazione del Ministero della Marina Mercantile, emanò un provvedimento con cui assegnava la competenza della parte meridionale del porto a Siracusa, esplose la protesta. Era una evidente forzatura perché il contestato decreto stabiliva che le navi che ormeggiavano nell'area sud del porto dovevano svolgere tutte le formalità burocratiche a Siracusa mentre per quelle tecniche avrebbero continuato a far capo agli uffici di Augusta. La funzionalità del porto sarebbe stata inevitabilmente compromessa, ma soprattutto la città megarese si sentiva scippata del suo principale strumento di sviluppo. E così la mattina del 28 dicembre si tenne una grande manifestazione con un sit-in alla Porta Spagnola e il blocco della ferrovia. Protesta guidata dal Vicesindaco socialista Giovanni Saraceno.



Augusta. 28 dicembre 1960. La manifestazione per il porto guidata dal vicesindaco socialista Giovanni Saraceno.

Con la grande industria nascevano figure lavorative nuove. Agli operai che costruivano gli stabilimenti si aggiungevano quelli che li facevano funzionare. Il salario non era uguale per tutti. A rendere più o meno "pesante" la busta paga erano i contratti integrativi e gli accordi aziendali. Ma in materia di salari si deve ricordare prima di ogni cosa che un operaio della provincia di Siracusa guadagnava meno di un addetto alle medesime mansioni in Lombardia. In Italia, infatti, erano state introdotte in quegli anni le "zone salariali". Il Paese era stato suddiviso in quattordici aree, da quella dove erano previsti salari più alti a quella dove invece erano più bassi e la provincia di Siracusa era collocata in una delle ultime posizioni, l'undicesima. Una serie di accordi a livello provinciale e aziendale consentì agli operai di vedere incrementate le loro retribuzioni, che però restavano sempre compresse. La situazione cominciò a cambiare dal 1961, quando fu ridotta la forbice delle differenze tra le varie zone salariali. Il quadro divenne poi uniforme in tutto il Paese quando, nel 1969, sulla spinta delle battaglie sindacali nazionali, si decise di cancellare quei diversi livelli di salari.

Gli anni Cinquanta erano comunque stati un decennio miracoloso per l'occupazione. Tra il 1951 ed il 1959 la disoccupazione nella provincia scese di oltre il 37 per cento, contro il 5 per cento di cui si era ridotta in tutta Italia. Mentre in Sicilia la disoccupazione era addirittura aumenta del 17 per cento. "Per quanto concerne il reddito annuo pro-capite – ha scritto in un suo recente lavoro il ricercatore dell' Università di Catania Fabio Salerno - se nel 1950 ammontava a 130 mila lire (contro le 100 mila lire della Sicilia e le 150 mila in Italia), di cui il 60% prodotto dalla agricoltura, dodici anni dopo, nel 1962, raggiungeva le 335 mila lire contro le 215 mila della Sicilia e le 320 mila dell'Italia". Sempre Fabio Salerno (in Storia di Siracusa a cura di Salvo Adorno, Donzelli Editore, Roma 2014) scrive: "L'arrivo delle industrie in provincia di Siracusa fu vissuto con grande e positiva partecipazione da tutti gli attori sociali, che con orgoglio e ammirazione ne tessevano le lodi".

La straordinarietà del processo di industrializzazione suscitò anche l'interesse di importanti organi di informazione nazionali ed internazionali come il Times, il Financial Times, Il Corriere della Sera e il Neue Zurcher Zeitung… Per avere maggiore contezza di quanto avvenne all'epoca basti considerare che tra il 1956 ed il 1959 nel tratto di costa fra Augusta e Targia (alle porte di Siracusa) furono investiti oltre 130 miliardi di lire, con una media per abitante pari a 75 mila lire l'anno, contro una media nazionale di 20 mila lire. Questo si tradusse in un 15% del totale degli investimenti industriali nel Mezzogiorno, in una provincia dove viveva soltanto l' 1,8% della popolazione.

Con una media pro-capite, dunque, di otto volte superiore rispetto ad altre regioni".

Fra i principali indici del benessere l'edilizia che in provincia di Siracusa dal 1951 al 1958 si sviluppò più che nel resto della Sicilia. Acquistare una casa o ristrutturare quella avuta in eredità dai genitori era il principale obiettivo di chi lavorava nell'industria e aveva la possibilità di risparmiare. Fu così che il numero delle abitazioni in provincia passò da 80.165 a 89.136 con un aumento dell'11,1%, un dato più alto della media regionale, che era del 7,5%, e vicino alla media nazionale, che era del 13,3%. Si trattava di case dove le famiglie vivevano più comodamente perché avevano un maggior numero di stanze ed erano dotate di impianti idrico ed elettrico. Sino al 1951, infatti, le abitazioni che avevano la cucina erano 62.976 e quelle dove c'era l'acqua potabile 41.359.



I REGISTI DELLA NUOVA ONDATA

La Sicilia è per Ermanno Olmi una «miniera cinematografica»

Perchè il giovane cineasta milanese torna volentieri al Sud - Le tappe d' una brillante carriera: dal premiatissimo «Il posto» alle riprese siracusane di «Giovanni» - Chi è il protagonista del film in lavorazione e che cosa viene a fare da noi

Ermanno Olmi, milanese, 31 anni. Professione: regista. Alto, fisico d'atleta, tratti signorili. Viso aperto, perennemente sorridente.

Sembra un giovane appena uscito da un corso di «pubblic relations», piuttosto che una persona che vive nell'ambiente tumultuoso e leggermente nevrastenico del mondo del cinema.

Olmi è un signore, nel senso più pieno del termine, quando è attaccato alla macchina da presa oppure quando parla con estranei. Forse la serietà di questo giovane regista, impostosi clamorosamente alla ribalta del mondo cinematografico nell'ultima mostra di Venezia con il premiatissimo «Il posto», è alla base del suo successo; nella vita effimera dell'ambiente dei cineasti e in quella dei rapporti tra uomini.

Ermanno Olmi è all'inizio della sua carriera di regista. Pochi film portano il suo nome: «Il grande paese d'acciaio», un documentario sull'industrializzazione del Sud; «Il tempo s'è fermato», il cui successo di critica è stato impressionante; e «Il posto».

Il giovane regista è un amante appassionato della Sicilia, della parte migliore della nostra Isola, quella viva, vera, attuale. Non della Sicilia deformata dalle lenti della prevenzione, per cui ogni siciliano diventa un violento, un uomo senza scrupoli, un mafioso.

Questa premessa ha una sua base d'ordine pratico. Spiega il motivo per cui Ermanno Olmi è venuto ancora una volta in Sicilia per girare un film.

Ci siamo incontrati con lui, nell'hall del Jolly Hotel. Senza appuntamento; non era necessario. Con Olmi non si perde tempo. E' fatto così alla «tedesca». Fisicamente sembra un nordico e discorre appunto con la meticolosa logica dei tedeschi.

— Vuol chiarire il perchè del mistero di questo suo nuovo film?

«Non c'è alcun mistero. Ho volutamente ignorato la "bagarre" pubblicitaria. Se cominciavo con l'organizzare conferenze-stampa per il lancio prematuro del film, non avrei mai potuto lavorare con tranquillità, con calma. Così come sto facendo almeno, sinora».

— Quando la Titanus ha girato «Sotto dieci bandiere», però tutto è andato diversamente. Come mai?

«Allora era soltanto la Titanus e poteva fare quello che voleva. Ora si tratta della Titanus-Sicilia che gira in coproduzione. Il che è un po' diverso. E poi sono abituato a stare sul «set» senza tanta gente attorno».

— Perchè?

«Voglio fissare sulla pellicola episodi naturali, spontanei, reali, senza alcuna posa o artificiosità. E' questo il mio credo».

— «Giovanni», il film che sta girando cosa vuol significare?

«Si tratta d'una storia d'amore. Una vicenda che vissuta a Milano non avrebbe suscitato alcun interesse. Ma che trasferta, qui in Sicilia, più precisamente a Siracusa, acquista elementi che colpiscono il cuore umano».

— Chi è «Giovanni»?

«Nella finzione scenica, un operaio che viene in Sicilia per ragioni di lavoro, lasciando a Milano la sua fidanzata. Nella vita invece è l'operaio di una officina milanese, Carlo Cabrini».

— Un non professionista, insomma. Lei ribadisce il suo principio: impiegare nei suoi film, persone prese dalla strada. E la protagonista, la fidanzata, chi è?

«E' una giovane ragazza. Il nome non lo posso dire. Comunque si tratta d'una ragazza che vuole intraprendere la carriera cinematografica. La sua identità resterà segreta sino a quando il film non sarà ultimato. Ciò allo scopo di tenere lontano il sottobosco dei cinematografari i quali cercherebbero subito di "montarla", facendole così perdere quella spontaneità e quella naturalezza che a me bisogna per "Giovanni"».

— Perchè è venuto proprio a Siracusa?

«La città offre angoli incantevoli e nuovi. Davvero appropriati per il film. Poi, Siracusa era l'unica città della Sicilia dove poteva aver luogo e svolgersi la vicenda».

— La «troupe» che è con lei è ridottissima. Come mai?

«Per evitare confusione. Ho portato con me l'essenziale».

— Gli altri esterni dove saranno girati?

«Qualche altro, ancora a Siracusa. Non mi dica dove, perchè sarei costretto a rispondere con un rifiuto. Gli altri sempre in Sicilia. Interni ne sono previsti pochi dal copione. Tutto il resto si esaurirà a Milano».

— Ritiene che la Sicilia sia «utile» da un punto di vista cinematografico?

«Senz'altro. In Sicilia c'è tutto: la grande metropoli (Palermo e Catania), le industrie (Siracusa), i paesi di «colore» o folkloristici, i paesaggi. Insomma la Sicilia è una miniera. E poi si lavora senza enorme spreco di quattrini. Le pare niente?».

Saretto Leotta

La Sicilia, 28 agosto 1962.



Il regista Ermanno Olmi a Siracusa nel 1962 intervistato da Saretto Leotta.

L'INDUSTRIA PORTA ANCHE IL CINEMA

La Sicilia, ed in particolare la provincia di Siracusa, nel secondo dopoguerra divenne un set cinematografico scelto da molte produzioni per le sue formidabili ambientazioni naturali, urbanistiche e storiche.
Film storici o commedie, in costume o contemporanei. Nei primi anni Sessanta il cinema scoprì anche l'industrializzazione del siracusano. Un esempio per tutti è "I fidanzati", del 1962, di Ermanno Olmi. Di particolare interesse perché una volta tanto si capovolge uno stereotipo trattando di un operaio milanese che emigra nel siracusano.
In una intervista del compianto giornalista Saretto Leotta su La Sicilia del 28 agosto 1962, lo stesso Olmi giustifica la sua scelta anche per la presenza in zona di un nuovo comparto industriale.
L'ambiente industrializzato del siracusano verrà poi riutilizzato per "Mimì metallurgico ferito nell'onore" di Lina Wertmuller (1972).
Grazie al mix industria-beni culturali ed ambientali nella provincia di Siracusa, dal 1950 ad oggi, sono stati girati oltre settanta film, per restare solo alle grandi firme.



Il manifesto di "Mimì metallurgico", 1972, con Mariangela Melato e Giancarlo Giannini. Film girato nell'area industriale (Ex Montedison, Cava della Cementeria oggi Unicem, Marina di Melilli, Siracusa, Priolo).

PAG. 10 GAZZETTA DI SIRACUSA
GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1985

COME ERAVAMO

N. 1

Curiosando fra ritagli stampa del 1962 il cronista ripercorre, lo stupore di colleghi di oltre 20 anni fa per il "miracolo" economico di questa provincia. Fra realtà e retorica. Domani la seconda puntata.

E Siracusa fece boom



Da una settimana dell'epoca: "E' finito il lavoro, e gli operai tornano a casa in motoscooter mentre fino a pochi anni fa marciavano a piedi"

di CARMELO MIDURI

1962. Peppi Iaudo non era ancora padrone incontrastato dell'intero Renzo Arbore faceva "l'uomo della notte" da giovane appassionato di Glenn Miller della Napoli notturna. Santi Nicita faceva i primi passi nella politica che conta e la sua Priolo non era ancora considerata la "Seveso del sud". Le Tv private, quando ancora in gran parte del paese c'era solo il "primo canale", non si prevedevano neanche. Il mito di quegli anni di "boom" era la "cinquecento". Il Sessantotto era lontano anni luce con le lotte operaie dei primi anni '70.

In questa provincia c'era come una sorta di euforia. La petrolchimica, accettata senza far porre alcun interrogativo, alcun problema, prometteva grandi cose. E migliaia di ragazzi dell'epoca si iscrivevano nelle scuole tecniche. Il bracciante aveva già lasciato la campagna per la "miniera". La crisi era lontana, ma wilo dai pensieri, poiché dieci anni dopo già tutto sarebbe stato diverso.

Questo servizio è per chi vuol sapere qualcosa di più di quell'epoca e per chi, avendo più di quarant'anni, desidera ricordare, per gioco del tempo che fu e per meditare. Scriviamo il pezzo riprendendo e valutando articoli di stampa dell'epoca, spesso retorici, sicuramente non sappiamo quanto attendibili, ma certamente stimolanti di pensieri.

Scriveva un giornale dell'epoca il 31 maggio 1962: *"Chi era abituato al vecchio cliché della Siracusa turistica adagiata sul suo mondo classico e ricco di storia, resta sbalordito di fronte alla sua area industriale, qualcosa che ricorda il bacino della Ruhr. Entrando col treno nella provincia, appena superata Augusta con le sue saline e i suoi mulini a vento che riportano con il pensiero alle romantiche coste olandesi, si ha la sensazione che qui si è operato un serio miracolo economico".*

Il [illegible] dell'epoca dice che [illegible] paiono [illegible] di [illegible] sonnecchiosi per la gran calura" e come un grande cantiere di lavori. Infatti 35 chilometri "dopo l'imponente raffineria Rasiom, nasce la Tifeo, una collegata con quella termoelettrica che alla sua fase ultima di lavorazione si trasferisce a Siracusa, sede di un'altra fase a due passi dalla Marcellino Fiat, costruisce a ridosso della città di Augusta... ecco la stupefacente panoramica degli stabilimenti Siscal e Cesbra del gruppo Falck. Quasi il tutto più spettacolare per almeno 10 minuti la ferrovia taglia in due gli stabilimenti sorgenti, da un momento all'altro, quasi 4.000 persone, dando un idea della diversificazione terziale ed economica assicurata dagli imprenditori".

Come si vede una raffigurazione, quella che da il cronista che all'epoca arriva a tremare nell'attraversare molta retorica, ma che alcuni non è che il frutto della cultura dell'epoca, dell'entusiasmo fine altrettanto dei petrolchimica, della industrializzazione come salvezza e speranza economica di un'area fino a due mesi prima terribilmente depressa. Ed ecco, sempre dalla stampa dell'epoca le cronache collegate al "boom", e i numeri di quel "miracolo". *"La vicina Catania, centro commerciale di notevole importanza, forte polmone del retroterra della sua antica dominazione, ha iniziato da qualche tempo una lotta per l'affermazione dell'area produttiva arretrata con la zona ovest, che vuol si presti a insediamenti industriali. I sindacati hanno preso maggior vigore recentemente alle affermate decisioni del comitato dei ministri per il Mezzogiorno: ogni intervento al progetto di unificazione delle aree e di creazione di un consorzio unico"*. Poi, come si sa, si optò per due consorzi ASI separati. Non mancarono le polemiche neanche per questa decisione. Notizie su quotidiani e periodici ci dicono che i cataneni erano nuovi sul influenzare in qualche modo una parte consistente dell'opinione pubblica di Augusta. Questa città avrebbe cioè votato con favore un "avvicinamento" con Catania con la quale molti si sentivano più legati rispetto al capoluogo Siracusa.

Intanto l'area industriale avanzava si andava estendendo. In quei mesi presso la Camera di Commercio erano stati depositati ben 48 progetti per la costruzione di nuovi impianti, e sempre nella speranza di terra che va dalla Targia, alle porte di Siracusa, fino ad Augusta. Si trattava di impianti chimici piccoli e grandi e di aziende metalmeccaniche in qualche modo collegate alla chimica. Cose molto diverse dagli opifici esistenti da prima del boom, come i mulini pastifici di Conigliaro nel cuore della città, le aziende ittiche Spero e Di Rao. Per non parlare della struttura economica principale che era l'agricoltura. La chimica da petrolio fu il "fatto nuovo". La "svolta", forse troppo radicale, scoordinata e confusa. Ma a ciò non si pensava, non si poteva pensare. Il modello era sempre di più l'economia industriale del nord (che però aveva basi più solide), bisogna diventare come i "settentrionali", tutti con una casa di proprietà, una auto, anche utilitaria. Sono queste le parole d'ordine.

Nel decennio 1952-1962 vennero investiti 150 miliardi di lire, cifra per l'epoca astronomica. Gli imprenditori erano motivati da fattori molto favorevoli, come la posizione geografica al centro del mediterraneo, molta acqua, manodopera a basso costo, facilitazioni ed incentivi da parte della legislazione regionale.

I numeri che riportava la stampa (e che forse con serietà statistica ed economica oggi occorrerebbe verificare) erano a dir poco entusiasmanti, da Eldorado. Ecco un passo da un giornale del maggio 1962: *"E' da salutare la portata del fenomeni, basterà riferirsi al preciso studio del professore Gabriele Morello, dal quale risulta che tra il 1951 e il 1959 la disoccupazione ha subito nella provincia di Siracusa una diminuzione del 37,3%. Nello stesso periodo, in Italia, la disoccupazione si è ridotta del 5%, mentre in Sicilia si è addirittura verificato mediamente un aumento del 17%. Per valutare il salto di qualità del benessere c'è poi da registrare alcuni significativi dati come l'incremento del 124% nel consumo di carni conservate e del 101% per la voce "biscotti, pasticceria e gelati".*

L'incremento nella spesa per gli spettacoli, secondo uno studio della Unioncamere, fu dal 1952 al 1959 dell'87% a Siracusa, contro il 46% della Sicilia e il 32% nell'Italia settentrionale. Sempre cifre circolate sui giornali dell'epoca dicono che a Siracusa l'aumento di automobili e motociclette aumentò del 321% contro il 176% dell'Italia settentrionale. Anche l'utilizza, parametro "indicatore" dello sviluppo, ebbe il suo "boom". I nuovi vani nel 1952 erano stati 1865, mentre nel 1960 si superò la cifra 15.000. Il reddito pro-capite in uno solo anno, dal 1959 al 1960 era aumentato del 24% (circa 270.000 lire), il più alto incremento percentuale nel Paese.

(1 - continua)



La tradizione tenta di resistere agli attacchi della nuova era: Santa Lucia in una foto del 1962

COME ERAVAMO

N. 2

Concludiamo la storia del boom siracusano. Il sindaco che parlava latino. Opere iniziate e mai finite

Dal cavalier Moratti ai fratelli Pupillo



Il cavaliere del lavoro Angelo Moratti, presidente della Rasiom

di CARMELO MIDURI

Continuiamo il viaggio nella Siracusa del "boom" economico attraverso la stampa di quel periodo, fra verità e ironia. In quegli anni, attorno al '60, era sindaco di Siracusa l'avvocato Raffaele Caracciolo. "*un sindaco dinamico che ama il latino*", commenta un settimanale nazionale che nel maggio del 1962 spedisce nella nostra provincia un suo inviato. Quell'inviato racconta un colloquio con il primo cittadino e riporta le notizie che ha appreso.

"*L'amministrazione ha già provveduto alla sistemazione di tutta una rete viaria esterna e alla costruzione di una serie di nuove arterie nella zona di immediata espansione. Si è notevolmente ampliata la rete di fognature, per il cui completamento rimangono ancora alcuni lotti di prossima esecuzione. Sono stati realizzati numerosi edifici scolastici e ad altri si darà corso quanto prima beneficiando delle provvidenze già disposte dallo Stato. Si è dato inizio e quanto prima completata la circonvallazione di Ortigia. Sono pure in cantiere numerosissime altre opere... (impianti della piscina scoperta e servizi annessi) importanti opere per una idonea attrezzatura di tutti i settori dello sport giovanile. Fra le altre opere, sempre di prossima realizzazione, sono il nuovo Palazzo di Giustizia, il completamento del mercato ittico ed il mattatoio pubblico*"

L'enfasi del lontano cronista è evidente. Il lettore siracusano può controllare da sé cosa di quelle opere "*di prossima realizzazione*" fu poi realmente portato a compimento.

La Sincat

Lasciamo la città in confusa crescita e torniamo, sempre attraverso la stampa del tempo, alla zona industriale, vero fulcro e colonna portante di quel "miracolo". Un cronista, dopo aver scritto del porto di Augusta "*destinato ad un sempre migliore avvenire, al quarto posto tra tutti i porti nazionali per volume di traffico*" rivolge la sua attenzione alla SINCAT (l'attuale Montedison), la cui costruzione "*ha comportato un investimento di oltre 100 miliardi di lire contribuendo l'elemento di rottura della precedente secolare situazione di stagnazione economico-sociale*".

La SINCAT viene anche definita come una città nel cuore di una provincia. "*Si estende su un'area di 3 milioni di metri quadrati, 2 volte e mezza più grande di Ortigia*".

Un altro giornalista fa il resoconto, in quel 1962, di un colloquio in macchina verso l'aeroporto di Catania "*con il direttore generale della SINCAT, ingegnere Giovanni Maria Sala, un milanese dal viso giovanile e dallo sguardo penetrante, sempre in movimento, difficile da rintracciare perché spesso in viaggio fra Siracusa, Palermo, Roma e Milano*". Ecco, in sintesi cosa viene fuori da quella conversazione.

"*La SINCAT ha dovuto provvedere direttamente alla costruzione delle opere più urgenti, contribuendo ad incrementare il patrimonio di infrastrutture dell'isola. Ha costruito proprie aree portuali, ha realizzato raccordi ferroviari con la rete delle FF.SS., ha provveduto alla sistemazione per diversi centinaia di metri del letto fluviale dei principali torrenti della zona... ha fatto e continua a fare ricerche anche per assicurarsi l'acqua per uso industriale... La società ha dovuto inoltre evviare alla insufficienza dei servizi telefonici con il continuo installando un proprio servizio di telecrescente e di ponte radio che assicurano rapidità delle comunicazioni fra la sede di Milano e la direzione della fabbrica. La SINCAT non ha esitato a provvedere direttamente, realizzando opere che non avrebbero dovuto essere compito della iniziativa privata*".



La cementeria di contrada Targia costruita dai fratelli pupillo

Sintomatica di una euforia proto-industriale quest'altro pezzo di cronaca. "Mano a mano che la fabbrica si costruiva ha sentito la necessità di dotare lo stabilimento di ampi e confortevoli impianti igienici, docce, lavandini forniti di acqua calda e di acqua fredda... servizi che diffondono all'esterno il gusto dell'ordine e del decoro personale, assolvendo praticamente ad una vera e propria funzione educativo-sociale".

"La mensa aziendale - basata sul sistema self-service - ha la possibilità di distribuire circa 1.500 pasti in due ore. Il locale è vasto, luminoso, con le pareti interamente a vetrate e le cucine a giorno. La direzione della SINCAT contribuisce per il 60% circa alle spese di ogni consumazione".

"Non lontano dallo stabilimento (a San Focà, ndr) sta sorgendo un villaggio destinato ad ospitare le famiglie dei lavoratori. I primi 76 appartamenti sono già abitati...

Il cavaliere

La raffineria deve sorgere qui: ho deciso e basta. Un altro organo di stampa del 1962 attribuisce a questa frase, che sarebbe stata pronunciata dal cavaliere del lavoro Angelo Moratti, l'attimo storico in cui nel 1948 si decise la costruzione della RASIOM in contrada Marcellino ad Augusta. Quel cronista scrisse nell'agosto 1948, a Milano, Moratti convinse la Rasiom e nel dicembre dello stesso anno, dopo numerose inserzioni su riviste specializzate americane, concluse un affare per l'acquisto di un impianto di lavorazione della capacità di 450 mila tonnellate l'anno".

Le difficoltà da superare per la costruzione della fabbrica sono molte. Centinaia di esbraccianti e ex-pescatori prendono in mano martelli, chiavi inglesi e bulloni. Dai trapianti impiantati ancora sul vagone del carico a dorso dei muli, al rinforzo dei ponti pericolanti. Gli uomini si prodigano senza riposo, giorno e notte, per eliminare all'assoluto minimo la mancanza di attrezzature adeguate".

I fratelli Pupillo

E, la classe imprenditoriale locale? Pressoché inesistente. Chi aveva mezzi finanziari li investiva, negli anni '50 e '60, massicciamente nell'edilizia, per dare risposte avviative ai tanti che dalla provincia o da altre località della Sicilia e del resto d'Italia, veniva nell'"Eldorado". E anche per dare "sfogo" alla prima massiccia speculazione edilizia delle case. Ma qualche eccezione significativa nel versante industriale ci fu. Un periodico li definì i "due pionieri siracusani": i fratelli Sebastiano e Paolo Pupillo.

"*La famiglia Pupillo si è allontanata da questa forma di conservatorismo imprenditoriale... Paolo e Sebastiano appartengono ad una antica famiglia di agricoltori e come tali hanno seguito le orme dei loro avi fino al 1947, quando cominciarono un vecchio progetto per l'impianto di una cementeria a Siracusa, costruita Targia, nella zona industriale. Qui è lo stesso Sebastiano Pupillo, vice presidente nel 1962 della Associazione degli industriali, a raccontare quella iniziativa su un periodico.*

"*Il corso progetto fu iniziato dopo intensi d'incoraggiamento, di timori per una difficoltà che si andava ad incontrare in una zona quasi deserta di finanziamenti promessi e poi negati di difficoltà per l'approvvigionamento di macchinari, energia elettrica e combustibile... L'ostacolo però non si fermarono... e costruirono anche una carriera che fosse le vetture per arrivare (80% degli operai siciliani)*".

Il turismo

Secondo la stampa di quegli anni neroche il turismo sembrava essere inarrestabile. All'attenzione dell'italiano questo paese con le inevitabili osservazioni su ciò che poi è realmente accaduto.

"*Nel programma di più immediata attuazione è compresa l'azienda programmata dall'Azienda per il Turismo. I tre punti fondamentali sono costituiti dal miglioramento dei collegamenti aerei e marittimi, e degli orari ferroviari, delle più importanti arterie diretti longitudinali e trasversali della Sicilia. E poi la realizzazione di nuovi impianti per il turismo sociale e la costruzione del nuovo Albergo Scuola, progettato a cura della Azienda e finanziato, in parte dalla Cassa per il Mezzogiorno, di secondo categoria, con 150 posti letto che accoglieranno nuove clientele, provenienti dal Nord Europa...*"

Quell'Albergo Scuola non è ancora essere finito... come anche il discorso sul turismo. Se se è appena iniziato.



A sinistra l'avvocato Raffaele Caracciolo il sindaco siracusano "che ama il latino". A destra il presidente della Esso Cazzaniga in occasione dell'arrivo alla Rasiom del petrolio libico. Alle sue spalle il ministro Martinelli con al fianco il cavaliere del lavoro Moratti



LA COMUNICAZIONE

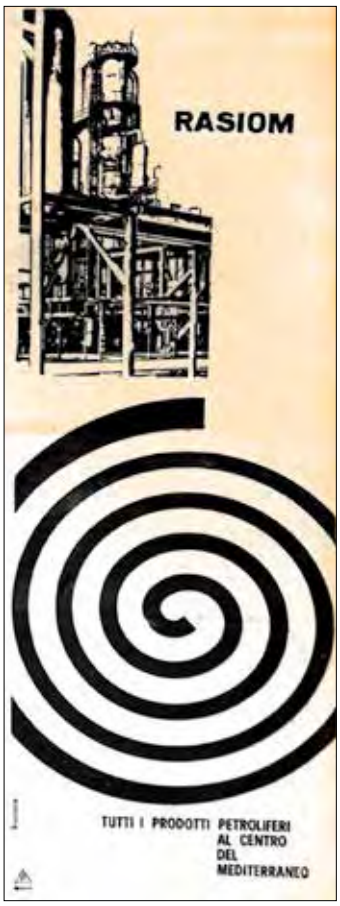
Sia la RASIOM che la ESSO hanno realizzato ed utilizzato strumenti di comunicazione interna ed esterna in chiave moderna e di sicuro impatto nel territorio fin dall'inizio della esperienza industriale.
Qui solo alcuni esempi.



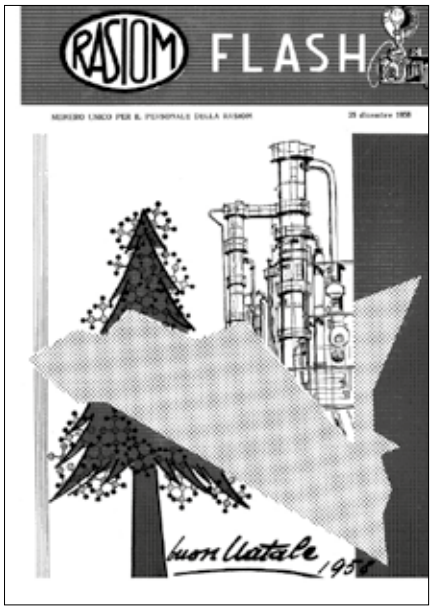
Pubblicità anni Cinquanta.



Pubblicità per quotidiani vari del 1957.



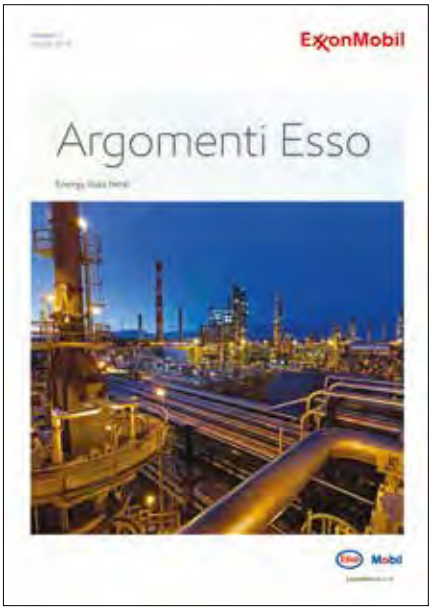
Pubblicità su La Sicilia, 28 giugno 1962.



RASIOM Flash del 25 Dicembre 1958.



ESSO Notizie, 1989.



Argomenti ESSO, giugno 2015.

TESTIMONIANZE



Adriano Piglia
Ingegnere, direttore della Raffineria di Augusta dal 1985 al 1988, e presidente della ESSO Italiana dal 1997 al 1999.

PRIMA DI VENIRE AD AUGUSTA LESSI BRANCATI E SCIASCIA

di Adriano Piglia

Quando mi chiesero di assumere la Direzione della Raffineria di Augusta mi augurai di non essere percepito ed accolto come quel "piemontese" che Camilleri mette a capo di qualche Questura o Comando Provinciale dei Carabinieri nell'immaginario luogo e tempo dei suoi racconti. Per cercare di evitarlo mi misi a leggere il più possibile di Brancati e Sciascia che, come soltanto i grandi maestri sanno fare, riescono a trasmettere nei loro scritti il vero carattere dei loro conterranei. Fu una buona idea perché, quando arrivai alla Raffineria di Augusta, nell'agosto del 1985, la situazione era piuttosto bizzarra. Come capita ogni tanto da quelle parti, gli animi in Raffineria si erano accesi al punto tale che sembrava difficile trovare una soluzione ragionevole alle dispute in corso. Per non farsi mancare nulla, i funzionari UTIF e Dogana, terminati i fondi stanziati per il pagamento degli straordinari, lavoravano soltanto in orario normale, attenendosi strettamente alle procedure stabilite dalle normative del 1932, rallentando notevolmente l'uscita di una produzione di per sé già limitata. Come non bastasse, l'impresa esterna di pulizia, in scadenza di contratto, era in stato di agitazione ed ognuno era costretto a prepararsi da solo il suo pacchetto di pattume: una specie di differenziata porta a porta ante litteram. Come benvenuto, non c'era male. Poi, con l'autunno, spentisi con il fresco poco per volta i focolai di contenzioso, le cose tornarono a posto, o così sembrò. I guai purtroppo erano appena cominciati. Dopo il secondo shock petrolifero, infatti, era in corso un processo di ristrutturazione della raffinazione a livello europeo e si valutava di ogni impianto il grado di competitività in un futuro completamente diverso dall'esperienza storica. Così anche Augusta, dopo Trecate, finì sotto esame e, in attesa della conclusione dell'analisi, gli azionisti bloccarono tutti gli investimenti in corso e quelli previsti. Fu uno shock per tutti pensare che si potesse mettere in discussione un sito capace di produrre basi lubrificanti sufficienti a rifornire tutto il mercato italiano ed averne ancora da esportare al mondo intero. Fu quasi come uno schiaffo in faccia.
E qui saltò fuori una delle caratteristiche inimitabili della gente di Augusta: se questa era la sfida, gli avremmo "fatto vedere, cosa possiamo fare anche senza i loro soldi". Iniziò così una revisione critica di tutte le pratiche operative, dei problemi ricorrenti e solo tamponati, di come fare in modo diverso e migliore le cose di tutti i giorni. Si coinvolsero tutti, a tutti i livelli, in gruppi misti per impianto, aree di manutenzione, servizi. In poco tempo saltarono fuori più di cento buone idee, la maggior parte senza necessità di un soldo di investimento e

quindi fattibili da subito o quasi. Insieme con l'umiltà di riconoscere le proprie mancanze (che si tende a dimenticare, ma che alla fine pesano), saltò fuori un enorme bagaglio di competenze ed orgoglio professionale. Il lavoro non passò certo inosservato e, a livello europeo, fu preso ad esempio su come affrontare in modo innovativo le sfide che imponeva la nuova realtà.

L'esperienza appena vissuta spinse un po' tutti a cercare il modo di usare quelle qualità non soltanto in emergenza, ma quotidianamente. Sono sempre stato convinto che nessun manager, a qualsiasi livello, sia in grado di raggiungere gli obiettivi che si propone senza la condivisione ed un ragionevole livello di consenso da parte delle persone chiamate a realizzarli. Per riuscirci deve essere in grado da una parte di attivare tutte le motivazioni, non soltanto razionali, che sono indispensabili, dall'altra di comunicare cosa vuole e perché in modo trasparente, onesto e non manipolativo.

La Raffineria aveva già un buon programma di relazioni esterne: scuole, autorità locali, gruppi culturali, la società civile in generale, erano coinvolti per far percepire l'impianto non come uno scomodo oggetto estraneo, ma come una parte socialmente responsabile ed integrata nel territorio in cui operava. Mancava qualcosa di analogo per le comunicazioni interne. Partì perciò, senza grandi pretese all'inizio e in modo più strutturato successivamente (newsletter, incontri a vari livelli, presenza fisica in campo), un'azione di dialogo e comunicazione diretta con le persone, senza l'interposizione strumentale di organismi estranei all'organizzazione di linea, come ad esempio il "mitico" Consiglio di Fabbrica, preposto a compiti importanti, ma ovviamente assai diversi. Diffidenza, tradizioni storiche e struttura della Raffineria (allora con cinque diverse sale controllo) resero complicato il progetto. Solo negli anni successivi importanti investimenti (nuova sala controllo centralizzata, nuovo reforming, nuovo hydrofining) avrebbero ovviato alla frammentazione strutturale, semplificando lo scambio di informazioni, non soltanto operative, tra le persone. "Stare nella stessa baracca" significa infatti, oltre che essere fisicamente insieme, anche condividere umori, sensazioni e commenti su una giornata di lavoro o un periodo di difficoltà. Ebbe successo questo sforzo? Per qualche verso sì, ma non credo di poter essere obiettivo a proposito. Certamente era una strada impegnativa: una volta suscitate le aspettative, bisognava soddisfarle ed assicurare continuità al processo. Tra i tanti tipi di comunicazione interna pensati per "aprire le porte", era stata introdotta l'iniziativa di farmi incontrare personalmente chiunque, di qualsiasi livello o specializzazione, fosse stato assunto dopo aver superato le selezioni. L'iniziativa, a volte, poteva risultare imbarazzante, non per me ovviamente, ma per chi entrava "nell'ufficio del Direttore". L'impasse iniziale, in realtà, finiva abbastanza presto, parlando prima di banalità, poi di cose più serie, come le aspettative della persona e dell'azienda, le politiche in

tema di sicurezza sul lavoro ed etica professionale. Fu così che un giorno mi trovai di fronte un ragazzo molto dotato e che aveva superato i colloqui di selezione alla grande. Mentre cercavo di metterlo a suo agio, lo sentivo inquieto e non mi stupii quando mi interruppe bruscamente dicendo: "Scusi, ma io non ho capito bene perché mi avete assunto". "Perché è bravo", gli risposi. E lui di controbalzo: "Ma non mi ha raccomandato nessuno!". "Forse proprio per questo", gli dissi. Sono passati quasi trenta anni da allora. Non ricordo il nome di questa persona, ma lui credo di sì.

I tre anni di permanenza ad Augusta furono fondamentali per la mia esperienza professionale. Preziosi furono i contributi della complessità operativa, l'ampio spettro delle attività e le relazioni con una realtà esterna di non sempre facile lettura, ma particolarmente sensibile ed attenta al rispetto dell'ambiente naturale. Non bastava aver riportato i delfini nel porto di Augusta; la "licenza" ad operare andava guadagnata ogni giorno perchè c'era chi vigilava sul serio. Una persona che abitava sulle colline dietro Priolo (probabilmente in pensione e dotato di un buon cannocchiale) aveva l'abitudine di chiamare in Direzione e lamentarsi ogni volta che dalla torcia uscisse un po' di fumo nero. Come spesso capita, l'Etna una notte si svegliò di brutto e coprì i terrazzi, per decine di chilometri intorno, con una bella coltre di cenere nera. Ovviamente quel mattino il nostro attento osservatore chiamò infuriato, esclamando: "Questa volta l'avete fatta grossa!". Ci restò male quando si sentì rispondere: "Ci spiace molto, ma stavolta chiami la Direzione dell'Etna".

In quel periodo ognuno di noi fu coinvolto in eventi di grande rilievo: dall'incidente di Chernobyl, al referendum sul nucleare, al raid degli Stati Uniti contro la Libia di Geddafi. In quell'occasione fummo coinvolti addirittura direttamente. Infatti, la Sesta Flotta Americana non trovò di meglio, al suo ritorno dall'operazione, che ancorarsi lungo le coste della Sicilia Orientale, da Siracusa a Catania ed oltre. Erano decine e decine di navi, grandi e piccole, di tutti i tipi; quasi fosse un omaggio (di "inchini" allora non si parlava), tre portaerei gettarono l'ancora nella rada di Augusta e per qualche giorno la Raffineria fu sotto un "ombrello aereo" di tutto rispetto. La cosa sembrò complicarsi quando una petroliera libica attraccò ai pontili di Priolo per scaricare greggio per l'ENI. A quel punto, non restò che pregare, molto a lungo, ognuno il suo santo preferito. Per fortuna, fatto il suo lavoro, la nave riprese il largo senza che succedesse nulla.

Alla fine, completamente inaspettato, arrivò il trasferimento da Augusta agli Stati Uniti. Se ero arrivato con qualche timore, me ne andai via con grande rammarico. Forse, un giorno o l'altro, sarei tornato. Nel frattempo mi portavo dietro quell'enorme ricchezza, professionale ed umana, che la gente di Augusta mi aveva generosamente donato. Per il momento avevo solo ricevuto. Chissà che in futuro non mi fosse consentito di restituire qualcosa.

UN'ESPERIENZA ALL'INSEGNA DEL RECUPERO DELL'EFFICIENZA

di Gian Battista Merlo



Gian Battista Merlo
Ingegnere, direttore della Raffineria di Augusta dal 2001 al 2004, e presidente della ESSO Italiana dal 2004 al 2010.

Il mio primo "incontro" con la Raffineria di Augusta risale all'estate del 1971. Da poco assunto alla SARPOM di Trecate, ebbi l'incarico di seguire l'avvio della nuova centrale termo-elettrica, un progetto che aveva molte caratteristiche in comune con quello realizzato alcuni anni prima ad Augusta. Per tale motivo fu ritenuto utile che io andassi in Sicilia a fare tesoro dell'esperienza di chi si era già cimentato con sfide simili. Un'esperienza lampo ma importantissima. Un mese e mezzo che mi furono utili anche per conoscere una raffineria più grande e, soprattutto, più complessa.
Molti anni dopo, al termine di un incarico di tre anni negli Stati Uniti, fui di nuovo mandato ad Augusta come responsabile della Divisione Tecnica, dal 1992 al 1994. Un'esperienza che si rivelò, poi, fondamentale per ricoprire la futura responsabilità di Direttore di questa Raffineria.
Era stata appena completata la costruzione di nuovi impianti ed io avevo il compito di avviarli e portarli a regime. Si stava uscendo da anni difficili per la raffinazione, afflitta a lungo da margini economici insoddisfacenti, con costi in ascesa per la rapida evoluzione di normative anche ambientali sempre più stringenti. Finalmente anche nel nostro Paese stavano maturando i tempi per la liberalizzazione dei prezzi dei carburanti attraverso un processo graduale e progressivo iniziato nel 1991 e confermato in via definitiva nel 1994. In questo scenario era stato avviato un nuovo piano di importanti investimenti che confermava la fiducia degli Azionisti. Nel 1989 era stato completato il nuovo Reformer per la produzione della benzina senza piombo. Nel 1992 prendeva il via il progetto FORE per sviluppare ulteriore business nella vendita di prodotti per l'industria chimica e aumentare la capacità di desolforazione di gasoli e residuo. In quel contesto, davvero impegnativo per tutti, riscontrai grandi capacità umane e professionali ed ebbi la fortuna di lavorare e collaborare con persone di grande qualità che mi aiutarono anche sotto il profilo umano, rendendo più facile il mio ambientamento ed inserimento ad Augusta. Colgo questa occasione per ricordarne solo alcuni, senza con questo voler fare assolutamente torto a quanti furono comunque fondamentali in questa mia esperienza siciliana: il direttore dell'epoca Angelo Maggione, colleghi come Vittorio Pianese, Sergio Gambera, Francesco Di Vincenzo, Ludovico Germanà, e tanti altri.
Nel 2001, e fino al 2004, tornai ad Augusta come Direttore, dopo avere ricoperto la stessa posizione alla SARPOM di Trecate e, prima ancora, quella

di Direttore della Programmazione Petrolifera presso la sede centrale della ESSO Italiana a Roma. Il mio compito principale, in quella fase, fu quello di puntare al recupero di efficienza della Raffineria di Augusta. Esisteva un gap che doveva essere rapidamente recuperato per mantenere la competitività e l'affidabilità degli impianti. Augusta aveva delle sue peculiarità che rendevano meno agevole ed efficiente il controllo delle operazioni. A Trecate, ad esempio, esisteva un'unica sala controllo e bastava raggiungerla per avere sott'occhio la situazione di tutto lo stabilimento. Ad Augusta ciò non era possibile perché le sale controllo erano quattro! Risale proprio a quegli anni il piano, oggi completato, di centralizzare tutte le sale controllo. Così pure si lavorò molto sull'efficienza dell'organizzazione, sull'affidabilità degli impianti, sull'ottimizzazione dei cicli di fermata e dei costi operativi, con notevoli miglioramenti degli indici di competitività verso le altre raffinerie italiane ed europee. I risultati di oggi sono anche frutto di un grande lavoro, partito in quegli anni.

Uno dei ricordi più vivi di questa mia seconda esperienza ad Augusta è il grande senso di responsabilità che contraddistingueva tutta la "comunità" della Raffineria. Mi colpì molto. Con il sindacato, ad esempio avevamo un rapporto trasparente e franco, un confronto alle volte anche animato ma sempre nel rispetto dei ruoli e dell'interesse comune verso la nostra realtà, sia sotto il profilo industriale che sociale. Ricordo che assistetti ad un solo giorno di sciopero e maturai una grande stima per quei rappresentanti sindacali. E devo dare atto che fu anche questo senso di responsabilità, insieme all'impegno per il costante miglioramento dell'efficienza, a convincere gli Azionisti a pianificare nuovi, importanti investimenti per la Raffineria di Augusta, arrivati in anni più recenti. In questa scia si colloca ad esempio l'investimento per la nuova unità di cogenerazione, un impianto che aumenterà ulteriormente affidabilità e competitività della raffineria. Credo che la chiarezza dei rapporti abbia pagato positivamente. E per restare nell'ambito dei rapporti con il territorio, anche con le varie Istituzioni il clima fu sempre di grande collaborazione. Per tutti voglio ricordare il Prefetto Francesco Alecci e il Direttore dell'ARPA Angelo Stoli.

Non si tratta davvero di un qualcosa di scontato. Posso infatti testimoniare che, alle volte, lo sviluppo di siti e di infrastrutture pur nevralgiche per il Paese, può essere difficile, lungo e molto complesso. Mi viene in mente il periodo, dopo il 2005, in cui sono stato membro del Consiglio di Amministrazione di Terminale GNL Adriatico, la società partecipata dalla ExxonMobil, che ha costruito ed oggi gestisce il terminale di rigassificazione offshore Adriatic LNG, la prima infrastruttura del suo genere al mondo. Un progetto partito nel 1999 ed inaugurato solo nel 2009. Ben dieci anni dopo! Un investimento strategico per la sicurezza dell'approvvigionamento del gas in Italia e che il nostro Paese non poteva perdere ma che ha dovuto superare numerosi ostacoli e lungaggini burocratiche. Alla fine hanno prevalso impegno e responsabilità, segno che quando ci sono le giuste condizioni e garanzie di serietà, si può e si deve collaborare per sostenere il progresso economico e sociale.

UN'ESPERIENZA TECNICA E DI RELAZIONI

di Piero Biscari



Piero Biscari
Ingegnere, Direttore Relazioni Esterne e Istituzionali ESSO Italiana (2002–2014), Consigliere d'Amministrazione SARPOM (2005 – 2014)
Consigliere d'Amministrazione ESSO Italiana (2006 – 2014).

L'incontro con la Raffineria di Augusta, dove ho lavorato dal 1973 al 1984, era il mio primo contatto con il mondo del lavoro, senza soluzione di continuità dopo la laurea e il servizio militare. Ad esso mi presentavo con tutto il carico di aspettative, idee e progetti che accompagnano questa fase della vita.
Nell'ottobre 1973, quando iniziai a lavorare in raffineria, il panorama internazionale veniva scosso da un avvenimento - il cosiddetto "shock petrolifero" - che cambiò per sempre la storia del petrolio. Devo ammettere che allora non compresi la complessità e gli impatti dei fenomeni che stavano profondamente cambiando il settore dove iniziavo a lavorare. In raffineria si viveva un'atmosfera positiva e ottimista per il completamento e l'avvio del secondo e più grande impianto di produzione di basi lubrificanti, il Lube 2, che faceva di Augusta la raffineria con la maggiore produzione del circuito ExxonMobil (allora Exxon). Ai giovani ingegneri come me venivano date opportunità di crescita professionale con corsi di formazione all'estero e un'attenzione allo sviluppo personale che non è mai diminuita negli anni. I mesi successivi mostrarono però che il vento era cambiato e la raffineria avrebbe dovuto rivedere a fondo le sue operazioni per far fronte alla crisi.
Quando il capo dell'ufficio cui ero stato assegnato mi fece visitare gli impianti, nonostante ne avessi una conoscenza teorica avendoli studiati all'università, la prima reazione all'impatto con la loro realtà fisica fu di timore per la grandiosità di quel dedalo di alte colonne e fasci di tubazioni e di ammirazione per la vitalità che tutto l'insieme emanava attraverso il rumore delle pompe, dei compressori e dei forni.
Col passare del tempo mi resi conto che la raffineria non era soltanto un complesso di impianti, ma aveva mani, cuore e cervello: tutte le persone che ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana si alternavano per "guidare" questa enorme macchina. In quegli anni l'apporto dell'uomo alla conduzione degli impianti era più importante e fondamentale di quanto lo sia oggi, essendo agli albori delle prime applicazioni di gestione delle operazioni via computer.
L'importanza e la centralità dei comportamenti e delle attitudini personali mi furono ancora più chiare quando nel 1982 mi fu affidata la responsabilità del settore operativo "Offsites & Utilities", che comprendeva quattro reparti, i cui capi mi piace ricordare con stima e gratitudine: Angelo Moretto della centrale termoelettrica; Ottavio Tringali della movimentazione dei prodotti e degli impianti di trattamento degli effluenti; Giorgio Cenacchi dei pontili

di ricezione/spedizione prodotti via mare e Carmelo Mignosa dell'antincendio. Gli ultimi anni in raffineria sono stati importanti per il mio sviluppo professionale e umano; anni di intenso impegno personale, perché sentivo la responsabilità dell'integrità delle numerose persone e delle operazioni che mi erano state affidate. Di quel periodo conservo ricordi che rimarranno sempre nel mio cuore e nella mia memoria.

In un ambiente in cui i rapporti umani e la fiducia reciproca erano elementi vitali per la sostenibilità della motivazione dei singoli e dei gruppi, il mio ruolo di "capo" era anche quello di consigliere per problemi personali e familiari su cui talvolta ero chiamato, sebbene più giovane di chi me li poneva, a dare la mia opinione. La reciproca fiducia si costruiva così, oltre che con la presenza in prima linea nella routine quotidiana e nei momenti di difficoltà, durante i quali i miei collaboratori erano pronti a dare il massimo con generosità, senza badare a tempo e fatica. Questo straordinario spirito di sacrificio si manifestava particolarmente durante le emergenze quando tutti erano in grado di mettere in atto ingegnosità, tempestività e impegno di straordinaria portata. Se noi siciliani (ma, ancora meglio, noi italiani) fossimo in grado di impiegare nella normalità di ogni giorno questo grande capitale di competenze e qualità, avremmo risolto larga parte dei problemi che hanno afflitto e affliggono ancora il paese.

Oggi siamo di fronte ad una nuova crisi, di natura strutturale e non congiunturale, che interessa il settore della raffinazione a livello europeo e, in particolare, italiano. Le sue cause sono originate da tre avvenimenti principali: il calo di consumi dei prodotti petroliferi (pari ad oltre il 20% negli ultimi 5 anni), legato all'andamento fortemente negativo dell'economia italiana; la crescente competizione da parte di raffinerie americane, che possono beneficiare di un basso costo della materia prima e dell'energia, per lo sviluppo dello "shale oil" e dello "shale gas"; la competizione delle nuove raffinerie del Medio Oriente e dell'Asia, che hanno impianti moderni con alta capacità produttiva, minori oneri ambientali e sociali complessivi.

Il mercato della raffinazione è globale e i prodotti petroliferi raffinati possono facilmente muoversi dal continente americano o asiatico verso l'Europa e l'Italia. La Raffineria di Augusta, oltre ad essere una realtà industriale radicata nel territorio, è inserita nel contesto globale. Con la consapevolezza della serietà dei problemi da affrontare, ha individuato piani e progetti che possono aiutarla a recuperare competitività. In questi anni di bilanci in rosso ha continuato ad investire per migliorare l'efficienza delle sue operazioni e modernizzare gli impianti (il Progetto COGEN e i due grandi cicli di manutenzione nel 2013-2014), oltre a realizzare progetti di miglioramento ambientale. In breve, la ESSO Italiana sta facendo la sua parte per rispondere alla crisi del settore, certa

che la raffinazione sia un'industria strategica nel lungo termine per assicurare la disponibilità dei prodotti necessari all'auspicato rilancio dell'economia del paese e a garantire la mobilità di persone e beni.

Nella mia esperienza di rapporti istituzionali ho potuto osservare quanto, nell'affrontare crisi di questa natura, siano importanti il dialogo aperto e costruttivo con le istituzioni e le parti sociali, la comprensione delle reciproche posizioni e la volontà di trovare un equilibrio tra le diverse esigenze.

Le decisioni importanti per il futuro della raffinazione italiana non si prendono soltanto a Roma e Bruxelles, ma anche ad Augusta, Melilli e Priolo. Le Istituzioni e le parti sociali locali possono, con la condivisione della complessità dei problemi, dare un contributo decisivo allo sforzo avviato dalla raffineria per superare la crisi.

L'impegno di tutti è una priorità ed un dovere verso generazioni di persone che hanno lavorato presso la Raffineria di Augusta, sviluppandosi professionalmente e socialmente, e verso coloro che in futuro potrebbero ancora beneficiare di queste opportunità.

“

I RICORDI *di* VITTORIO PIANESE

”



Vittorio Pianese
Laurea in giurisprudenza, in RASIOM ed ESSO dal 1962 al 2002.
Fin da giovanissimo in ruoli chiavi in azienda, da responsabile del Personale a capo delle Relazioni Esterne.
È stato anche presidente di Assindustria Siracusa.

LA MIA VITA IN RAFFINERIA UN'ESPERIENZA DI ECCELLENZA

di Vittorio Pianese

Il mio rapporto di lavoro con la ESSO nasce nel marzo 1962 e si conclude nel novembre del 2002.
Sin dall'inizio della mia attività, destinato alla Direzione del Personale, ho intrattenuto rapporti con la RASIOM ed in Raffineria, a varie riprese, ho trascorso più della metà della vita di lavoro.
Dopo la prima esperienza come Capo Divisione del Personale ad Augusta, ho ricoperto, tra gli altri compiti, la responsabilità delle Relazioni Esterne ed Istituzionali. Tale incarico mi ha portato a conoscere profondamente la realtà industriale e sociale del territorio siracusano. Grazie alla disponibilità della ESSO, sono stato eletto Presidente della Associazione degli Industriali, compito che ho svolto dal 1993 al 1999 e che mi ha consentito di entrare in profondità nei meccanismi politici ed istituzionali a livelli locale, regionale e nazionale.
Ho cercato di utilizzare ogni stimolo ed opportunità per contribuire a rendere Siracusa una realtà economica nella quale fossero egualmente valorizzate le risorse dell'industria, dell'agricoltura e del turismo, convinto, da sempre, che esistono le capacità umane e professionali per raggiungere livelli di eccellenza in tutti e tre i settori.
Nel corso dell'esperienza alla ESSO e nelle comunità che ho incontrato nelle multiformi attività, ho conosciuto uomini e donne di grande spessore e forte umanità. A molti di loro sono legato da vincoli di profonda amicizia.
Parecchi nomi sono citati nelle note che seguono, ma il mio ricordo va a tutti con eguale apprezzamento, anche se moltissimi ho dovuto tralasciare per questioni di spazio.

Vittorio Pianese per decenni è stato informata "voce" della Raffineria verso l'esterno, nel territorio, nonché autorevole interlocutore, specie nei momenti critici, degli enti locali e nazionali e delle istituzioni in genere. Stimato dai suoi interlocutori, dalla stampa alla politica, ha rappresentato un modello nelle relazioni industriali ed un animatore dello sviluppo, come uomo ESSO prima e come presidente degli industriali in tempi più recenti.
Campano di origine, egli è figlio adottivo della Sicilia dei cui beni culturali è sofisticato cultore. Memoria storica della Raffineria di Augusta, è stato testimone dello sforzo della nostra terra di voltare pagina rispetto all'arretratezza grazie allo sviluppo industriale.
In questo volume non poteva, quindi, mancare una lunga sua testimonianza, per la quale lo ringraziamo di cuore.

c.m.

PILLOLE DI VITA AZIENDALE

La nuova realtà industriale nel Sud e specialmente in Sicilia, attirava l'attenzione degli esperti nel settore petrolifero. In occasione del "IV Congresso Mondiale del Petrolio" il 20 giugno 1955 venne registrata la visita dei congressisti agli impianti. Il rapporto con gli esponenti della Regione Siciliana è stretto ed il 13 dicembre 1955 è la volta di Giuseppe Alessi, Presidente della Regione, a visitare la Raffineria, vergando di suo pugno: "Con i migliori auguri per gli amministratori, i dirigenti, gli operai e famigliari tutti". Ancora la visita nel 1957 del Presidente della Regione La Loggia e di Mario Scelba ex Presidente del Consiglio. Nel 1959 la visita del Ministro della Difesa Giulio Andreotti e del Ministro dell'Industria e Commercio Emilio Colombo.
Un evento importante fu, nel dicembre del 1964, l'inaugurazione della "Cooperativa Paradiso", formata dai dipendenti ESSO mediante l'acquisto del terreno finanziato con un prestito a tasso zero della società ed il finanziamento della Regione. Madrina, la figlia del Presidente della ESSO, Costanza Cazzaniga.
La valenza assunta dalla zona industriale si misurava anche con la IX Rassegna Nazionale del Film Industriale organizzata a Siracusa dal 3 al 6 maggio 1969.
Nel 1963 la diversificazione effettuata con la costruzione dell'impianto Lube 1, capace di produrre 200 mila tonnellate di basi lubrificanti, accende il riflettore sulla Raffineria. Lo testimonia un resoconto piuttosto lungo nel cinegiornale "Settimana Incom" dove si traccia la storia della trasformazione operata in Sicilia con l'industrializzazione, le nuove speranze e prospettive di lavoro per i residenti, la formazione di scuole tecniche come l'Industriale ad Augusta. Il filmato, oltre a narrare della produzione di Augusta, intervista operai, studenti, professori e lo stesso Presidente Cazzaniga che si sofferma sulla professionalità raggiunta dai tecnici e dalle maestranze siciliane.
Nel 1965 la RASIOM è una raffineria semplice, con un impianto lubrificanti. Gli azionisti decidono di trasformarla in un impianto complesso, dotato di capacità di conversione dei semilavorati in prodotti pregiati, quali GPL, benzina, gasoli e benzina ad alto numeri di ottani. Occorreva costruire un impianto di cracking catalitico, un'alkilazione ed una centrale termoelettrica. Un investimento massiccio, ma anche una forte innovazione tecnologica, che necessitava di un ricambio generazionale. Furono messe in atto una serie di azioni veramente complesse nell'ambito del personale. Nel giro di un biennio occorreva congedare nel modo più incruento possibile il personale anziano, assumere nuove leve con una scolarità più alta, attirare dal circuito specialisti per sovraintendere alla costruzione e per collaborare con i dipendenti diretti alla fase di avviamento delle nuove unità.
Un programma articolato che impegnò tutta la direzione dello stabilimento.



Il libro delle Firme dei visitatori illustri della RASIOM.



Siracusa, 3 maggio 1968
IX Rassegna Nazionale del Film
Industriale.

Si realizzarono una cinquantina di risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, si assunsero una trentina di operatori diplomati, una decina tra meccanici e strumentisti specializzati. Una sessantina di tecnici stranieri arrivarono da località diverse della ESSO sparse per il mondo. L'operazione fu coronata non solo dal successo per la messa in marcia degli impianti senza problemi, ma anche per il riconoscimento ufficiale, contenuto nel rapporto di chiusura delle operazioni, al contributo che, chi si era adoperato e speso per la sistemazione degli ospiti e la soluzione dei mille problemi, aveva dato all'ottima riuscita delle operazioni.
Nel 1970 la proiezione del lungometraggio sulla Sicilia della serie "L'Italia vista dal cielo", realizzata per la ESSO da Folco Quilici, vedeva tutte le autorità cittadine partecipi con la dirigenza della Raffineria e della Sede Centrale al cinema-teatro Verga di Siracusa.
Nel 1974 entrò in funzione il secondo impianto lubrificanti, il Lube 2, che portò la capacità complessiva a 500 mila tonnellate/annue con una parte significativa destinata all'esportazione. La ESSO lanciò una campagna istituzionale di comunicazione per favorire la ripresa di un dialogo aperto con il pubblico dei consumatori. I temi specifici riguardarono anche il nuovo impianto lubrificanti di Augusta. Le fasi della costruzione e la marcia vennero filmati da Folco Quilici, per essere utilizzati nella campagna di comunicazione.
Nel 1988 l' Unione Provinciale dei Commercianti, presieduta da Mario Arcucci, decise di attribuire il "Premio Siracusa" alla ESSO Italiana, nel corso della annuale assemblea generale. Il premio veniva attribuito annualmente a chi avesse avuto parte fondamentale nello sviluppo economico, sociale e culturale della provincia aretusea e a farla conoscere entro e fuori i confini nazionali. Ritirò



1988. Il presidente della ESSO William Barnes premiato da Confcommercio Siracusa.



2000. Cerimonia per i 50 anni della Raffineria di Augusta. Al microfono Gianmarco Moratti.

il premio il presidente William Barnes, che manifestò nel salone della Camera di Commercio, di fronte alle autorità convenute, l'apprezzamento della ESSO alla categoria dei commercianti per il riconoscimento conseguito da una realtà industriale, che ha fatto del rapporto con il territorio, un elemento costante della propria attività.

Nel 1989 entrò in funzione il reforming, denominato R5, per la produzione di benzina senza piombo. La Raffineria si adeguava alle esigenze di mercato e di tutela ambientale. Venne organizzata una manifestazione per l'inaugurazione all'interno della Raffineria con la costruzione di un padiglione nel quale vennero ospitati le fotografie della costruzione ed il plastico dell'impianto. Parteciparono il Presidente della Regione Rino Nicolosi ed il Ministro dell'Industria Adolfo Battaglia.

Il 13 dicembre del 1990 è rimasto impresso nella mente di tutti i protagonisti. È la data del terremoto di Santa Lucia che colpì nel pieno della notte Augusta, Melilli, Lentini e Carlentini provocando ingenti danni e sei vittime. Avvertita la scossa, la Direzione si recò immediatamente in Raffineria. A distanza di chilometri vedevamo la fiamma della torcia che aveva raggiunto un'altezza vertiginosa. La raffineria al buio era illuminata a giorno dalla fiamma.

Gli impianti erano stati messi in sicurezza dagli automatismi ed il surplus di gas scaricato in torcia. Con il ritorno dell'energia elettrica venne ripresa la conduzione degli impianti con il personale in servizio e con quello che, spontaneamente, aveva raggiunto la Raffineria per dare manforte. Furono formate squadre di tecnici per ispezionare gli impianti. Sulla base dei risultati venne preparata la relazione richiesta dalle Commissioni formate dagli esperti locali e da quelli inviati dal Ministero. Si lavorò per due giorni e due notti senza interruzione per adempiere ai necessari controlli e alle pratiche richieste dagli organi pubblici. Una emergenza complessa che vide la partecipazione sollecita ed immediata di tutto il personale che, nonostante le preoccupazioni personali derivanti dal tragico evento, raggiunse il posto di lavoro con vero spirito di abnegazione e attaccamento all'azienda.

La ESSO Italiana nel 1991 compì cento anni dalla fondazione nel nostro Paese. Anche la Raffineria partecipò alla celebrazione. Venne organizzata una mostra di fotografie storiche nei padiglioni della Fiera del Sud a Siracusa, con discorsi celebrativi da parte del Presidente alle autorità invitate, agli ospiti e al personale libero dai turni con le loro famiglie.

Nel 2000 i cinquantanni della Raffineria furono celebrati con la pubblicazione del volume "Fogli d'album dal 1950 al 2000", che raccoglie, oltre a numerose ed interessanti fotografie, le testimonianze del Presidente William Barnes, di Aldo Sala, uno dei pionieri divenuto Direttore di Raffineria ai tempi di Angelo Moratti e poi Presidente della ESSO e di Gianmarco Moratti. Ancora padiglioni nel piazzale della Direzione per ospitare le fotografie, le autorità e i dipendenti convenuti.

I DIRETTORI



Ing. Santi Zuco
Primo direttore dello stabilimento RASIOM di Augusta.

La Raffineria è necessariamente un'organizzazione verticistica della quale il Direttore è il responsabile, anche nei confronti della legge, per tutte le vicende interne e che hanno riflessi con l'esterno. Nel corso della mia vita in Società ho sentito racconti sui Direttori che non ho conosciuto e ho avuto rapporti assai ravvicinati con quelli che hanno condotto la Raffineria. Ognuno di loro, frutto di una selezione accurata della centenaria esperienza nella scelta degli uomini della ESSO, ha lasciato ricordi indelebili nella mente mia e dei collaboratori. Qui di seguito intendo ricordare ognuno di loro.

SANTI ZUCO (1949-1950)
L'ingegnere che ha affiancato Angelo Moratti dal momento della decisione di affrontare l'avventura siciliana, con il trasferimento della raffineria dismessa di Longview nel Texas ad Augusta. Il negoziato con la Marina Militare per assicurarsi l'affitto dei serbatoi interrati di Punta Cugno e del modesto pontile di proprietà della stessa, il trasporto fino al porto di Siracusa dove le colonne di distillazione, i compressori, gli scambiatori furono scaricati. L'acquisto dei terreni posizionati tra i fiumi Cantera e Marcellino, la trattazione delle pratiche con la Sovrintendenza per ottenere i permessi nella zona limitrofa alla città greca di Megara Hyblaea. Quindi il trasporto delle lunghe e pesantissime colonne da Siracusa al sito, attraverso strade strette e tortuose.
Si occupò lui delle assunzioni, fidandosi del suo intuito e della conoscenza degli uomini. Ebbe la straordinaria trovata di portare da Fiume a Siracusa i tecnici della locale raffineria – Romsa – i signori Buoro, Laicini, Rugo, Ujicich, Tich, il veneto Fantin e altri, che costituirono il nucleo essenziale per la costruzione e la messa in marcia degli impianti.
Tutti avevano un timore reverenziale nei suoi riguardi, anche perché non le mandava a dire, non lesinando urla e improperi nei confronti dei malcapitati. Sempre presente nei momenti di tensione, mostrò notevoli capacità di mediatore, anche perché il personale aveva molta fiducia in lui.
Portatosi Zuco a Milano, si succedettero nel giro di quattro anni (1950-1953) tre Direttori

PIETRO MESSENIO, GUERRINO DE MARCHI, MARIO POSTOGNA (1950-1953)
I primi due chimici industriali ed il terzo ingegnere meccanico. Messenio proveniva da Trieste, era legato ai friulani con esperienza, assunti per la nuova raffineria sorta in Sicilia e viene ricordato come un gran signore. De Marchi dalla Raffineria di Rho è durato meno di tutti perché sia lui sia la

sua famiglia non riuscirono ad ambientarsi in Sicilia. Postogna, ingegnere meccanico, dimostrò poca dimestichezza con i processi petroliferi e si dedicò alle relazioni della Raffineria con le Istituzioni locali. In realtà in quegli anni Zuco continuò ad essere il vero direttore responsabile della Raffineria

GUSTAV SOMMER (1954-1956)
Un tecnico tedesco proveniente dalla Germania insieme ad uno specialista, anche lui tedesco. La raffineria acquisiva un volto nuovo con l'aggiunta di due powerformers (R2 – R3). Moratti e Zuco avvertivano la necessità che la Raffineria assumesse una struttura organizzativa adeguata all'incremento di produzione e soprattutto capace di assicurare la qualità dei prodotti. Con Sommer cessava l'attività pioneristica e si passava ad una visione industriale capace di affermarsi sui mercati nazionali ed esteri.

ALDO SALA (1956-1961)
Ingegnere milanese, direttore a trenta anni. Decisamente attraente, esercitava un fascino particolare dovuto al magnetismo dello sguardo dai profondi occhi azzurri. Sotto la sua direzione i rapporti con la ESSO si intensificarono e si incrementò la capacità di lavorazione della Raffineria. Fu costruito l'impianto lubrificanti di 200 mila tonnellate, un prototipo della ESSO Engineering, che fu poi replicato in altre località. Dedicò particolare cura ed attenzione ad amalgamare il personale proveniente da estrazioni così diverse, come gli artigiani e i contadini della prima ora, gli istriani provenienti dalla Romsa e alcuni operai specializzati rimasti senza lavoro per lo smantellamento della linea di idrovolanti inglese BOAC, che faceva scalo ad Augusta, nel collegamento tra l'Inghilterra e Johannesburg in Sud Africa. Ha lasciato nei collaboratori e nelle maestranze un ricordo indelebile.

PAOLO RIZZUTI (1961-1963)
Palermitano, chimico industriale, rafforzò fortemente i legami con l'Università di Catania. Dotato di una grande capacità di analisi, scrisse il "Libro del Petrolio", testo fondamentale per la conoscenza delle tecnologie del petrolio. Visse il periodo dell'acquisizione da parte dei lavoratori del senso del proprio potere nei confronti dell'azienda. La fase dell'accettazione fideistica del "padrone" che li aveva dotati di un lavoro fisso, sottraendoli alle fatiche della campagna o alla precarietà dei lavori artigianali di basso livello, volgeva al termine. Di qui le lotte sindacali, anche dure, che contrassegnarono la sua direzione. Rientrato in Sede Centrale svolse negli anni una attività di grandissimo rilievo per la selezione, la formazione e lo sviluppo del personale, soprattutto tecnico, del ramo industriale dell'azienda.

ALDO VISMARA (1963-1967)
Ingegnere della cerchia Moratti, sposò con grande flessibilità le politiche della ESSO, traghettando la Raffineria verso il cambiamento. Operò con abilità e capacità organizzative per assicurare la trasformazione della Raffineria da semplice a complessa con il progetto AVGAS nel rispetto dei tempi e del budget. Fu protagonista del lungo sciopero del 1965 mantenendo una condotta lineare, in accordo con le direttive della Sede Centrale. A sciopero terminato seppe agire con sagacia in modo da attenuare le tensioni e assicurare il ritorno alla normalità.

RICCARDO WINTERNITZ (1967-1970)
Il primo Direttore di estrazione ESSO Italiana, triestino, di formazione austroungarica, proveniva dalla Raffineria di Trecate dove aveva svolto vari incarichi fino alla Direzione. Profondamente volitivo aveva una grande capacità di coinvolgere i collaboratori fino ai livelli più bassi. Sosteneva che il lavoro doveva essere svolto entro il tempo assegnato e gestiva le riunioni con eccezionale perizia.

GIANCARLO GRIGNASCHI (1970-1972)
Uomo di grande cultura e raffinatezza intellettuale, un vero signore. Conosceva l'inglese meglio di tutti ed era una certezza nella preparazione delle presentazioni da fare per le visite del management. Abbiamo speso molte ore insieme per l'applicazione ed introduzione delle nuove politiche societarie della ESSO nel contesto della ex-RASIOM.

AURELIO GUCCIONE (1972-1975)
Direttore giovanissimo, dopo una fulminea carriera all'interno della Raffineria. Brillante ingegnere di Palermo, dotato di un formidabile ascendente sul personale, si è distinto per la sua intelligenza straordinaria e le sue conoscenze tecniche. Affrontò con grande capacità un gravissimo incidente ai pontili della Raffineria che provocò vittime e gravi danni.
Ad un certo momento il rapporto con il management di Sede si incrinò e diede le dimissioni per recarsi alla SARAS di Moratti.

ANGELO CALO' (1975-1976)
Fu scelto dalla Sede Centrale per sostituire il dimissionario Guccione. Già direttore della Raffineria STANIC, di grande esperienza tecnica ed umana. Fu un periodo di forti contrasti sindacali che affrontammo con determinazione e senso di responsabilità in un contesto di grande difficoltà per il Paese.

ANTONIO CAVALLARO (1976-1979)
Era stato in Raffineria da giovane ingegnere ai tempi di Sala e Rizzuti e tornava da Direttore. La sua direzione si fondava sulla capacità di convinzione. Non amava dare ordini, ma voleva convincere e non mollava il ragionamento fin quando non arrivava alla conclusione che l'argomento fosse stato sviscerato. Dopo un periodo in Sede Centrale ha continuato la sua carriera in Exxon soprattutto in America Latina, dove le sue capacità manageriali lo hanno portato a ricoprire posizioni di grande responsabilità.

GENNARO FUSILLO (1979-1983)
Ha acquisito la sua esperienza presso la STANIC, società formata al 50% da ESSO Standard of New Jersey e da ANIC, proprietaria delle Raffinerie di Livorno e Bari. Ha vissuto la stagione della presenza di Antonio Condorelli alla Pretura di Augusta. In effetti, il Pretore si insediò nel momento storico più delicato della vicenda ambientale nel nostro Paese, caratterizzato anche dalla carenza di leggi specifiche sulla tutela ambientale. Il Pretore cercò di porre un argine all'inquinamento utilizzando tutte le norme a sua disposizione. Furono aperti, così, nei confronti di Gennaro Fusillo una quindicina di procedimenti penali, nel periodo 1979-1981, che si conclusero negli anni successivi con l'assoluzione o con il pagamento di una ammenda. Da sottolineare il carattere fermo e sereno del Direttore, che seppe contenere in modo encomiabile le ansie che tali procedimenti avevano sul suo stato d'animo.

FAUSTO PEYRANI (1983-1985)
Ingegnere, ma la sua formazione era soprattutto di carattere finanziario/amministrativo in quanto proveniva dalla responsabilità di Direttore Finanziario in Sede Centrale. La diversificazione quale Direttore in Raffineria intendeva essere un banco di prova per la destinazione nel Gruppo ad incarichi ancora più importanti. La sua ottica era molto concentrata sui risultati economici e sulle aspettative che l'attività di raffineria era destinata a produrre sul risultato finale della gestione della ESSO in Italia. In tal senso il suo apporto alle logiche della Raffineria fu molto apprezzato. Fausto Peyrani ha poi lasciato la ESSO per divenire Amministratore Delegato della ERG a Genova.

ADRIANO PIGLIA (1985-1988)
Ha assunto la posizione di Direttore dopo la medesima esperienza presso la Raffineria SARPOM di Trecate ed ancora prima con incarichi presso la ESSO Europe. Dotato di grande spirito di analisi e profondo conoscitore del mondo petrolifero, ha concentrato la sua attività nel rendere più fluide le comunicazioni tra i vari settori e nell'integrazione tra le realtà produttive. Sinceramente convinto del valore della comunicazione, istituì la redazione

di una newsletter mensile ove venivano annotate le attività svolte dai singoli settori e circolate a tutto il personale e alla Sede Centrale. Vennero portati avanti gli studi per la realizzazione del nuovo Powerformer - R5 - e attivata la costruzione. Dopo successive esperienze negli Stati Uniti è stato nominato Presidente della ESSO nel 1997, incarico che ha ricoperto fino al 1999. Attualmente è direttore del Centro Studi Master Safe ed è autore di numerosi volumi e pubblicazioni nel campo energetico.

ANGELO MAGGIONE (1988–1993)
Ha sviluppato la sua professionalità presso la Raffineria di Trecate ed è arrivato ad Augusta proveniente dalla Direzione della Raffineria EXXON in Argentina. Dotato di forte ascendente e di grande comunicativa sotto la sua Direzione fu affrontato il terremoto del 1990 con risultati di assoluto rilievo. Vennero anche celebrati i cento anni della ESSO. Ottimi i rapporti mantenuti con la comunità locale e con i media.

PAOLO SORRENTI (1993-1997)
Ha sviluppato la sua carriera nel Marketing della ESSO, assolvendo a vari compiti fino a divenire Presidente della ESSO Italiana, carica che manterrà fino al 2004. Decisamente apprezzabile la filosofia dell'azienda che consente ai suoi manager esperienze diverse per far sì che, amalagamandosi, diano il loro contributo negli incarichi successivi. Uomo di relazioni ha apprezzato l'attività da me svolta come Presidente degli Industriali della Provincia di Siracusa. Con lui viene realizzato il nuovo precipitatore elettrostatico per l'abbattimento delle polveri dell'impianto di cracking catalitico FCCU, con un positivo contributo sull'ambiente. Nel campo della sicurezza, salute ed ambiente entra a regime il sistema strutturato OIMS – Operation Integrity Management System. Sotto la sua direzione viene raggiunto il prestigioso traguardo di 9 anni senza infortuni invalidanti in Raffineria. Lasciata la Raffineria, assolverà ad altri compiti fino a divenire Presidente della ExxonMobil Mediterranea (nuovo nome della ESSO in Italia) nel 2000, carica che manterrà fino al 2004.

FRANCO RABOLINI (1997-2001)
Anche lui proveniente dalla Direzione di Trecate aveva maturato forti esperienze internazionali anche negli USA. Una formidabile capacità di elaborazione dati che gli derivava dalla sua attività svolta nella progettazione e nei rifornimenti. Persone come lui in grado di fare a mente calcoli economici di grande difficoltà non no ho conosciute. Franco Rabolini ha poi svolto attività di Project Manager della ExxonMobil in USA e Regno Unito.

GIAN BATTISTA MERLO (2001 – 2004)

Il suo curriculum è esemplare per rendersi conto di come la ESSO curi lo sviluppo dei propri manager attraverso un'attenta pianificazione della carriera ed una esposizione programmata e diversificata delle attività. Viene assunto alla Raffineria di Trecate e quindi svolge funzioni presso la ESSO Engineering negli USA. Nuovi incarichi a Trecate ed in Sede Centrale, poi di nuovo negli USA presso la Exxon Company International per svolgere attività di marketing nel settore lubrificanti. Rientra in Italia nel 1992 per svolgere l'attività di Technical Manager ad Augusta. Di nuovo in Sede come Direttore della Programmazione Petrolifera e quindi Direttore di Trecate e poi Direttore ad Augusta.

Forte comunicatore, valorizzò le riunioni di fine d'anno della ESSO per fare il punto sulla situazione, come preziosa occasione di incontro con la comunità locale. Intensi i rapporti con i media per la corretta rappresentazione della realtà della Raffineria. Vengono completati gli investimenti per la produzione di carburanti a bassissimo tenore di zolfo (programma Auto-Oil). Lasciata la Raffineria viene nominato Presidente della ESSO Italiana. Come Presidente del Gruppo Seniores viene più volte alla ricorrenza di fine anno, accolto sempre con grande simpatia da coloro che hanno collaborato con lui.

GIANCARLO COGLIATI (2004-2007)

Acquisisce la sua esperienza a Trecate e in Sede Centrale - Direzione Autotrazione come responsabile costruzione e manutenzione dei punti di vendita e quindi Direttore del "Customer Service". Raggiunge risultati notevoli nel campo della sicurezza e dell'ambiente. Il 30 giugno 2005 la Raffineria ottiene la certificazione del Sistema di Gestione Ambientale secondo la norma ISO 14001. Dopo 26 anni di permanenza nel gruppo ESSO, lo lascia per divenire Direttore dell'ERG Raffinerie Mediterranee. Nel 2008 entra a far parte del Gruppo API con il ruolo di Amministratore Delegato della Raffineria di Ancona SpA.

FABIO GARAGIOLA (2007-2011)

Inizia la sua attività nella Raffineria di Trecate e poi lavora presso la Sede Centrale nella Direzioni Rifornimenti. Ha esposizione internazionale, ritorna in Raffineria come Process Manager e quindi assume la carica di Direttore. Provenendo dall'interno della Raffineria, sin dall'insediamento ha messo in evidenza l'importanza del rapporto con il territorio e ad esso si è dedicato con intelligenza e lungimiranza. Attualmente è Direttore di una grande Raffineria in Canada del gruppo ExxonMobil.

FERNANDO SALAZAR (2011-2014)

Nel processo di internazionalizzazione del management si inserisce un direttore argentino. La crisi economica impone alla raffineria l'ottimizzazione dei processi. Ciò viene conseguito con la realizzazione del progetto COGEN e del progetto "Stromboli" con la centralizzazione ed automazione delle operazioni di formulazione, movimentazione e spedizione dei prodotti. Tutte le operazioni sono ora gestite da un'unica sala controllo bunkerizzata, raggiungendo un vecchio sogno di tutti gli addetti. In un mercato decisamente difficile la sfida risiede nel contenimento dei costi e nell'ottimizzazione delle rese.

ANDRE HAUS (2014 -)

Ingegnere chimico di nazionalità francese sviluppa la sua carriera nella Raffineria di Fos e dopo esperienze internazionali assume nell'aprile del 2014 la Direzione della Raffineria. I suoi obbiettivi sono la sicurezza e la salute nel rispetto dell'ambiente. Sotto la sua direzione sono stati portati a termine i lavori di manutenzione straordinaria più estesi ed impegnativi con il coinvolgimento di una dozzina di impianti coinvolgendo manodopera che nei momenti di picco ha raggiunto le 2700 unità. Tutto questo senza registrare infortuni e incidenti di tipo ambientale.

ERNESTINA SCIMO'

Assunta il 14 luglio 1950 presso la Contabilità, diplomata Computista Commerciale, fu chiamata spesso da Zuco e dai direttori seguenti a sostituire, all'occorrenza, la Segretaria di Direzione. Nel 1961, Direttore Paolo Rizzuti, acquisì la posizione di Segretaria di Direzione, funzione che ha ricoperto fino al 31 marzo 1986, quando ha lasciato la società per limiti di età. Ha collaborato in totale con sedici Direttori.

Donna decisamente bella, dallo sguardo penetrante e dal carattere inflessibile, inserita in un contesto del tutto maschile, ha contribuito a dare una visione moderna e professionale della donna siciliana, sfatando i pregiudizi dei compaesani e dei colleghi provenienti dal Nord e dall'estero.

Molte le attenzioni da parte delle maestranze. Si è sempre sentita rispettata ed apprezzata. Un tempo, nei terreni intorno ai serbatoi venivano coltivate rose e c'era una competizione tra gli addetti su chi conseguisse i risultati migliori. Molte volte le facevano trovare rose fresche sulla sua scrivania. Omaggi floreali venivano portati da altri soggetti anche esterni.

Ha esercitato una forte influenza nell'attività della Federazione dei Maestri del Lavoro che assommano ad un centinaio nell'ambito della raffineria. Nel 1976 è stata insignita della medaglia d'oro alla fedeltà al lavoro dal Presidente della Camera di Commercio Nicotra alla presenza del Presidente della Regione Giummara

Un personaggio da segnalare per la grande capacità di adattamento alle diverse personalità alternatesi alla Direzione della Raffineria, mostrando sempre forte attaccamento all'azienda.



1972. Il presidente della ESSO Italiana Vincenzo Cazzaniga, premia i venti anni di servizio di Ernestina Scimo', segretaria di direzione "storica"

FELICE PANARELLO

Il fattorino per eccellenza, ma, soprattutto, un grande organizzatore. Animatore del Dopolavoro in Augusta, fautore di gite in Italia e all'estero per i colleghi. Fu l'ideatore del percorso per dotare di una casa i suoi colleghi mediante le cooperative, utilizzando il meccanismo dell'acquisto del terreno da parte dei soci tramite un prestito senza interessi praticato dalla Società ai singoli ed il contributo della Regione per la costruzione dell'immobile.

Significativo il suo ruolo nella nascita del Gruppo Anziani della Raffineria. Alla costituzione partecipò Giulio Andreotti nel doppio ruolo di presidente del Consiglio e della Associazione Nazionale Lavoratori Anziani.



Felice Panarello sul finire degli anni Cinquanta.

6 maggio 1973
Il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente della Associazione Nazionale dei Lavoratori Anziani, interviene alla cerimonia in occasione della costituzione del Gruppo Anziani della Raffineria ESSO di Augusta di cui era presidente Felice Panarello. Nella foto, da sinistra, Andreotti, il Presidente della ESSO Aldo Sala e Felice Panarello.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI ALLA RAFFINERIA DI AUGUSTA

Lo scorso 6 maggio, il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale dei Lavoratori Anziani di Azienda, è intervenuto alla cerimonia di costituzione del Gruppo Anziani Esso della Raffineria di Augusta che, come già annunciato, è recentemente divenuta parte integrante della Esso Italiana. Sono 160 i dipendenti della Raffineria che, avendo prestato per venti o più anni il loro prezioso contributo all'azienda, hanno deciso di riunirsi in questo sodalizio che è entrato a fare parte dell'A.N.L.A.

Ricevuta dal nostro Presidente, ing. Aldo P. Sala, e dal Direttore della Raffineria di Augusta, ing. Aurelio Guccione, il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è stato illustre e graditissimo ospite della nostra Società in occasione di un evento particolarmente significativo nella vita e nel lavoro della Raffineria. Nel porgergli il suo saluto, l'ing. Sala si è fatto interprete di questo significato ricordando tra l'altro il ruolo anche sociale svolto in Sicilia dalla Raffineria di Augusta nel corso dei suoi ventitré anni di attività. La Raffineria di Augusta, come ha sottolineato l'ing. Sala, conta attualmente oltre 600 dipendenti fra dirigenti, impiegati ed operai.

uomini altamente specializzati

Dal giorno della sua entrata in esercizio, nel 1968, oltre al ruolo di primo grande impianto in Sicilia, la Raffineria di Augusta ha svolto una vitale funzione promozionale e di sviluppo delle locali forze di lavoro, valorizzandone quasi tutti siciliani: di essi il 26 per cento è in possesso di laurea o di diploma; l'80 per cento degli operai ha la qualifica di specializzato. A questo proposito è interessante aggiungere che gli operai della Raffineria sono, come minimo, operai qualificati. Questi risultati sono stati raggiunti principalmente mediante una continua attività di miglioramento del livello professionale medio del personale, attraverso corsi di addestramento organizzati annualmente in Raffineria e fuori. L'ing. Sala ha anche parlato dei programmi di investimento in base ai quali, entro l'anno prossimo, la Raffineria sarà in grado di produrre oli lubrificanti, di qualità e prezzo sempre più competitivi, destinati anche all'esportazione sui mercati del nord Europa e del Medio Oriente.



Il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, mentre parla in occasione della sua visita alla Raffineria Esso di Augusta. Accanto a lui, il Presidente della nostra Società, ing. Aldo P. Sala.

l'alto potenziale attraverso corsi di qualificazione che hanno gradualmente trasformato in operai qualificati e altamente specializzati lavoratori provenienti dall'agricoltura e dall'artigianato, e quindi senza esperienza di lavoro nel campo dell'industria in generale e delle lavorazioni petrolifere in particolare. Proprio con queste maestranze si è infatti sviluppata la Raffineria di Augusta, perché suo preciso obiettivo è stato, fin dall'inizio, quello di ricorrere ai giovani elementi locali per inserirli, nella maniera più consona, nelle proprie attività produttive. I dipendenti della Raffineria sono oggi

RAPPORTO AZIENDA - DIPENDENTI

L'insediamento della Raffineria RASIOM avveniva in un contesto contrassegnato da una forte carenza di servizi essenziali alla quale Angelo Moratti decise di portare rimedio con un programma d'interventi sociali di notevole spessore. Poiché ad Augusta c'era un solo albergo, l'azienda provvide a costruire una foresteria per ospitare i neo assunti, affluiti dai vari centri siciliani, ed i tecnici chiamati a supporto. In seguito, quando fu ritenuta non più necessaria, tale foresteria fu ceduta alla Capitaneria di Porto per la propria sede in Augusta.
Per le famiglie furono costruiti gli alloggi destinati a formare il "Villaggio RASIOM". Sul serbatoio dell'acqua, che sovrasta le costruzioni, è ancora visibile la scritta RASIOM.
Il 18 Gennaio del 1953 vennero inaugurati i primi 48 appartamenti alla presenza del Sen. Cesare Merzagora, Sottosegretario all'Industria e al Commercio, del Presidente della Regione Siciliana Franco Restivo e di Angelo Moratti. Nei discorsi dei presenti si annunciava che altri 48 appartamenti sarebbero stati completati a Maggio. L'ingrandimento del Villaggio proseguì fino a ben 150 appartamenti.
In seguito, stabilizzatasi la situazione e venute meno le esigenze originarie, le case furono date in riscatto ai dipendenti che le occupavano.
La tradizione di fornire supporto ai dipendenti per l'acquisto dell'abitazione



Il Villaggio RASIOM oggi.



DOMANI RESTIVO INAUGURA
gli alloggi per le maestranze della RASIOM

Ad Augusta il presidente della Regione sarà ricevuto dal sottosegretario all' industria

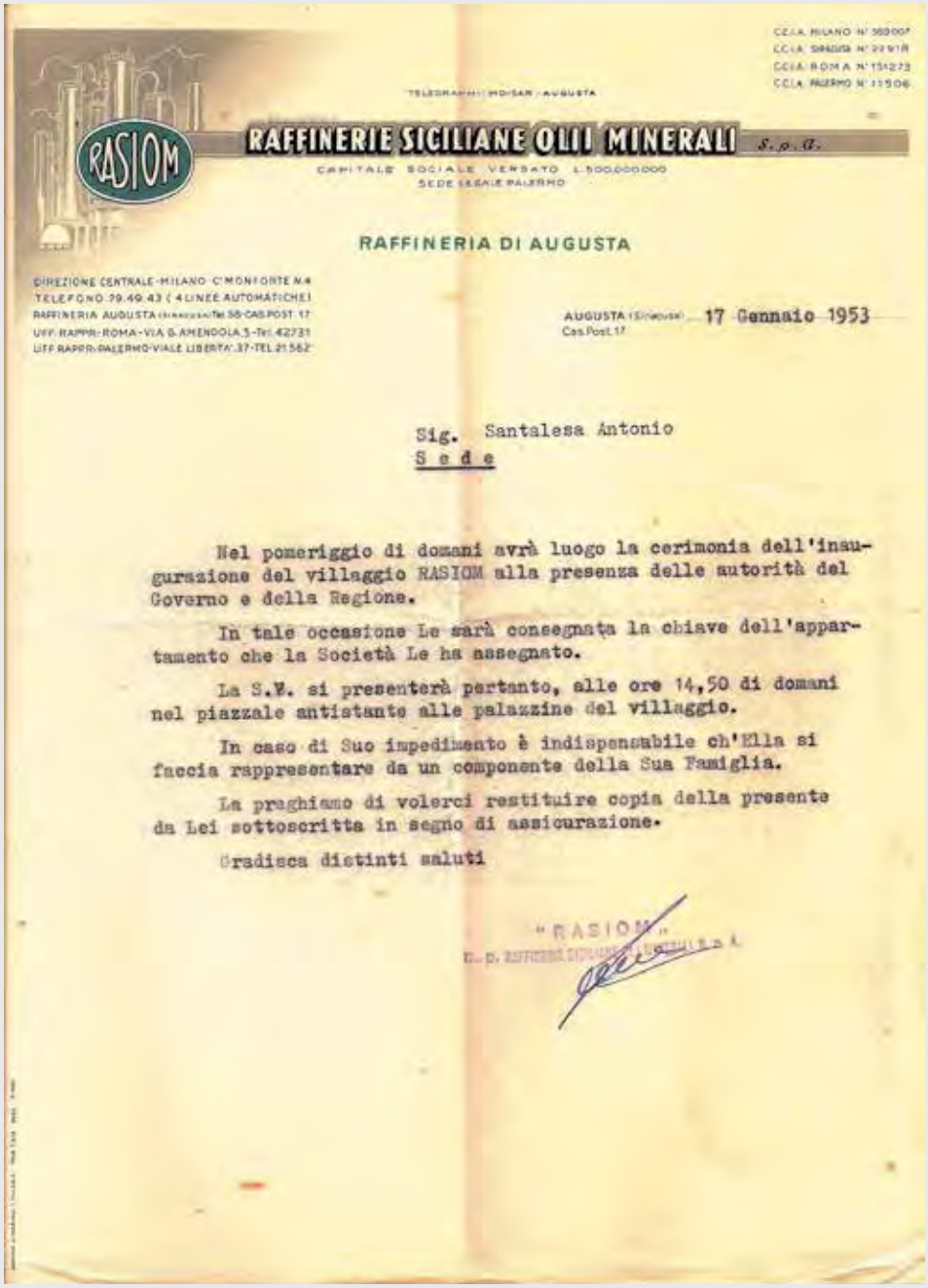
Domani pomeriggio il presidente della Regione, Franco Restivo inaugurerà ad Augusta il primo lotto di 48 alloggi destinati agli impiegati della Raffineria siciliana oli minerali (Rasiom). Molto probabilmente, il presidente Restivo lascerà oggi Palermo in aereo per raggiungere Catania, di dove proseguirà domattina in macchina per Augusta. Qui egli sarà ricevuto dal sottosegretario all'industria on.le Raia, dal presidente della Rasiom sen. Merzagora, dal sen. Falk, dal cons. delegato Moratti, dal prefetto di Siracusa e da altre personalità.

La Sicilia, 7 Gennaio 1953.



proseguì anche con l'avvento della ESSO. La Regione Siciliana favoriva la costruzione di case da parte di cooperative che presentassero progetti dimostrando la proprietà del terreno su cui costruire. In tale attività Felice Panarello e Silvio Lanteri si dimostrarono due infaticabili animatori, diventando anche esperti nello sviluppo delle pratiche presso la Regione. Per acquisire la proprietà dei terreni la Raffineria veniva incontro alla cooperativa con un prestito senza interessi ai dipendenti che potevano così, acquistando il terreno, chiedere l'intervento della Regione. Cooperative nacquero ad Augusta e Siracusa grazie all'intraprendenza dei due sopra citati personaggi. L'inaugurazione dello stabile costituiva un momento di festa, anche con la partecipazione di autorità.





TELEGRAMMI: MOISAR - AUGUSTA

RASIOM

RAFFINERIE SICILIANE OLII MINERALI S. p. A.

CAPITALE SOCIALE VERSATO L. 500.000.000
SEDE LEGALE PALERMO

RAFFINERIA DI AUGUSTA

DIREZIONE CENTRALE - MILANO C.SO MONFORTE N.4
TELEFONO 79.49.43 (4 LINEE AUTOMATICHE)
RAFFINERIA AUGUSTA (Siracusa) Tel. 58 - CAS. POST. 17
UFF. RAPPR. - ROMA - VIA G. AMENDOLA, 3 - Tel. 42731
UFF. RAPPR. - PALERMO - VIALE LIBERTA', 37 - TEL. 21.562

AUGUSTA (Siracusa) 17 Gennaio 1953
Cas. Post. 17

Sig. Santalesa Antonio
S e d e

Nel pomeriggio di domani avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione del villaggio RASIOM alla presenza delle autorità del Governo e della Regione.

In tale occasione Le sarà consegnata la chiave dell'appartamento che la Società Le ha assegnato.

La S.V. si presenterà pertanto, alle ore 14,50 di domani nel piazzale antistante alle palazzine del villaggio.

In caso di Suo impedimento è indispensabile ch'Ella si faccia rappresentare da un componente della Sua Famiglia.

La preghiamo di volerci restituire copia della presente da Lei sottoscritta in segno di assicurazione.

Gradisca distinti saluti

"RASIOM"

A destra. La lettera della Direzione della raffineria che invita il dipendente sig Antonio Santalesa a prendere consegna dell'appartamento a lui assegnato al Villaggio RASIOM in occasione della cerimonia solenne di inaugurazione.

Sotto. Il dipendente Antonio Santalesa prende le chiavi dell'appartamento dalle mani de senatore Cesare Merzagora (18 gennaio 1953).



All'ingresso di Augusta centro, subito dopo la Porta Spagnola, in un moderno e edificio dalla gradevole forma architettonica fu realizzata la sede del dopolavoro RASIOM poi divenuta la sede dell'ESSO Club.
Il Dopolavoro venne dotato di due campi da tennis, grazie ai quali tale pratica sportiva ebbe successo presso i dipendenti e i loro familiari tanto che non mancarono competizioni aperte anche a partecipanti esterni. Alcuni dei ragazzi da lì emersi ebbero modo di distinguersi sul piano regionale. In occasione del Carnevale si svolgeva nel dopolavoro una competizione tra le più originali e innovative mascherine che venivano giudicate e premiate da una giuria formata da dirigenti ed impiegati.
Fin dall'inizio della RASIOM venne stabilita la Befana per i figli dei dipendenti con la distribuzione di doni e dolciumi.
Con il trascorrere degli anni furono istituiti i premi per coloro che raggiungevano il traguardo dei 10 anni ed oltre di anzianità. Il distintivo RASIOM, che veniva consegnato in una apposita cerimonia dal Presidente della Società, fu in seguito trasformato nel distintivo ESSO.
Le occasioni in cui si ritrovavano la Presidenza e/o la dirigenza con le famiglie erano rappresentate dalla Befana, l'inaugurazione di un impianto, la consegna dei distintivi, ma esse si svolgevano o nelle città o nel locale della mensa. In effetti il posto di lavoro era normalmente interdetto ai familiari.
Questo tabù venne infranto una calda domenica di fine settembre 1987 quando, Direttore Adriano Piglia, si svolse il primo "Open Day", cioè la Raffineria apre le porte ai familiari dei dipendenti. Fu necessaria una preparazione accurata: nel piazzale Direzione furono allestiti padiglioni nei quali erano esposti le dotazioni e i sistemi di sicurezza di Raffineria; inoltre era possibile prendere visione di un filmato di una esercitazione antincendio effettuata poco tempo prima ai pontili. I familiari, non potendo essere lasciati liberi di andare in giro per gli impianti per evidenti ragioni di sicurezza, ebbero la possibilità di prendere dei bus nel piazzale direzione. A bordo dei tecnici accoglievano i visitatori e davano spiegazioni nel corso di un giro con fermate nei punti strategici. Uno dei momenti di maggiore interesse era la tappa con la visita dell'allora sala controllo Lubes, l'unica dotata di computer di processo. In chiusura il discorso del Direttore, uno spettacolo di musiche folcloristiche siciliane e un buffet per ristorare e dissetare gli intervenuti. Il primo Open Day ebbe un grande successo con la partecipazione di oltre mille visitatori.
Gli Open Day sono divenuti una tradizione nel corso degli anni e ad essi è stato sempre associato un tema, in modo da arricchire il contenuto della visita. Ad esempio, nel giugno del 2006 il tema è stato "ambiente e sicurezza: due pagine della stessa storia", mentre nel giugno del 2013 "raccontami una storia di sicurezza, protezione aziendale, salute ed ambiente".



L'ESSO Club, nel centro di Augusta.

La durata delle visite si è allungata ad un intero fine settimana per consentire al massimo numero di familiari di partecipare. Nel 2013 si è esteso l'invito anche agli appaltatori e agli ex dipendenti in pensione. Non sono mancate iniziative particolari realizzate con il supporto di un appaltatore specializzato nell'organizzazione di questo tipo di eventi. Ad esempio, nel 2006 è stato ottenuto un annullo filatelico speciale da parte delle Poste, mentre non è mancata la gradita partecipazione delle Forze dell'Ordine, Polizia Municipale nel 2006 e Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza nel 2013. La partecipazione degli invitati è divenuta sempre più interattiva, in particolare quella dei più giovani, mediante test al computer, giochi per l'educazione al rispetto dell'ambiente e alla cura della salute. Il piatto forte è comunque rimasto il giro in bus della Raffineria con giovani ingegneri facenti le funzioni di entusiastiche guide. La tappa d'obbligo è diventata la visita alla nuova sala controllo centralizzata.



Anni Cinquanta. Il villaggio RASIOM.



6 gennaio 1967. Ernestina Scimò consegna ai figli dei dipendenti i regali della Befana RASIOM di cui era spesso animatrice

GLI OPEN DAY

I familiari dei dipendenti visitano la fabbrica.





Domenica 27 settembre 1987.
Il primo Open Day.

160 Open Day 2006.









OPEN DAY 2013



La nascita tumultuosa della raffineria, con l'inserimento del complesso industriale in un contesto di contadini ed artigiani, felici di aver acquisito una occupazione stabile e sicura, un salario mensile, una gestione padronale improntata ad un paternalismo illuminato, non rappresentava un terreno fertile per l'instaurazione di rapporti sindacali. Occorreva vincere la sfida di mettere in marcia gli impianti provenienti da oltre oceano, privi di planimetrie e disegni. Una testimonianza del clima ci è data dal testo dell' intervista rilasciata qualche anno fa dall'allora Direttore Aldo Sala, che racconta: "Nel '57 fui avvicinato da un gruppo di operai che mi consegnò un'inaspettata lista di firme, con la richiesta di indire le elezioni per la costituzione dell'organismo di rappresentanza sindacale, che allora si chiamava Commissione Interna. Era un loro diritto, ma era anche una innovazione. Telefonai a Zuco, allora Direttore Tecnico a Milano, che ne parlò con Moratti, il quale rispose che in quel momento l'iniziativa era inopportuna perché avrebbe potuto ostacolare la conclusione di nuovi contratti. Ne parlai con una certa preoccupazione agli operai, i quali capirono ed accettarono. La Commissione Interna si costituì senza conflitti successivamente, nel 1958".

Un vero è proprio conflitto sindacale si innescò, invece, nel 1961 con la proclamazione di uno sciopero duro. Occorre considerare un aspetto fondamentale che interessa la conflittualità sindacale nei complessi petrolchimici. Gli impianti sono a ciclo continuo, lavorano tutte le 24 ore, sette giorni su sette, e sono condotti dai turnisti. Si fermano solo in caso di guasti o manutenzione programmata. Il momento più delicato nella conduzione degli impianti è il cosiddetto "transitorio", cioè il periodo della fermata e dell'avviamento dell'impianto che comporta assetti non normali per le apparecchiature e che devono essere opportunamente gestiti. Nella tradizione internazionale, in caso di conflitti sindacali, gli impianti più delicati venivano tenuti in marcia dai dirigenti e da quelle maestranze che non hanno tutela sindacale.

Lo sciopero fu proclamato a fine Febbraio 1961 per una serie di malesseri accumulati. L'elemento scatenante fu la concessione di aumenti di merito a parte del personale, che venne interpretata come discriminatoria tra gli impiegati e le altre maestranze. La Direzione cercò di mantenere in marcia il maggior numero di impianti e di assicurare la movimentazione delle navi ai pontili con la forza lavoro che non aderiva allo sciopero. La reazione di quelli rimasti fuori a presidiare la portineria, supportati anche dalle organizzazioni sindacali esterne, fu molto dura. Nel corso dello sciopero, che andò avanti per parecchi giorni, la mattina di mercoledì 28 Febbraio venne fatta esplodere una bomba a mano. Essa provocò diversi feriti e contusi che

furono ricoverati in ospedale. Nel corso delle indagini, la Polizia e i Carabinieri dichiararono che la bomba non era in loro dotazione. Zuco, rientrato da Milano, decise di andare in ospedale a visitare i feriti, gesto che fu molto apprezzato da tutti. Prese in mano la situazione e la vertenza si concluse con un negoziato. Rimasero degli strascichi giudiziari che si chiusero molti anni dopo con un nulla di fatto.

La storia delle relazioni sindacali nel mondo petrolifero merita un approfondimento per la sua singolarità. Nel 1962, le tre maggiori compagnie multinazionali, ESSO, SHELL e MOBIL, avevano sede a Genova e stipulavano accordi aziendali con le rispettive rappresentanze, non appartenenti ai Sindacati Nazionali. Ho preso parte nel marzo-aprile '62 alla stipula dei due accordi negoziati separatamente con l'Associazione Maestranze ESSO e l'Associazione Impiegati ESSO.

Il 1963 fu un anno di svolta nei rapporti sindacali del nostro Paese con la stipula del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) dei metalmeccanici. In tale contratto vennero introdotte la contrattazione a livello aziendale successiva alla stipula del CCNL, ed una più specifica descrizione delle categorie di inquadramento di impiegati e maestranze con la esemplificazione delle mansioni.

Le aziende petrolifere capirono che era giunto il momento di abbandonare la loro posizione e di stipulare un CCNL per gli addetti delle loro aziende. Fondarono, quindi, una loro associazione denominata ASAP, alla quale aderirono anche le altre multinazionali presenti in Italia, che stipulò il CCNL valido per il settore. È stato nel 1964 che venni in Sicilia per la prima volta per negoziare le parti specifiche della RASIOM.

Un episodio di fortissima tensione sindacale si registrò nell'estate del 1965, quando la Direzione decise di licenziare cinque dipendenti per scarso rendimento. Fu proclamato lo sciopero, non essendo stata accolta le richiesta di revoca del provvedimento. I Dirigenti e gli impiegati di livello superiore si chiusero nello stabilimento. Vennero fermati gli impianti e rimase in marcia solo la centrale termica per assicurare i servizi essenziali al mantenimento in sicurezza degli impianti. Sulla Raffineria e la Sede Centrale vennero esercitate forti pressioni da parte del mondo politico e delle Istituzioni, ma la Direzione tenne duro e dopo quindici giorni venne revocato lo sciopero e furono riprese le attività senza la riassunzione dei licenziati.

In autunno la Direzione di Genova mi trasferì in Raffineria per assumere le funzioni di Capo Divisione del Personale. A Novembre avrei compiuto 27 anni, un vero record per svolgere un compito così impegnativo. Per anni avrei sentito dalla viva voce dei protagonisti raccontare episodi più o meno romanzati dei 15 giorni trascorsi asserragliati all'interno della Raffineria, dei

rifornimenti pervenuti via mare in modo rocambolesco e degli scherzi da caserma.

Comunque, dopo il forte episodio dello sciopero, i rapporti si ricostruirono, facilitati anche dalla necessità di rendere omogenei i trattamenti tra i dipendenti ESSO e gli ex-RASIOM. L'avvicinamento fu graduale assicurando anni di pace sindacale.

Il momento di rottura fu rappresentato dalla vertenza sulle "Gabbie salariali". Le retribuzioni di tutti i CCNL erano divise in 7 zone denominate appunto gabbie. Nel 1968 iniziò una forte mobilitazione sindacale per l'abolizione delle gabbie. Gli animi divennero particolarmente accesi e si intensificò la lotta. In Sicilia essa si acuì per i "fatti di Avola" del 2 dicembre 1968 (durante uno sciopero ed una manifestazione furono uccisi due braccianti). Il confronto divenne molto duro anche in Raffineria. Il tentativo di tenere in marcia gli impianti con i lavoratori non aderenti allo sciopero, ed in particolare con gli ingegneri neo assunti appositamente addestrati, fu interrotto dalla Direzione per timore di atti inconsulti. Perdurando il fortissimo stato di tensione, la Direzione di Raffineria, d'accordo con la Sede Centrale, decise di pervenire ad un accordo. In una notte leggendaria io, come responsabile della trattativa, raggiunsi l'accordo con i rappresentanti sindacali aziendali. L'accordo prevedeva un graduale assorbimento delle differenze nell'arco di quattro anni. La Direzione di Raffineria e la rappresentanza sindacale da sole, negoziando, avevano rotto i rispettivi fronti, quello rappresentato da Confindustria e quello dai Sindacati Nazionali. L'accordo però era ben articolato, tanto che dopo pochi mesi fu recepito da tutto il settore. In quell'occasione entrambe le parti avevano dato prova di grande serenità ed equilibrio.

Da parte della Direzione si è sempre cercato di evitare che lo scontro potesse incidere negativamente sull'assetto degli impianti. Con il crescere della complessità della Raffineria sono anche lievitate le esperienze e la professionalità dei rappresentanti sindacali che hanno occupato ed occupano posizioni di responsabilità, fuori della ESSO, a livello provinciale e regionale.

Negli ultimi anni, il forte aumento della sensibilità sul tema della sicurezza degli impianti e della tutela dell'ambiente ha esercitato un'influenza positiva sul modo con cui le parti affrontano le trattative sindacali. Lo scontro si fa anche duro, ma non si ricorre allo sciopero come arma di convinzione. Possiamo affermare che nel mondo della petrolchimica le relazioni sindacali hanno fatto un salto di qualità nell'interesse comune di entrambe le parti.

RAPPORTI RAFFINERIA - GIOVANI



Negli anni Cinquanta l'Università di Catania istituì la facoltà di Chimica. La Raffineria, direttore Paolo Rizzuti, fece stampare nel 1962 "Il Libro del Petrolio", autore lo stesso Rizzuti. Fu un testo molto apprezzato da studenti e docenti. Probabilmente per la prima volta in Italia la trattazione di un "case history" (la stessa nostra Raffineria) dell'industria petrolifera.
Negli anni Sessanta e Settanta il libro era su tutti gli scaffali dei tecnici progettisti del siracusano.

La nuova realtà economica e tecnologica rappresentata dalla Raffineria RASIOM costituiva un polo di attrazione per le scolaresche della zona. Dopo l'iniziale immissione di manodopera locale, le cui caratteristiche tecnicamente più rilevanti erano fornite dai conduttori di caldaia del settore marittimo e gli ex manutentori della BOAC, s'imponeva la necessità di stabilire contatti con la scuola e l'Università.
Il 4 settembre 1962 lo stretto rapporto con l'Università di Catania portò il Direttore Paolo Rizzuti a dare alle stampe "Il libro del petrolio" con la presentazione di Santi Zuco e l'introduzione del prof. Riccardo Passerini, ordinario di chimica industriale della facoltà. Il professore scrisse: "L'opera facilita in modo indubbio l'avvicinamento dei problemi inerenti la lavorazione del petrolio alla massa studentesca che da questo campo si sente attratta; del pari costituisce una fonte di approfondimento di conoscenze anche per i tecnici dell'industria".
Il libro è un vero e proprio documento sulla Raffineria degli anni '50-'60 perché riporta schemi, foto di apparecchiature, procedure in atto presso la stessa.
Fin dall'inizio vennero organizzate visite degli studenti, che, nel tempo sarebbero divenute una costante del rapporto con le scuole dei paesi limitrofi, fino a Catania. Annualmente un migliaio di studenti visitano la Raffineria con i loro professori. La sosta agli impianti e alla sala controllo, cuore operativo, è preceduta da una illustrazione del ciclo produttivo e dei risultati più rilevanti, in termini di sicurezza, ambiente e produzione.
Tradizionalmente la scuola ha sempre goduto di una carenza di fondi per investimenti. All'atto del passaggio da RASIOM a ESSO, si è aperta la disponibilità degli strumenti didattici elaborati per le scuole e gli studenti. Sono stati messi a disposizione dei docenti e degli studenti i testi ed i filmati relativi a sperimentazioni chimiche. In seguito si sono soddisfatte le richieste per attrezzature tecnologiche. Ricordo il primo dono ad una scuola media di Melilli di un videoregistratore.
La diffusione dei computer comportò, nel corso degli anni e con continuità fino ai giorni nostri, la fornitura da parte della Raffineria di attrezzature alle scuole di Augusta e Melilli per la costituzione di vere e proprie aule multimediali.
Nasceva, quindi, l'esigenza di un rapporto più attivo con il mondo della scuola e con gli studenti, nella convinzione che nella formazione dei ragazzi dovessero trovare una collocazione adeguata i valori dell'impresa, rappresentati dall'ansia di conoscenza e da una sana competitività.
Decidemmo di organizzare dei concorsi centrati sul rapporto industria e



17 aprile 1996. Premio concorso scolastico su sicurezza. Al microfono l'Ing. Sergio Galletti, Responsabile Sicurezza e Ambiente della Raffineria.



"Sicuri su due ruote". Un delle tante iniziative didattiche organizzate dalla Raffineria per le scuole medie di Augusta e Melilli e tutt'ora in corso.

Gazzetta del Sud, venerdì 21 novembre 1986.



ACUSA Gazzetta del Sud

Le opinioni degli esperti sulla ricerca Censis-Esso

Che sorpresa questi ragazzi così realisti, così concreti

I giudizi del preside Enzo Papa, di Enzo Moscuzza, di padre Gazzo e dell'avvocato Vittorio Pisano

territorio, giovani-società e sulle problemi della loro condizione. Ricordo alcuni titoli di quei concorsi riservati agli studenti delle scuole superiori: "Lavori, mestieri e professioni tradizionali e del futuro nella realtà del siracusano", "Industria e territorio: compatibilità ambientali". Il premio era rappresentato generalmente da viaggi di istruzione verso città d'arte.

Nel rapporto con gli istituti scolastici devo sottolineare la splendida intesa raggiunta con la media "Giuseppe Emanuele Rizzo" di Melilli ed il particolare con la Preside dinamica, disponibile, straordinaria organizzatrice, Anna Misenti Drago.

Nella sua scuola fu possibile organizzare concorsi, recite, lezioni da parte di specialisti e pedagoghi su una varietà di argomenti, quali: "La relazione educativa nell'adolescenza: tra famiglia e scuola", "La programmazione educativa e didattica: osservazioni e indicazioni", "L'educazione sessuale", E e così via. La premiazione degli studenti avveniva in un contesto festoso con la partecipazione di studenti, professori e familiari.

Esprimo riconoscenza alla preside Drago per la possibilità che ha dato a tutti noi della Direzione ESSO di avere stretti legami ed intensa attività con insegnanti e ragazzi in un momento particolarmente significativo per la loro formazione.

Analoghi rapporti furono sviluppati con le scuole di Augusta. Ricordo la

partecipazione di Carlo Borgomeo venuto ad illustrare agli studenti delle scuole superiori di Augusta "Occupazione giovanile d'oggi: Progetto giovani Sud". Come anche le lezioni di sicurezza ed i concorsi indetti per gli studenti della scuola media "Principe di Napoli" o su argomenti come "La tua Augusta: come vorresti la tua città", "Scuola e arte: la pittura", "Uomo e Ambiente". Le cerimonie di premiazione avvenivano nel cine-teatro messo a disposizione dalla Marina Militare.

Nel 1995 fu elaborato un progetto denominato "Sicuri su due ruote" per conseguire la preparazione di base per il certificato di conduzione dei ciclomotori. Il progetto, tuttora in atto, coinvolge i ragazzi di Augusta, Melilli e Villasmundo con prove teoriche e pratiche per favorire il corretto uso del mezzo ed il rispetto del codice della strada. Ogni sessione vede una partecipazione cospicua di studenti ed i migliori partecipano ad un viaggio di istruzione alla scoperta dei tesori della Sicilia Occidentale.

Un salto di qualità nel rapporto con la scuola e gli studenti si ebbe tramite la collaborazione tra la Raffineria e la Direzione Relazioni Esterne della ESSO in Sede Centrale. I colleghi, ed in particolare Federico Spantigati, coltivavano un intenso rapporto con il CENSIS ed il suo Presidente Giuseppe De Rita. Si cercarono strumenti di collaborazione tra il CENSIS e la Raffineria. Dopo vari incontri nella sede romana, fu deciso di affidare al CENSIS una ricerca sulla condizione dei giovani siracusani.

Ideatore e gestore della ricerca Carlo Bucciarelli. Con i suoi esperti Bucciarelli provvide ad intervistare 1255 giovani delle superiori di Siracusa, Augusta, Melilli, Noto, Lentini, Pachino e Palazzolo. Fu un lavoro lungo, paziente ed approfondito che venne pubblicato per i tipi di Franco Angeli nel 1986 con il titolo: "La soggettività dei giovani studenti nel siracusano – Labirinti vecchi e nuovi". I risultati furono presentati in un convegno nella sede di Assindustria nell'ottobre di quell'anno, presenti le massime autorità, la Direzione della ESSO di Roma e della Raffineria, psicologi e lo stesso De Rita.

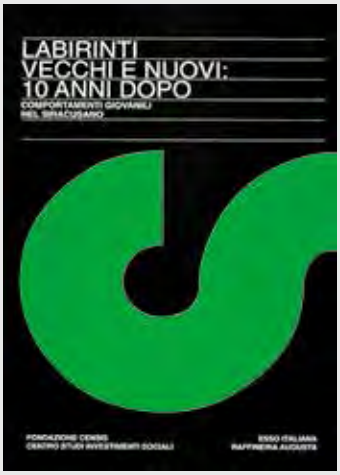
La ripresa su mezzi di comunicazione fu vasta ed approfondita con interviste e commenti agli uomini politici, agli opinion leader e agli studenti. Colpì la valutazione positiva degli studenti verso i valori tradizionali dell'amicizia, famiglia, lavoro e amore, ma, soprattutto, sollevò grande sconcerto la bocciatura solenne della politica in generale e dei rappresentanti locali.

Nell'anno successivo organizzammo un concorso tra i giovani studenti delle superiori per elaborati scritti o di comunicazione di immagini attraverso grafica, collage, fotografie sui risultati della ricerca. Parteciparono in 440 con la presentazione di 111 lavori. Per i vincitori era in palio un viaggio premio a Firenze.

Il successo della ricerca ne suggerì la riproposizione a dieci anni di distanza



L'indagine sul comportamento dei giovani siracusani pubblicata nel 1986 è il risultato del prezioso incontro tra il CENSIS, guidato da Giuseppe De Rita (nella foto) e la ESSO. L'indagine è stata replicata dieci anni dopo.



con la medesima procedura ed il medesimo coordinatore.
Il volume-ricerca del CENSIS "La soggettività nei giovani studenti del siracusano – Labirinti vecchi e nuovi dieci anni dopo" venne presentato in Assindustria nel febbraio del 1996. In estrema sintesi i risultati: "Lo studente utilizza con frequenza il computer, nel tempo libero ascolta musica e guarda la televisione. È preoccupato dai problemi legati alla disoccupazione, all'Aids, alla droga. Critica le Amministrazioni locali, ha un rigetto emotivo verso la politica e i partiti". Ancora un concorso per gli studenti con viaggio premio.
Un importante passo verso l'integrazione è stato sviluppato con la pubblicazione del volume "Primo corso di Italiano-Inglese-Swahili" in 3000 copie.
Il parroco di Santa Monica in Nairobi potrà utilizzare il book-dizionario anche per i bambini di cui è responsabile in Tanzania, Uganda e Congo.
La collaborazione con la scuola elementare "Pascoli" del Primo Circolo Didattico ha comportato la realizzazione del "Piccolo Dizionario" in lingua siciliana per adulti e bambini, arricchito dai disegni dei bambini stessi e di una scheda per la corretta pronuncia delle parole. Il rapporto con la scuola rimane una costante nella politica della Raffineria che segue negli incontri l'evoluzione delle problematiche più aderenti alla realtà come l'ambiente, il futuro dell'energia e le questioni giovanili.
Nel tempo si è creato un legame di fiducia e di reciproco rispetto nella consapevolezza che la collaborazione tra scuola ed impresa sia un cardine fondamentale per il reciproco arricchimento.

RAPPORTI CON LA COMUNITÀ LOCALE

La Raffineria di Augusta è collocata fra i comuni di Augusta e di Melilli. Sin dagli inizi i rapporti con la città di Augusta sono stati molto stretti, perchè nel suo territorio furono costruiti il Villaggio RASIOM, la Foresteria ed il Dopolavoro. Inoltre, come evidenziato in precedenza, il porto costituisce il mezzo fondamentale per l'arrivo della materia prima e la spedizione dei prodotti finiti. Da non dimenticare che esso è anche sede della base navale della Marina Militare, una delle più importanti del Mediterraneo, e sede anche di attrezzature NATO.
Come è noto una Raffineria opera in regime di concessione e, quindi, tutti gli impianti e le modifiche principali agli stessi devono essere autorizzati in fase di progettazione e collaudati in fase di inizio lavorazione, da apposite Commissioni, previste dal Codice della Navigazione.
Le normative di legge comportano, la necessità di continui contatti con le autorità regionali e locali preposte alle svariate procedure che interessano la Raffineria.



17 maggio 2007, la ESSO consegna un pullmino per trasporto disabili al Comune di Augusta. Una tradizione, l'intervento nel sociale locale, fin dalla RASIOM.



2008. Il tender di salvataggio donato dalla ESSO nel quadro del progetto "Dream Boat" nel quale su speciali barche a vela di insegna ai disabili e veleggiare.

La Raffineria è socia del CIPA (Consorzio Industriale Protezione Ambiente) che gestisce le centraline di rilevamento dell'inquinamento atmosferico della zona industriale e del depuratore consortile IAS nel quale confluiscono i reflui della stessa.
La complessità delle relazioni con gli organi amministrativi necessita di un ufficio specializzato nella Raffineria, che opera a stretto contatto con le Relazioni Istituzionali della Sede Centrale.
L'operato di tali uffici è stato sempre improntato alla correttezza e trasparenza dei rapporti.
La particolare sensibilità sviluppata con i rapporti pluriennali ha suggerito la realizzazione di interventi di supporto per la comunità locale. In particolare nel campo medico-sociale si è provveduto, tra l'altro, a dotare la Protezione Civile di Melilli di una autoambulanza, a consegnare un pulmino di nove posti attrezzato per il trasporto di persone diversamente abili al Comune di Augusta, a donare un tender di salvataggio allo scopo di facilitare l'uso della "Dream boat", una speciale barca a vela progettata per attività di formazione e riabilitazione di ragazzi disabili. Apparecchiature elettromedicali sono state donate all'ospedale Muscatello di Augusta per la prevenzione e diagnosi delle malattie.
Sono stati finanziati interventi di restauro di opere d'arte, come, solo per fare qualche esempio, il dipinto raffigurante "L'incoronazione dei Santi Cosma e Damiano" della Chiesa del Carmine di Augusta, "Sant'Antonio da Padova che predica ai pesci" del pittore F. Gramignani Arena della Chiesa Madre di Melilli, il restauro degli altari della Chiesa Madre, sempre a Melilli.
Nei rapporti con la comunità melillese si è cercato di collaborare con il Comune per sviluppare le attività artigianali presenti nel territorio e per dare risalto alle iniziative organizzate dallo stesso Comune finalizzate al mantenimento di sentite tradizionali locali. È stato dato supporto al Carnevale e alla "Estate melillese". In particolare, nell'ambito delle manifestazioni, la Raffineria ha promosso un concorso tra le sartorie per gli abiti più innovativi, mostre di ceramiche realizzate in loco, concerti della banda locale.
Un insieme di iniziative sempre ispirate alla massima trasparenza e al colloquio costante con le Amministrazioni e le comunità locali.

TESTIMONIANZE SULLA CULTURA LOCALE

Siracusa si trova in un territorio universalmente noto per il suo patrimonio storico ed artistico. Patria di Archimede, ha svolto una profonda funzione culturale in tutto l'arco della sua esistenza fino ai giorni nostri.

La sua fama ha, in un certo senso, reso marginali i tesori d'arte, le emergenze archeologiche ed architettoniche, gli elementi di storia esistenti nei territori di Augusta e Melilli. L'intento della Raffineria è stato ed è quello, senza trascurare Siracusa capoluogo, di proporre la ricerca di elementi inediti di carattere storico ed artistico presenti nel territorio di Augusta e Melilli per consentirne, attraverso lo studio e quindi la pubblicazione in specifici pubblicazioni e testi, la conoscenza e la divulgazione. In tale compito vengono coinvolti studiosi di fama nazionale ed internazionale, docenti universitari, esperti della Sovrintendenza ai beni culturali, storici, studiosi. I testi pubblicati rappresentano un cospicuo patrimonio letterario ed iconografico e consentono di approfondire la conoscenza di elementi di carattere storico ed artistico di cui può beneficiare tutta la comunità.

Nell'estate del 1988 fu distribuito nelle stazioni di servizio ESSO, nelle agenzie turistiche e negli alberghi, un pieghevole che invitava i turisti a visitare luoghi di grande attrazione, ingiustamente trascurati, come Thapsos, Megara Hyblaea, Melilli, Sortino, Pantalica, Ferla e Palazzolo. Appositi cartelli segnaletici furono sistemati ai crocevia per indirizzare i turisti nella loro ricerca.

La storia di Augusta è stata esplorata in tutta la sua evoluzione, dalla fondazione ai giorni nostri. La studiosa Liliane Dufour, nel suo volume "Da città imperiale a città militare" ha reso noti documenti inediti sulle fortificazioni e mappe topografiche ritrovati negli archivi di mezza Europa.

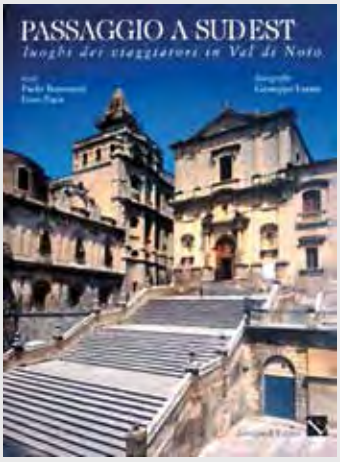
Gli eventi storici dalla fondazione ai tempi nostri sono stati pubblicati dai Professori Enrico Iachello e Giuseppe Agnello, come il Porto, nei suoi aspetti civili e militari, è stato analizzato in profondità da Tullio Marcon.

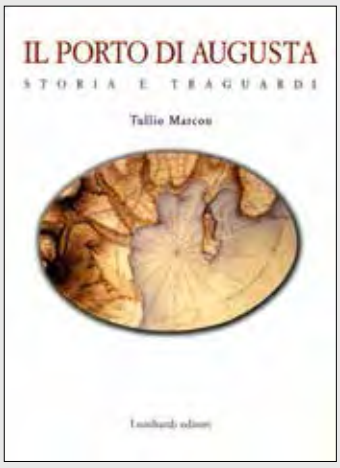
In "Città e mare – Storia del litorale tra Augusta e Siracusa", Liliane Dufour esamina l'evoluzione del territorio in tutti gli aspetti, storici, militari e di vita economica, dall'agricoltura, alla pesca, al commercio.

L'intervista-volume, con immagini di Mimmo Jodice, del giornalista Jacques Nobércourt all'archeologo Georges Vallet – Accademico di Francia -, che ha riportato alla luce la città greca di Megara Hyblaea nel territorio di Augusta, ha colto il senso di una vita spesa per la ricerca in un sito che costituisce un unicum per la comprensione della fondazione di una colonia da parte dei greci. La città, distrutta dai Romani, è rimasta sepolta per secoli, una specie di Pompei greca. I ritrovamenti di vasi, statue, sarcofaghi nel sito costituiscono elementi fondamentali di quella cultura e sono oggi raccolti presso il museo archeologico Paolo Orsi di Siracusa. I riti della Settimana Santa ad Augusta sono stati studiati e analizzati da Angelo Patania.

Il santuario di San Sebastiano di Melilli è stato analizzato negli studi di Liliane Dufour e Gioacchino Barbera, come è stata tratteggiata la vicenda storica



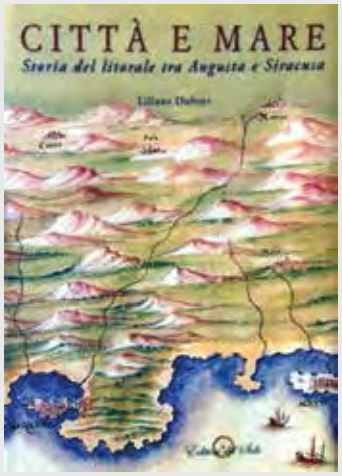




I libri qui raffigurati testimoniano solo in parte l'intervento della ESSO nel campo della cultura e della valorizzazione delle risorse culturali locali.

Le opere sono state presentati alle autorità e alla stampa in appositi incontri conviviali a fine di ogni anno.





di Giulio Emanuele Rizzo, insigne archeologo (nel volume di V. Rizzo e G. Agnello). La storica del barocco Lucia Trigilia ha redatto il testo "Arte e devozione nel siracusano – Le immagini raccontano la città".
In occasione della inaugurazione del Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa nel Gennaio del 1988, venne predisposta una cartella a cura della Raffineria, con le riproduzione delle splendide vedute di Siracusa dell'Houel, che venne consegnata ai partecipanti.
Il Sovrintendente emerito Giuseppe Voza ha pubblicato volumi fondamentali per la comprensione del suo percorso di studioso dell'archeologia greco-romana come "Nel segno dell'antico" ove, tra l'altro, sono esposti i risultati delle sue ricerche in Piazza Duomo e sul Colle Temenite di Siracusa. In "Oltre il museo" l'autore ha esposto il suo pensiero su come andrebbe organizzato un museo adeguato alla sensibilità di un uomo contemporaneo. Le splendide immagini di Lamberto Rubino sono state utilizzate da Voza per collocare i reperti archeologici in un contesto che consente loro di riprendere vita. E ancora splendide immagini del fotografo Lamberto Rubino nel volume di Cettina Voza "Da Lapis a Lampedusa-emergenze archeologiche del territorio".
Altri tesori del ricchissimo territorio siracusano si ritrovano nel volume: "Passaggio a Sud Est – Luoghi dei viaggiatori in Val di Noto", con testi di Paolo Borrometi ed Enzo Papa e fotografie di Giuseppe Leone, ed in "Pantalica, l'alveare di pietra" con testi di autori vari e foto di Gaetano Gaudino.
Le pubblicazioni curate dalla Raffineria costituiscono una testimonianza imprescindibile per la comprensione della storia, del costume e dell'arte del territorio.

RAPPORTI CON I MEDIA

La ESSO Italiana ha intrattenuto con continuità rapporti con gli organi di informazione nella convinzione che sia compito dell'azienda, in totale trasparenza, fornire dati ed informazioni non solo sul proprio operato, ma anche sul tema dell'energia.
Nel tempo si sono succeduti vari periodici come "ESSO Rivista", "Informazioni economiche", "Argomenti ESSO" gestiti dalle Relazioni Esterne della azienda.
L'esigenza di conseguire un rapporto più stretto con i media, spinse la Raffineria, sotto la direzione di Gennaro Fusillo, ad organizzare, nel luglio 1981, un incontro con i media della zona siracusana nella città di Taormina. Venne svolto un vero e proprio convegno con proiezione di slides su tutti gli aspetti della raffineria: produzione, livelli di manodopera interna ed esterna, assenteismo, sicurezza, protezione dell'ambiente, investimenti e manutenzione.



Il libro per i 50 anni della Raffineria a cura del giornalista Salvatore Maiorca.

L'organizzazione di tale evento seguiva la prassi normalmente utilizzata dalla Sede Centrale nei suoi rapporti con i media.
Comunicati stampa e interviste con la televisione locale erano il normale mezzo di comunicazione utilizzato per illustrare gli avvenimenti della raffineria che meritavano diffusione.
Il rapporto con i giornalisti fece emergere la consapevolezza che gli orizzonti dell'industria petrolchimica non andavano oltre quelli rappresentati dagli insediamenti siciliani. La tendenza era di credere che il polo petrolchimico di Siracusa fosse diventato il più esteso d'Europa in quanto frutto di una "industrializzazione selvaggia", totalmente avulsa dal contesto ambientale e storico. Maturò, di conseguenza, l'idea di utilizzare gli insediamenti industriali della ESSO in Europa per ampliare le conoscenze sul gruppo ESSO e dare, nello stesso tempo, una visione di come negli altri paesi industria e comunità locali potessero convivere.
Il 20 maggio 1985 partì dall'aeroporto di Catania la prima di quelle trasferte europee, che coinvolgeva i giornalisti della carta stampata e della televisione, con destinazione Amburgo. Il canovaccio, seguito anche negli altri viaggi, consisteva in una visita dello stabilimento ESSO preceduta dalla presentazione delle sue caratteristiche tecniche e dalla trattazione delle relazioni con la comunità locale. Veniva poi presa visione del territorio, nel quale altri imponenti insediamenti petrolchimici davano una dimensione diversa e meno esclusiva della realtà siracusana. Dopo Amburgo le altre tappe furono Rotterdam (1987), caratterizzata da un intreccio di impianti petrolchimici e realtà abitative del tutto particolare e dalla straordinaria ampiezza del porto. In Francia a Fos (1988) fu evidenziato come il polo petrolchimico, rappresentato da quattro raffinerie ed impianti chimici, potesse convivere con le bellezze naturali della Camargue.
Essendo Augusta dotata d'impianti per la produzione di basi lubrificanti, fu organizzato anche un viaggio per visitare lo stabilimento di Vado Ligure (1990), dove le basi lubrificanti, tramite opportuna miscelazione, additivazione di speciali componenti e inscatolamento in linee automatiche, diventano oli industriali destinati al consumo con il ciclo completo, dalla miscelazione e additivazione fino all'imbottigliamento.
Infine una tappa nel Centro Ricerche della ESSO più sofisticato d'Europa (1991), situato ad Abingdon nell'Oxfordshire (Inghilterra) della ESSO Chemical ltd.
Più volte sono stati organizzati seminari a Taormina. Da sottolineare quello del luglio 2008 dedicato al tema "Energia: una sfida per il mondo, una priorità per noi".
Nel tempo sono stati condotti incontri ai quali hanno partecipato giornalisti

delle testate nazionali e locali a Genova e a Cagliari. Le due Raffinerie di Augusta e di Trecate hanno poi organizzato riunioni comuni con la stampa in occasione del Festival dei due mondi di Spoleto.
Come è scritto nella linee guida della politica della ESSO Italiana, le relazioni con i media sono ispirate al massimo rispetto per la trasparenza ed eticità dei comportamenti, nella piena disponibilità alla collaborazione, per la divulgazione seria e serena di tutte le informazioni relative alla energia in generale e al settore petrolifero in particolare.

ALTRE TESTIMONIANZE



I coordinatori sindacali di Raffineria.

Vincenzo Moretto
(FEMCA CISL)

Carmelo Rapisarda
(FILTCEM CGIL)

Filadelfo Silvio Balsamo
(UILTEC UIL).

PARLA IL SINDACATO
"LE NOSTRE DIVERSE RELAZIONI INDUSTRIALI"

Nel raccontare la storia di questa raffineria non può mancare il tema delle relazioni sindacali, in particolare all'interno della stessa raffinerai dove si sono formati quadri sindacali che hanno avuto ed hanno ruoli di prestigio e che sono ricordati da dipendenti vecchi e nuovi, come il compianto Francesco La Face (UIL), l'attuale segretario provinciale della CGIL Paolo Zappulla, o l'ancora in servizio Angelo Divelli, lo storico Iano Viola, e poi Salvo Tornello, Pippo Ilacqua, Paolo Bottaro, e tanti altri.
Dipendenti della raffineria che hanno lasciato un ottimo ricordo, che sono indicati come "maestri" dagli attuali rappresentanti sindacali aziendali e che hanno contribuito nei decenni scorsi a costruire il modello di relazioni industriali nella provincia di Siracusa, al di là di qualsiasi giudizio che a queste si voglia dare.
"Non possiamo non partire da questi personaggi per capire dove oggi siamo ", ci dice l'attuale coordinatore FILCTEM CGIL alla ESSO Augusta Carmelo Rapisarda, in raffineria dal 1989 ad appena 22 anni, oggi operatore d'impianto.
"Sono stati quelli che sono venuti prima di noi, nei difficili anni sessanta e settanta a scrivere le tracce della attuali relazioni sindacali", dice ancora Rapisarda.
"La cultura e la prassi ereditata ci hanno permesso di affrontare e portare a soluzione problemi difficili nel confronto con l'Azienda".
"Ricordo che a metà del 2003 abbiamo dovuto affrontare una massiccia riorganizzazione con l'utilizzo della mobilità che, dopo un periodo di forte tensione con conseguenti azioni di protesta, ci ha portati alla firma di un accordo soddisfacente. Oggi posso affermare con assoluta certezza che, senza quegli accordi ed i conseguenti investimenti, non saremmo in grado di superare questo momento così complicato della crisi".
Rapisarda ci tiene a sottolineare come la "cultura" sindacale, intrisa di un forte senso di responsabilità, ha consentito di "mantenere un rapporto quotidiano con l'azienda, per quanto riguarda tutti gli aspetti della vita della raffineria, dalla Sicurezza, all'Ambiente, al Personale ed alle Operazioni. Forse non sono molte le aziende della zona industriale che hanno le stesse relazioni con le loro RSU".
"Quello che affermo è nei fatti dimostrabile con le conquiste conseguite, negli anni, a favore dei lavoratori della raffineria, varie e diverse indennità, al di fuori del CCNL, anche se negli anni hanno cambiato denominazione o impostazione, sono un valore aggiunto. Solo per fare degli esempi: un Integrativo

aziendale con un Premio di Produzione, sempre all'avanguardia e invidiato da molti, regole precise e di salvaguardia per i turni. un Fondo Pensione aziendale, con percentuali versate dall'azienda, di favore rispetto a tante altre realtà. Per non parlare della Sicurezza, un fiore all'occhiello nella realtà industriale, anche grazie alla proficua l'interlocuzione che abbiamo con l'azienda.
L'importanza del dialogo e della collaborazione viene sottolineata anche da Filadelfo Silvio Balsamo Coordinatore UILTEC UIL ESSO Augusta, 59 anni, in raffineria dal 1980.
"In più vicende i negoziati sono stati difficili. Ma a conclusione della vertenza e con momenti di mobilitazione abbiamo sempre portato a casa risultati che hanno soddisfatto i colleghi, a volte capovolgendo scenari pessimi in opportunità di rilancio e consolidamento della presenza del sito di Augusta"
"Certo – ci dice ancora – oggi la realtà e completamente cambiata rispetto agli anni sessanta e settanta di cui ho sentito tanto parlare. Il Consiglio di Fabbrica è diventato RSU, quelli che erano i delegati di reparto sono diventati delegati d'area e il numero dei componenti è notevolmente diminuito.
I CCNL non sono più relativi alla sola raffinazione e la raffineria oggi, inserita in un contesto globale, è diventata solo un elemento in un circuito guidato dalla competitività e dagli utili dove i rapporti sindacali sono diventati sicuramente più difficili, condizionati dalla complessità legata alla diversificazione delle responsabilità dei riferimenti aziendali. Ieri bastava salire le scale della Direzione per trovare elementi d'intesa e concludere un accordo, oggi il confronto, le posizioni e le responsabilità per trovare le condizioni ideali atte a definire un negoziato avvengono altrove in relazione all'argomento trattato. Perciò è stato necessario trovare differenti livelli di rappresentanza (Coordinamento Nazionale Ristretto, Comitato Aziendale Europeo) nel mondo della raffinazione tanto da condizionare, in fase di trattativa, anche i contenuti dei CCNL".
Vincenzo Moretto, coordinatore FEMCA CISL, in raffineria dal 1999, dall'età di 29 anni, operatore d'impianto, si proietta verso il futuro.
"Oggi – ci dice – le grandi sfide che stiamo affrontando in un mondo che cambia velocemente sono la Globalizzazione, la forte crisi del settore della raffinazione e la crescente concorrenza delle raffinerie non europee, per non parlare di un sistema Paese che non funziona come dovrebbe.
In questo contesto il sindacato mantiene un ruolo fondamentale ed una grossa responsabilità verso i lavoratori, in un contesto assai difficile.
La nostra raffineria, facendo parte del gruppo ExxonMobil e quindi entrando a pieno titolo nella suddetta globalizzazione, impone a noi dirigenti sindacali un grosso lavoro, in quanto alcuni interlocutori fondamentali si trovano fuori dalla raffineria, ed anche oltre i nostri confini, mentre altri che


COSTITUITO IL G.A.U. ESSO



Francesco La Face, storico sindacalista UIL della ESSO.

ricoprono posizioni di rilievo a casa nostra sono stranieri con mentalità e cultura diversa e con un rapporto verso la raffineria probabilmente diverso. Ciononostante non mancano i risultati nel confronto con l'Azienda. Come per esempio il rinnovo recente del premio di partecipazione aziendale. Una trattativa durata nove mesi, con la difficoltà del cambio dei parametri per il calcolo del premio stesso che erano in vigore dal 1988, e che sicuramente non rispecchiavano più la realtà aziendale odierna. Alla fine siamo stata l'unica RSU di settore, nel 2013, a riuscire nell'obiettivo su questo tema. Ciò ha permesso ai lavoratori della raffineria di avere un premio soddisfacente invidiatoci un po' da tutti. Come anche i risultati sulle condizioni a favore dei dipendenti nei servizi prestati dalla nostra Cassa di Previdenza (Fondo Integrativo Pensione) alla quale l'azienda contribuisce versando delle quote di maggior favore rispetto ad altri fondi di settore".

IL MAESTRO DEL LAVORO IANO VIOLA RACCONTA



Iano Viola

Classe 1934, nato ad Augusta, Sebastiano (Iano) Viola è, in qualche modo,la storia sindacale della RASIOM e della ESSO, nonché esempio di dedizione per sua azienda e per la sua fabbrica per la quale ha lavorato dal primo febbraio 1956 al 30 aprile 1994.
Due passioni, sindacato ed azienda, a cui si aggiungeva il calcio, tanto da tentare nel 1953 e 1954 la carriera sportiva nella serie Promozione con il Megara, squadra storica di Augusta, nel ruolo di mezz'ala destra.
Racconta Iano Viola: "la fabbrica, la RASIOM, per qualche anno fu un sogno. Andavo a scuola a Siracusa, dove mi diplomai motorista navale a 17 anni. Il treno con il quale mi recavo a scuola da Augusta attraversava la Raffineria ed io la guardavo dai finestrini sognando di poterci un giorno lavorare. Dopo due anni d'imbarco sui pescherecci, desiderando di ritornare a terra, dalla mia ragazza, il 7 novembre del 1953 fui assunto da COSEDIN Meccanica, un'azienda molto vicina alla RASIOM. Cominciai a lavorare all'officina meccanica fianco a fianco con gli addetti RASIOM. Meno di tre anni dopo, grazie anche a quel diploma, divenni dipendente della Raffineria. Cominciò così la mia carriera in raffineria. Fino alla pensione".
"Furono anni duri – racconta Viola - le strade in raffineria erano ancora infangate, i tubi e gli attrezzi erano spesso costruiti da noi stessi, ci muovevamo su carretti trainati da cavalli e muli. La sicurezza nel lavoro non era ancora organizzata e strutturata come lo sarebbe stata da lì a qualche anno, anche grazie alle conquiste sindacali".
"Il mio lavoro mi appassionava molto – dice Viola - e sapevo che avrei impegnato la mia vita per mantenerlo e migliorarlo: diventai ben presto capo area. Per migliorare il lavoro occorreva anche qualcosa di più. Il mio impegno sindacale arrivò per caso. Non avevo alcun orientamento politico, ma fui preso da interesse nel 1960 nel corso della vicenda della difesa del porto di Augusta che passò alla storia cittadina con le manifestazioni di dicembre guidate dall'allora vicesindaco e sindacalista UIL Giovanni Saraceno. Da quel momento avviai l'attività sindacale nel SIP (Sindacato Italiano Petrolio) aderente alla CGIL. Fui eletto nella Commissione Interna e partecipai a manifestazioni e trattative. Una di queste portò all'ottenimento del posto fumo, una conquista per la sicurezza".
I primi anni Sessanta furono anni del boom economico, ma anche di scontri sociali per la conquista di migliori condizioni di vita, visto che il paese sembrava essersi incamminato in un progresso a cui tutti volevano partecipare.
"Nel febbraio del 1961 l'azienda riconobbe aumenti salariali alle categorie più alte. Gli altri dipendenti considerarono ciò una discriminazione per cui fu



Sciopero in raffineria, dicembre 1960.

proclamato lo sciopero. Il 28 febbraio un duro scontro con la polizia portò a venti feriti fra operai e sindacalisti. Fu l'ultima carica della polizia ad operai nel sito RASIOM-ESSO. Riuscimmo ad avere un aumento salariale".
L'attività sindacale di Iano Viola, per unanime riconoscimento aziendale (anche da parte di Moratti) non fece trascurare il suo impegno come dipendente. "Ricordo quando l'ing. Aldo Barbano mi disse: Iano, se avessi un diploma superiore saresti capo reparto. Nel 1982 decisi di tornare a studiare e nel 1987, a 54 anni, presi il diploma di Perito Industriale. Fu con il l'Ing. Ludovico Germanà, allora responsabile della manutenzione, che divenni capo reparto dell'area meccanica, cioé di quell'officina che mi aveva visto giovane apprendista".
Mentre Iano Viola aumentava anche il suo impegno politico e sindacale partecipando a qualche elezione al comune di Augusta e alla Provincia di Siracusa, il primo maggio del 1989, su proposta della Direzione ESSO, la Camera di Commercio di Siracusa conferì a Viola l'onorificenza di Maestro del Lavoro.
"Sono stati anni esaltanti, credo di essere fra coloro che hanno contribuito ad elevare il grado di sicurezza in fabbrica, con le trattative sindacali e con il lavoro di ogni giorno. La ESSO aveva ben presto conquistato una immagine di azienda severa nella sicurezza. Ricordo una mia telefonata ad una azienda di Priolo con la quale chiedevo l'intervento del loro capocantiere.





1964. All'aeroporto di Catania arriva l'allenatore dell'Inter Helenio Herrera che poi, con alcuni giocatori, visiterà la Raffineria di Augusta.

La segretaria, al telefono, mi comunicò che certamente era già in viaggio verso la ESSO, e non verso altrove, perché aveva preso l'elmetto".
Fra il 1963 ed il 1964 Viola, in Commissione Interna, ebbe vari incontri con Angelo Moratti. "Era sempre molto disponibile", racconta. "Si trattava bene con lui. Mi ricordo che portava spesso in raffineria gadget dell'Inter. Nel '64 venne in fabbrica Helenio Herrera e tutta la squadra dell'Inter che aveva un incontro con il Catania. C'era anche, fresco acquisto dal Barcellona, il mitico Suarez. Salimmo sulla colonna del T4, a circa 40 metri d'altezza. Dall'ascensore si vedeva tutta Augusta ed Herrera mi chiese: dove è il Villaggio RASIOM costruito dal presidente Moratti per gli operai?".
Quando completiamo la chiacchierata, con decine di foto esposte sul tavolo del tinello di casa, Iano Viola ha gli occhi lucidi. "È stata una grande avventura, una vita intensa. Ringrazio di questo, in particolare quegli uomini venuti dall'Istria. Incontro ancora spesso alcuni di loro. Ringrazio anche i tanti che con me si sono impegnati per migliorare le condizioni di lavoro. E ricordo con gratitudine ed affetto i colleghi d'azienda e di sindacato Francesco La Face (UIL) ed Enzo Pedi (CISL)".
Salutiamo Viola dopo che ci racconta l'ennesimo episodio rimasto impresso nella sua mente: la signora Erminia Moratti che inaugura l'avvio della costruzione della cooperativa dei dipendenti in Piazza Risorgimento (Augusta), lanciando una moneta di 500 lire nella prima gettata di cemento come buon augurio.



1970. La squadra di calcio del primo torneo ESSO.



Gaspare Lanzerotti

L'OPERAIO REGISTA DI UN FILM SULLA RAFFINERIA

Oggi lo potremmo chiamare "film maker", per la sua passione per il cinema, per effettuare riprese cinematografiche (ed oggi video televisivi) dei tanti luoghi che ha visitato per il mondo. Potremmo anche definirlo un pezzo di memoria storica della Raffineria di Augusta, dove ha lavorato del 1950 al 1983. Se avesse potuto, Gaspare Lanzerotti, classe 1925, la cinepresa l'avrebbe portata sempre con sé per filmare ogni momento del suo lavoro. Ha atteso la pensione e, nel 1985, ha cominciato a pensare al suo film sulla RASIOM – ESSO che si è concretizzato, grazie forse ai mezzi più moderni e adeguati per un autodidatta, nel 2010.

Con il piglio dello storico che inserisce la nascita della raffineria nella fase economica internazionale e nello sviluppo del mercato del petrolio, egli ha montato tre ore piene di immagini d'epoca, di ricordi, di compagni di lavoro. Tre ore ricche di aneddoti ed episodi di normali e dure giornate lavorative, ma anche di incontri illustri. É un film, artigianale, ricco di nostalgia, che registra anche le speranze di quei giovani i quali negli anni immediatamente successivi al 1949, avevano trovato il senso di una vita, o quantomeno la ragionevole certezza di un discreto benessere e futuro sicuro.

Gaspare Lanzerotti, augustano, fu assunto dalla RASIOM il 12 luglio 1950, dopo una breve esperienza alla Lavori Porti Catania, una ditta edile che già operava dentro la costruenda raffineria.

Fra le sue prime attività c'è quella di operaio per il montaggio del T1. A seguire una buona carriera fino ad arrivare dapprima a capoturno al Cracking Catalitico (FCCU) e infine, gli ultimi sette anni, addetto presso gli uffici doganali UTIF all'interno della Raffineria.

Ad Augusta, la sua casa di pensionato è piena di migliaia di video e pellicole di un vero reporter d'avventura: viaggi in Cina, Stati Uniti, Canada, Russia, Africa, il percorso sul Danubio con la sua cinepresa fino al Mar Nero.

Il suo sogno è quello che qualcuno valorizzi il suo esteso archivio di immagini, mentre, ad 89 anni, ha ancora progetti per documentari storici su Augusta e i suoi tesori culturali.

I suoi ricordi sono una grande memoria storica. "Nel 1951 – racconta - Moratti mi diede un premio per aver avuto il coraggio di affrontare un incendio al Cracking Termico. Mi trovai in busta un encomio e 20 mila lire di allora in più, oltre la paga".

"Se devo ricordare un episodio di cui vado fiero e che ancora oggi mi commuove – dice – è il soccorso che prestai, con respirazione artificiale e massaggio cardiaco, al collega Rosario Moschitto. Era il 1966. Qualche giorno

dopo sua moglie Maria venne a casa mia con una ciambella. Mangiala, mi disse, alla salute di mio marito e grazie da tutta la famiglia".



1968. Gaspare Lanzerotti,il secondo da destra (in piedi), con colleghi di lavoro.



Fotogrammi del film di Lanzerotti sulla storia RASIOM-ESSO.



Enzo Parisi
Responsabile Energia
Legambiente Sicilia (2015).

INDUSTRIA ED AMBIENTE "IMPARIAMO DAL PASSATO"

Enzo Parisi, 61 anni, non era ancora nato quando prese il via l'industrializzazione ad ovest della sua Augusta, dall'altra parte della rada. Oggi è il responsabile regionale del dipartimento Energia, Industria e Rifiuti di Legambiente, importante associazione ambientalista italiana.
"Certo nessuno, negli anni Cinquanta e Sessanta- dice Parisi - aveva una coscienza ecologista o la consapevolezza dei complessi fenomeni che, seppur nel contesto positivo dello sviluppo economico, venivano a creare gli insediamenti industriali petrolchimici. Occorre ricordare che la normativa di salvaguardia era pressoché assente, tranne alcune norme generali, così come non esisteva la cultura sulla sicurezza e sull'ambiente che oggi, bene o male, si riscontra in più parti, industrie ed istituzioni".
"Ricordo – dice Parisi – che da ragazzini ci accorgemmo della presenza industriale quando fu interdetta alla balneazione prima la costa limitrofa alla foce del fiume Cantera e poi tutto il porto, prima invece utilizzato per i tuffi di ragazzi e non".
"Il mio diretto impegno risale a metà anni Settanta, e nel 1978 fui fra i promotori della nascita della Associazione Comitato Difesa Ambiente di Augusta. Cominciavano a manifestarsi le prime contraddizioni. Fino a quel momento l'industria, che da lì a poco avrebbe conosciuto la prima grande crisi, era vista come una opportunità. In effetti, nei decenni successivi al 1950 lo sviluppo sociale non sarebbe stato quello che abbiamo conosciuto e conosciamo, senza una presenza industriale".
"Ad Augusta in particolare – dice ancora Enzo Parisi – lavorare nell'industria negli anni Cinquanta e Sessanta era come appartenere ad un ceto di privilegiati. Di questa condizione fu, per esempio, simbolo il dopolavoro RASIOM, poi ESSO, un punto di riferimento dello status sociale e un fiore all'occhiello cittadino".
"L'industria e la cultura del nord che essa portava produsse anche cambiamenti di costume. Fino a quel momento noi bambini conoscevamo la festa dei Morti con i suoi poveri regali, non certo Babbo Natale e la Befana che furono, per cosi dire, importati, assieme alla cultura industriale. Da bambini pensavamo che chi riceveva regali dalla Befana era figlio di qualcuno che lavorava nell'industria, anche perché le grandi imprese, RASIOM in testa, avevano istituito un vero e proprio appuntamento, con regali per bambini, per il 6 gennaio".
"Poi gli insediamenti industriali aumentarono ed arrivarono altri stabilimenti chimici. Ricordo il catrame di quegli anni sui nostri scogli ed il pesce pescato nel porto che sapeva di nafta. Poi i depuratori e le norme rigide per le navi

hanno risolto questo problema. Ci fu anche un incidente vicino al Cantera: dei pescatori furono avvolti dal fuoco a causa di benzina versata a mare forse da una nave. I figli di altri operai morti sul lavoro furono poi assunti dalla raffineria. Inoltre, fu vietata la pesca nel porto e, più tardi, la produzione del sale. Per arrivare al 1971 quando vi fu il famoso incidente sulla nave Punta Ala che causò sei morti. Era il 4 agosto, la nave Messene, ormeggiando al pontile, tranciò alcune tubazioni con fuoriuscita di prodotto infiammabile. Questi fatti richiamarono, forse per la prima volta e in modo rilevante, l'attenzione della opinione pubblica nazionale. Nel 1976 il caso Seveso determinò l'avvio di normative più stringenti. Nel 1978 la situazione nella rada di Augusta, da nord a sud, era cambiata. Erano stati costruiti vari altri impianti chimici. In quell'anno ci fu una moria di pesci nel porto, rimasta famosa. L'Assemblea Regionale Siciliana formò quindi la Commissione presieduta dall'On. Giacomo Cagnes".

"Sono gli anni in cui ad Augusta arrivava il pretore Antonino Condorelli che, con varie azioni, indusse al rispetto più puntale delle normative come l'allora recente Legge Merli sui reflui industriali. É questo il momento nel quale possiamo individuare un cambio culturale e di attenzione delle industrie e delle istituzioni. La politica e le istituzioni locali determinarono l'avvio, da parte della Cassa per il Mezzogiorno del Progetto Speciale N.2 (1979), una serie di infrastrutture a protezione del territorio ed al servizio delle industrie fra cui, a metà degli anni ottanta, il depuratore consortile IAS di Priolo".

Ma cosa è cambiato da allora?

"Gli avvenimento degli anni Settanta – dice Parisi – indussero le industrie locali a realizzare impianti di trattamento dei reflui. L'atteggiamento della magistratura, Condorelli in testa, si dimostrò costruttivo e di dialogo per concordare soluzioni efficaci. Negli anni anche la comunicazione delle grandi imprese è cambiata a favore di un maggiore confronto con il territorio, anche se occorrerebbe ancora fare passi in avanti per colmare, almeno in parte, il divario che esiste fra presenza industriale e maturazione di una cultura di compatibilità e sostenibilità. Suggerirei alle imprese di realizzare dei veri e propri bilanci sociali d'area, per sottolineare gli eventuali limiti ma anche i traguardi conseguiti. La povertà d'informazione e comunicazione genera diffidenza. E questo dovrebbero capirlo le industrie!"

E per il futuro?

"Innanzitutto faccio riferimento a quanto detto prima – conclude Parisi - ma anche a uno studio ed un impegno serio per l'utilizzazione sostenibile dei prodotti industriali che si vengono a realizzare, quali TAR e bitumi, dai quali si potrebbero ricavare altri prodotti, più ecologici, tecnologicamente avanzati e durevoli. Si contribuirebbe così ad una diversificazione industriale, ripartendo

da un uso parsimonioso del petrolio che potrebbe garantire il mantenimento dei livelli occupazionali anche nella prospettiva, già concretamente avvertita, della sua crisi. Cogliamo tutti questa possibilità, ora che la sensibilità di aziende e azionisti è cresciuta e che il territorio è maturo per una nuova convivenza. Se perdiamo questa occasione, in fondo, tradiamo le buone intenzioni e i sacrifici dei pionieri..".



Gazzetta di Siracusa

PAG. 8 GAZZETTA DI SIRACUSA GIOVEDI 25 APRILE 1985

Intervista all'ex Pretore di Augusta

"Manca ancora una cultura per l'ambiente"

Condorelli: Tornerei ma...

di CARMELO MIDURI

Antonino Condorelli un anno dopo. Cinque giorni fa Giuseppe Ansaldi, presidente della Lega per l'Ambiente telefonò al tribunale civile di Verona, sezione Lavoro. *"Dottor Condorelli, la preghiamo di intervenire alla nostra Convenzione che si tiene a Siracusa il prossimo martedì"*.

L'ex pretore di Augusta non si è fatto pregare, ha preso l'aereo è arrivato a Siracusa, dove si è trattenuto per poche ore. Il tempo di partecipare alla Convenzione nel salone delle mostre della Camera di Commercio e di cenare in un ristorante di Ortigia. E poi via per Verona. Le Tv locali lo hanno sequestrato per qualche minuto. Nessuno voleva farsi sfuggire di fare qualche domanda al giudice che è stato il magistrato più intervistato dalla stampa siracusana.

Il cronista della "Gazzetta" ha aspettato la fine della conferenza della Lega per l'Ambiente per un'intervista fra una telefonata al bar Porta Marina e un caffè.

Dottor Condorelli, ora forse ce lo può dire. Quando nel febbraio 1984 lei lasciò dopo cinque anni la pretura di Augusta, lo fece solo per motivi personali o anche per qualche altro motivo?

"Principalmente chiesi il trasferimento per motivi personali. In quell'epoca risentì comunque che il mio ruolo nella azione giudiziaria contro l'inquinamento dell'aria e del mare e contro la corruzione, specie in materia di speculazione edilizia, accusava dei limiti. Ritenni, e ritengo, che la salvaguardia dell'ambiente non passa solo attraverso l'attività repressiva (ma Condorelli non fece solo repressione, chiedendo ed in parte ottenendo dalle fabbriche la realizzazione di strumenti ecologici, ndr) *ma richiede una azione delle amministrazioni e degli enti locali che, per la verità è sostanzialmente mancata. Come ritengo è mancata, ed ancora manca, una cultura per l'ambiente, nelle forze politiche, in tutte, e nelle forze sindacali. L'ecologia non è fatta solo di denunce e di repressione, pur necessarie, ma di azioni concrete sia a livello amministrativo che di sensibilizzazione. Non sempre, per esempio, i dipendenti delle fabbriche hanno compreso che l'intervento del magistrato nei confronti dello stabilimento era nell'interesse collettivo. Spesso la mia azione è stata interpretata come di "disturbo" allo sviluppo industriale, "pericolosa" per il mantenimento della occupazione. I fatti hanno poi dimostrato che se licenziamenti ci sono stati questi sono da attribuirsi a motivazioni molto lontane dalla difesa dell'ambiente e dalla azione della magistratura".*

Lei ora fa il giudice del Lavoro presso il tribunale di Verona. È un lavoro meno scomodo, meno faticoso di quello svolto alla pretura di Augusta? Ricordiamo che qui non aveva un attimo di respiro. E a Verona?

"Io non ritengo vi sia un problema di fatica. Un magistrato fa questo lavoro se crede nello strumento giuridico per l'affermazione dei principi di civiltà e giustizia contenuti nella Costituzione e nella legislazione del nostro paese. Lavora più o meno bene in rapporto alla qualità e quantità di strumenti che ha a disposizione. Certo vivere tre dimensioni, come è capitato alla pretura di Augusta non permette di fare un ottimo lavoro. Qualcosa bisogna necessariamente curarla di meno. A Verona, per il tipo di attività del tribunale in materia di controversie di lavoro, devo dire che opero con un tantino di più di tranquillità".

Ora le preture sono state caricate per legge di nuovi oneri...

"È vero. Qui vorrei dire che oggi nel paese c'è chi, e fra questi il governo, ce la mette tutta per convincermi a lasciare questo lavoro. Dico anche che si fa sempre più forte il partito di quelli che vogliono limitare l'indipendenza del magistrato. Sono rimasto scandalizzato quando qualche giorno fa un consigliere giuridico della presidenza del consiglio ha scritto sul Corriere della Sera che bisogna fare il censimento dei magistrati simpatizzanti della sinistra che hanno curato indagini penali. Perché? C'è un attacco programmato alla indipendenza dei giudici?"

Ritengo tuttavia che anche il "pentitismo" viene utilizzato a volte contro il magistrato. Badi bene, io ritengo utile lo strumento del "pentito", ma a volte le dichiarazioni dei pentiti vengono smentite, da fatti o da altri pentiti. Allora si innesta un meccanismo che porta ad evidenziare gli errori della magistratura. C'è quindi chi strumentalizzando i casi denigra l'azione del giudice e quindi la magistratura. C'è chi gestisce i processi tramite i pentiti. Il discorso comunque è complesso..."

Un'ultima domanda. Tornerebbe a Siracusa?

"Credo di sì. Ma dovrebbero esserci le condizioni per farlo. Innanzitutto un posto libero. Ma anche le condizioni per lavorare, e cioè strutture. Non so come sono queste con precisione a Siracusa. So però che le condizioni generali degli strumenti giudiziari in Sicilia, si veda la mia esperienza ad Augusta, sono pessime".

Inquinamento atmosferico: va meglio nel dopo Condorelli?

Il giudice Condorelli. "Ritengo che la salvaguardia dell'ambiente non passa solo attraverso l'attività repressiva ma richiede un'azione della amministrazione e degli enti locali"

25 aprile 1985. Il quotidiano Gazzetta di Siracusa intervista al Pretore Nino Condorelli protagonista di una fase storica per il rispetto delle norme a tutela dell'ambiente.

ESPERIENZA ED INNOVAZIONE PER IL FUTURO DELLA RAFFINERIA



Da sinistra Angelo Grasso, Fernando Meschino, Angelo Divelli e Calogero Fonti.

Nelle pagine precedenti la storia di uno stabilimento industriale, ma anche di un territorio e di uomini di questo territorio che in questo stabilimenti hanno trascorso una vita. Facendosi essi stessi testimoni di questa realtà nel divenire storico-sociale ed economico di un pezzo di Mezzogiorno.

Già tante le testimonianze, ma vogliamo concludere con i personaggi che seguono, giovani e meno giovani che si trovano a vivere il rapporto di lavoro ed umano dentro la Raffineria e fra questa ed il territorio. Oggi, e con una proiezione verso il futuro.

Incontriamo per primo l'ing Calogero Fonti, originario del messinese, 63 anni, laureato a Palermo in ingegneria chimica, assunto nel 1977 ed oggi responsabile dei progetti di sviluppo di raffineria, dopo varie esperienze fra cui uno significativo nel settore dei processi informatici in stabilimento.

"Provengo da una famiglia in cui gli ingegneri sono di casa. Nel 1976 ebbi l'occasione di visitare alcune fabbriche petrolchimiche, fra cui la ESSO di Augusta. Mi colpì il passo in più che dimostrava questa Raffineria. Feci quindi il colloquio, che andò bene.

Amici e conoscenti di Siracusa, dove mi ero trasferito, mi consideravano, in quegli anni Settanta, un privilegiato. Nonostante la prima crisi petrolifera di quegli anni, la ESSO, e la Raffineria di Augusta, aveva ancora un suo plus rispetto ad altre realtà similari. L'ambiente era molto stimolante. Erano ancora presenti molti dei pionieri e contemporaneamente molti giovani. Una staffetta generazione molto interessante ed utile nella crescita professionale".

Quell'atmosfera si è conservata nel tempo?" La Raffineria - dice ancora l'ing Fonti - viene ancora distinta da altre esperienze industriali. Ma non si può non dire che oggi in parte della opinione pubblica essa viene accomunata con altre industrie nelle responsabilità ambientali. E, mentre una volta sì valorizzavano molto i benefici della presenza industriale, oggi si punta il dito, non sempre correttamente, sulle conseguenze ambientali. Mentre l'impegno della Raffineria per la salvaguardia dell'ambiente, specie dagli anni Novanta in poi, è testimoniato da investimenti e risultati. Ma queste attività virtuose non sono ben percepite dalla opinione pubblica". Chi non può avere memoria storica e fare confronti fra epoche é certamente Fernando Meschino, 28 anni, originario del Lazio con una laurea in ingegneria chimica conseguita alla Sapienza di Roma.

In raffineria dal 2011 é il leader dei giovani ingegneri raggruppati nel NEME (New ExxonMobil Employees), e si occupa dei sistemi di controllo automatici negli impianti di produzione di basi per olii lubrificanti.

"Mi ricordo che ero nel viaggio premio post laurea in Lituania - ci dice- quando ricevetti la telefonata della ESSO che mi annunciava l'assunzione. E che il direttore dell'epoca Ing Garagiola mi chiese da dove volevo cominciare. Dai Lubrificanti, risposi. I lubrificanti erano stati un parte importante dei miei studi. In qualche modo li consideravo uno strumento per il mio futuro".
Un giovane non può fare facilmente confronti con il passato. Possiamo però chiedere quale è l'atteggiamento dei suoi coetanei rispetto alla tematica ambientale ed alla presunta incompatibilità con l'industria chimica.
" Sono un amante della natura - ci dice - e mi capita di fare escursioni con amici coetanei. Quando parliamo del mio lavoro qualche battuta critica viene fuori. Ma quando spieghi quali sono le nostre politiche di controllo e salvaguardia, anche i più critici dimostrano un atteggiamento non ostile in via pregiudiziale. Quando sono informati colgono le opportunità e la qualità di questo lavoro. E quando parlo dei controlli interni ed esterni, come degli investimenti su sicurezza ed ambiente, colgo una certa fiducia sul futuro dell'industria. Una apertura che andrebbe alimentata e che dimostra che il consenso passa dalla informazione. Informazione di cui noi dipendenti siamo un vettore insostituibile. Cito solo come esempio che la mia spiegazione sul ruolo di una torcia, che è elemento di sicurezza e non di inquinamento, ha modificato i loro pregiudizi".
"Sono convinto che che ognuno di noi può avere un ruolo nell'alimentare una corretta opinione nelle popolazioni, in qualità di cittadini che hanno anche una diretta conoscenza delle cose".
Quindi vede con ottimismo le prospettive della Raffineria?
"La raffinazione - è la risposta- sarà pressata da una concorrenza sempre più agguerrita. Ma in un mondo globalizzato correre non è tutto per vincere, bensì è necessario anche saper resistere nel lungo periodo. Occorre essere perseveranti e lungimiranti, avendone la capacità in esperienza ed innovazione. Quindi, sì, sono ottimista".
Se c'è qualcuno dentro la Raffineria che ha una visione a 360 gradi, questo e certamente Angelo Divelli, ancora sessantenne, e quindi con qualche anno di servizio da svolgere, ma considerato da tutti un profondo conoscitore della storia dei rapporti dentro la Raffineria e delle varie problematiche passate e di prospettiva.
In ESSO dal 1980 è considerato il sindacalista storico (CGIL) ancora in servizio, membro del consiglio di amministrazione del Fondo Pensioni di Exxon-Mobil Italia, membro del gruppo rappresentanti dei lavori per la Sicurezza, del comitato SOC (Safety Operation Committee), ed unico rappresentante sindacale nel Forum Europeo ExxonMobil a Bruxelles.
"Dalle mie parti (Pachino) - ci dice - molti lavorano in agricoltura. Ricordo

che mia moglie mi disse: se vai alla ESSO stiamo più tranquilli e sicuri. E non sbagliava".

"Se mi si chiede di fare un confronto fra qualche decennio fà ed oggi - ci dice - sono tanti i parametri che possiamo prendere in esame. Basta però dire che quando sono entrato io i giovani avevano punti di riferimento nei più anziani. L'azione formativa di cui si facevano carico questi ultimi andava ben al di là delle direttive aziendali in tal senso. Oggi non è più così. Ma non è una prerogativa ESSO ma un andamento generale nel mondo del lavoro. Rispetto ad altre realtà la Raffineria di Augusta è comunque una spanna più avanti, specie nella formazione per la sicurezza nel lavoro. Sul versante dei rapporti dipendenti-azienda non dico che non vi siano stati momenti di confronto duro, ma confronto, appunto, mai scontro. E qui gli scioperi sono stati quasi assenti".

La grande esperienza sindacale di Divelli gli consente anche una lettura qualificata di come la raffineria viene vista dall'esterno. "Per quanto riguarda l'atteggiamento della opinione pubblica sui problemi delle difesa della ambiente e della salute - dice - occorre dividere la stessa opinione pubblica nelle due sue anime. Una è quella che potremmo definire Umanistica, l'altra Tecnica. La prima vede l'industria nelle sue potenziali criticità, la seconda come una opportunità. Una dicotomia dovuta alla disinformazione su come opera e cosa fa l'industria. E la nostra in particolare. Ed a proposito della Raffineria di Augusta ritengo che noi abbiamo avuto, fin dal 1950, un ruolo storico che dovremmo continuare ad avere nella costruzione di condizioni culturali e di informazione tendenti a far passare il concetto di compatibilità fra sviluppo industriale e più complessivo ed equilibrato sviluppo sociale. A tale scopo occorrerebbe una piccolo sforzo per aprirci ancora di più al territorio. Al fine anche di difendere, con le carte in regola, quanto noi stessi e chi ci ha preceduto, abbiamo fatto per il progresso di questo territorio".

"In definitiva - conclude Divelli - questo sito deve dimostrare di essere capace di credere nel suo futuro. E per ciò dico in particolare ai più giovani di essere affidabili in ogni cosa che sono chiamati a fare. Occorre inoltre continuare nella innovazione tecnologica che ci consente di competere come anche di ottenere consenso dall'esterno. Così rispetteremo il lavoro dei nostri padri e dei nostri nonni".

Concludiamo con le competenti parole di Angelo Grasso, 52 anni, ingegnere elettrotecnico, in Raffineria dal 1990, che ha il particolare ruolo di Advisor e Coordinatore delle attività relative alle bonifiche dei siti operativi della ESSO in Italia, e che cura i rapporti con gli enti autorizzatori e di controllo.

"Effettivamente – ci dice – la continuità di una cultura industriale passa anche dalle azioni che svolgiamo a salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto,

dalla consapevolezza che le popolazioni devono avere su quanto viene fatto in tale campo, dagli investimenti ai risultati. E come Raffineria di Augusta posso senz'altro assicurare che nel campo delle bonifiche abbiamo oggi le carte in regola perchè la nostra attività è iniziata già a partire dagli Anni Novanta anticipando, come nella Sicurezza il Sistema OIMS di ExxonMobil, le normative nazionali che sarebbero state sviluppate negli anni successivi. La ESSO, pertanto, cominciava già in quegli anni ad investire consistenti capitali nelle politiche per l'ambiente e le bonifiche avviando un percorso improntato ai principi della sostenibilità e adottando, per questo, le migliori soluzioni tecnologiche utilizzate a livello mondiale.

Tutti gli interventi passati e quelli attualmente in essere sono stati autorizzati e continuamente controllati dalle Autorità competenti (Ministero Ambiente, Provincia ed ARPA) con le quali si è da sempre instaurato un rapporto proattivo di reciproco confronto.

Ritengo che oggi vada sviluppato con le comunità circostanti un percorso di condivisione degli ottimi risultati ottenuti perchè siamo coscienti che se il concetto di bonifica può evocare inizialmente nel cittadino qualcosa di negativo è sempre utile che tra l'emotività incontrollata e la realtà delle cose intervenga un dialogo corretto e costruttivo.

Ed in questa sfida ci siamo tutti noi, uomini e donne della ESSO, ad ogni livello di appartenenza, per confermare il nostro impegno e la credibilità sul territorio con lo spirito e l'entusiasmo che fu dei pionieri degli anni Cinquanta.

AMBIENTE E SICUREZZA



Sara Rugolo
Ingegnere
Environmental Supervisor.

PRODURRE IN MODO ECOCOMPATIBILE È UN NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

di Sara Rugolo

Sessantacinque anni di Raffineria. L'obiettivo è senz'altro la lavorazione dei prodotti petroliferi, ma sempre attenti al rispetto dell'ambiente. Nel tempo sono cambiati e migliorati gli strumenti di controllo, le apparecchiature, le metodologie, la professionalità e le procedure che hanno modificato il volto dello stabilimento nel condurre le proprie attività.
Certamente però dove la strada percorsa è stata più articolata ed innovativa è l'Ambiente, la sua difesa, la sua salvaguardia che spesso, in questo stabilimento, ha visto realizzazioni tecnologiche e procedure all'avanguardia, anticipando in molti casi le normative nazionali ed europee.
In poche righe non si possono raccontare tutti i passi in avanti compiuti in decenni, ma tenteremo di ricordare le principali tappe che hanno fatto di questo stabilimento un'area di eccellenza nella difesa dell'ambiente. Il processo di continuo miglioramento non è ancora finito, anzi non finirà mai grazie al fatto che le tecnologie sull'ambiente sono sempre in continua evoluzione.
Oggi ogni operatore e tecnico che si occupa di ambiente, nell'industria come nella pubblica amministrazione, ha dei punti di riferimento dettati da leggi certe, articolate e spesso complesse, linee guida e prescrizioni che tracciano i percorsi che vanno perseguiti e gli obiettivi che si devono raggiungere nell'interesse di un progresso sempre più avanzato nella difesa dell'ambiente.
Grazie alle normative ambientali pertanto anche la Raffineria ha avuto validi riferimenti per la conduzione delle proprie attività mitigative a beneficio dell'ambiente, anche se l'appartenenza ad una multinazionale, quale è la Exxon-Mobil, consente alla Raffineria di Augusta di poter usufruire di esperienze e procedure globali che l'hanno sempre posto in una posizione di vantaggio, precorrendo spesso i tempi rispetto al sovvenire delle nuove leggi ambientali.
Dal 2006 in Italia vige il Testo Unico Ambientale (DLgs n.152/2006) che recepisce una specifica Direttiva Europea; ed è anche grazie a tali direttive che oggi tutti i paesi europei sono allineati nelle metodologie operative e nei sistemi di controllo.
Certamente non era così negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso quando le norme erano poche, lacunose e in un divenire che spesso provocava non pochi disorientamenti e contraddizioni.
Occorre attendere la metà degli anni Settanta per arrivare, con la Legge Merli, ad un puntuale controllo del trattamento dei reflui. Ma già allora la Raffineria precorreva i tempi, e da oltre un decennio, aveva un proprio impianto

di smaltimento e trattamento dei reflui; sistema poi superato con l'entrata in funzione, negli anni Ottanta, dell'impianto di depurazione consortile IAS (Industrie Acque Siracusa) realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno ed a cui si allacciarono, con la ESSO, tutte le grandi industrie della nostra zona. Una tecnologia evoluta nella quale la Raffineria, che detiene il 5% del capitale del Consorzio, ha creduto ed in cui ha investito.

La normativa per la salvaguardia ambientale ha progredito negli anni con l'avanzare della sensibilità dell'opinione pubblica sul tema. Per la Raffineria un vero e proprio punto di svolta, in anticipo sulle direttive europee e norme nazionali, fu l'ingresso nel sistema di procedure interne, condivise con il circuito ESSO prima, ed ExxonMobil poi, denominato OIMS che, come per gli aspetti riguardanti la sicurezza nel lavoro e la prevenzione degli infortuni, detta regole ferree e sempre in evoluzione, anche in materia ambientale. Un sistema nato nel 1991 che si rivelò già in linea con le direttive e le leggi venute negli anni successivi.

La difesa dell'ambiente non è, ovviamente, solo un insieme di norme e il rispetto delle stesse, ma è innanzitutto "azione" e, per una impresa industriale come la nostra significa investimenti paralleli a quelli per la produzione.

Non possiamo qui fare l'elenco degli strumenti e degli impianti specificamente dedicati alla difesa dell'ambiente, ma possiamo solo fare esempi di opere tecnologiche finalizzate alla ottimizzazione dei processi per abbattere emissioni, e di strumenti e apparecchiature finalizzate ai controlli che riducono le emissioni, come anche tecnologie energetiche che riducono le emissioni con beneficio dei livelli del gas serra di cui oggi tanto si parla.

Solo per fare qualche esempio, citiamo il TGCU (Tail Gas Clean Up) in funzione dal 1997, un impianto che consente di non immettere nell'atmosfera l'idrogeno solforato che si forma nel processo.

L'anno prima, nel 1996, era entrato in funzione nella nostra Raffineria, l'ESP, precipitatore elettrostatico per l'abbattimento delle polveri che si vengono a determinare nel ciclo produttivo.

All'inizio degli anni duemila furono realizzati due impianti finalizzati al cosiddetto "addolcimento ", anche detto "lavaggio" di gas combustibile utilizzato nei forni dei due impianti VACUUM (sotto vuoto) in esercizio nel nostro stabilimento. Ed anche in questo caso, come è facile intuire, si tratta di abbattimento di emissioni in atmosfera.

Nel 2003 prese il via il controllo e l'abbattimento delle cosiddette emissioni "fuggitive", controllo che all'epoca non era ancora imposto da leggi ambientali e che trovò la sua applicazione normativa solo nel 2010 con l'introduzione in Italia di specifiche Direttive Europe.

È in essere da qualche anno un piano per abbattere le emissioni di NOx

(ossidi di azoto) con l'installazione nei forni di iniettori a bassa emissione di ossidi di azoto.
Nei primi anni 2000 abbiamo avviato anche progetti per un generale e diffuso risparmio energetico, a cui consegue una minore emissione da gas serra.
Ancora negli scorsi anni sono stati installati decine di analizzatori in continuo per il monitoraggio delle stesse emissioni.
Infine nel 2013 la Raffineria ha completato uno degli investimenti più importati, la COGEN, una centrale elettrica a cogenerazione che grazie al combustibile utilizzato, gas metano, ha abbattuto del 60% le emissioni rispetto a quelle della vecchia centrale e che, se da un lato ha reso autonoma la Raffineria dall'approvvigionamento dalla rete nazionale, dall'altro l'ha messa al riparo da improvvise interruzioni di energia che in qualche caso potevano causare i cosiddetti "fuori servizio" con conseguente utilizzo del "sistema torcia".
Passando dalla difesa dell'aria alla salvaguardia di suoli potremmo citare il progetto, già vecchio di qualche anno, per la realizzazione di particolari fondi nei serbatoi, sui quali sono state installate anche speciali guarnizioni a doppia tenuta per evitare perdite in atmosfera.
E ancora sin dagli anni novanta sono in corso progetti finalizzati alle bonifiche del terreno, anche grazie alla realizzazione delle cosiddette "barriere idrauliche".
Potremmo continuare ancora l'elenco dei progetti e delle attività svolte per la salvaguardia del nostro ambiente, perchè il nostro impegno quotidiano non è solo produrre, ma produrre nella sostenibilità ambientale.

SICUREZZA COME ABITO PER LA VITA

di Bruno D'Agostino



Bruno D'Agostino
Ingegnere
Safety & Security Advisor

Come si fa strada il concetto di sicurezza applicata al campo industriale? Un tempo l'infortunio era giudicato un'inevitabile fatalità purtroppo, un frutto indesiderato del progresso. Lentamente questo concetto ha cominciato a modificarsi e ci si è resi conto che tanti incidenti potevano essere evitati effettuando le operazioni in modo più attento e seguendo adeguate precauzioni di sicurezza. Non si parla esplicitamente di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), ma risulta chiaro, ad esempio, che la testa va protetta con un copricapo robusto (l'elmetto) e le mani con i guanti.
Non si parla ancora di attrezzature critiche, ma risulta chiaro, ad esempio, che certe apparecchiature devono essere protette da sovrapressione con valvole di sicurezza e che in campo occorrono attrezzature antincendio per limitare i danni in caso di fiamme. Bastava rendere un po' più sicure anche le attrezzature. Comincia ad essere un valore non avere infortuni di nessun tipo.
La ESSO non fa eccezione, anzi, sceglie la strada di fungere da apri pista prendendo la sicurezza (intesa come "safety") come suo principale valore. "Valore" (invariabile nel tempo) in contrapposizione a "priorità" (che puo' subire variazioni). "Safety First" ("La sicurezza come prima cosa") è uno dei primi e più efficaci slogan.
In parallelo, sorge la necessità di tenere informata la popolazione del sito, di dare al concetto di safety e a tutto ciò che da esso ne deriva una forma pratica e determinata.
È così che arriva l'idea di un bollettino della Raffineria ESSO Italiana di Augusta.
Il primo numero di "Sicurezza" è dell'aprile 1987 e nasce dalla volontà della Direzione aziendale di allora. Il primo coordinatore è Gianfranco Cutolo.
Nel passato c'erano state altre pubblicazioni, ma le stesse erano focalizzate soprattutto su informazioni della vita della Raffineria e dei suoi dipendenti.
Quelle nuove quattro pagine in bianco e nero, che escono con cadenza mensile, rappresentano una novità perché il loro scopo fondamentale è quello di trattare l'argomento sicurezza in tutte le sue sfaccettature facendo comprendere la sua importanza sia in ambito lavorativo sia al di fuori di esso.
Non a caso il primo editoriale parla di "cultura di sicurezza" raffrontando le statistiche degli infortuni aziendali in diminuzione con quelle in crescita tra le pareti domestiche. Ecco un tema importante per tutti, applicare le norme sempre più rigorose di sicurezza sul lavoro anche nella vita privata per impedire che i propri cari possano farsi male.



Aprile 1987. Il primo numero di ESSO Sicurezza. Comincia in raffineria una nuova era della comunicazione per la Sicurezza.



Il bollettino sulla Sicurezza nella sua recente veste grafica.

Spicca un numero particolare, quello del settembre 1992 "per illustrare in modo comprensibile un programma speciale di sicurezza lanciato dall' allora Exxon con il nome di OIMS (Operations Integrity Management System)".
Ecco il bollettino svolgere una delle sue funzioni più peculiari, quella di mettere al corrente tutti di novità importanti in modo accessibile e discorsivo.
Di fatto l'OIMS, all'inizio visto con perplessità se non con sospetto, diventa la colonna portante del nostro approccio verso sicurezza, salute ed ambiente.
Gianfranco Cutolo cura quel primo bollettino fino al 1998.
Dal 1998 Sergio Galletti subentra a Gianfranco Cutolo ed eredita il coordinamento del bollettino che passa poi, dal luglio al dicembre del 2001, a Ino Puglia. Dal gennaio 2002 subentra il sottoscritto, che sino al giorno d'oggi ne mantiene il coordinamento.
Ad inizio anni '90, fa capolino il colore e poi, a seguire, una grafica e una dimensione della pubblicazione più accattivante.
Le celebrazioni per i risultati di sicurezza raggiunti (X anni senza infortuni)

si alternano a scene di vita quotidiana di Raffineria (gli "Open Day", i corsi, le emergenze simulate e quelle reali), all'intervista di rito per far conoscere ogni nuovo Direttore nonché alle raccomandazioni sulla sicurezza al di fuori dei luoghi di lavoro, poi chiamata "off the job safety".
Nel bollettino resta costante la statistica degli infortuni, ma, nel tempo, si modifica il modo di registrarli e catalogarli. Se fino a metà anni '90 il record di 10 anni senza infortuni con perdita di giornate lavorative riguardava i soli dipendenti ESSO, dal 1996 nasce il concetto di "sito". In pratica si guarda a tutti coloro i quali lavorano dentro la Raffineria, dipendenti e contrattori.
Per migliorare la performance di sicurezza anche di questi ultimi, si dedicano sforzi ed energie fino al raggiungimento di risultati, che ai nostri giorni possiamo tranquillamente dire che sono più che lusinghieri. Non si parla più di "anni senza infortuni", bensì di "milioni di ore senza infortuni".
Di fatto questo è più corretto, perchè consente di paragonare la performance di un sito di poche persone con un altro sito nel quale lavorano centinaia di dipendenti e appaltatori.
L'OIMS continua ad avere largo spazio. Oltre ad articoli sui suoi progressi e sui vari assessment, dal 1996 al 1999 vengono preparate ed allegate delle schede monografiche sui vari elementi per migliorare la conoscenza dei lettori.
Il bollettino cambia più volte pelle; nel febbraio 2002 diventa "Sicurezza & Ambiente" e nel marzo 2004 incorpora altri due argomenti, la reliability (affidabilità impianti) e l'energia.
L'inserimento di questi temi mostra come in una moderna realtà industriale tutto è concatenato e sfocia nel concetto dell' "integrità delle operazioni".
In tempi più recenti, nel 2012, un semaforo dà un'indicazione sintetica su come nel mese precedente sono andati i quattro argomenti del bollettino.
Il verde, il giallo e rosso, con un commento sintetico indica ai lettori tutto ciò di significativo è successo in quel campo.
Un bollettino è soprattutto delle persone che lavorano all'interno del sito e che lo leggono, non solo di un ristretto comitato di redazione. Un bollettino è lo strumento della Direzione per trasmettere importanti messaggi aziendali, ma anche di tutti coloro i quali per coloro che per chi ha qualcosa di buono da far sapere ai colleghi.
Ho sempre giudicato preziosa la testimonianza di un lavoratore di campo, sia dipendente che appaltatore, perché mostra un ammirevole e, soprattutto, utile sforzo di condivisione con i colleghi della propria esperienza e magari dà lo spunto per essere più prudenti e più capaci di prevenire.
L'auspicio e la speranza è che negli anni a venire questa partecipazione, questo interesse non solo non venga meno, ma si allarghi sempre più.



2007. La pubblicazione realizzata per i venti anni del bollettino sulla Sicurezza nella Raffineria di Augusta.

Una raffineria è un organismo complesso nel quale la comunicazione svolge un ruolo fondamentale. Sicurezza, salute e rispetto dell'ambiente possono essere appieno dei valori solo con una comunicazione autorevole, costante ed efficiente.
Negli anni molte sono state le campagne di sensibilizzazione su questi argomenti sponsorizzate dalla Direzione per coinvolgere il personale operativo diretto e dell'indotto, soprattutto in occasione delle fermate generali per manutenzione (Turn Around) e dei grandi progetti.









BIBLIOGRAFIA

Tullio Marcon
Il porto di Augusta, storia e traguardi
Lombardi Editori, 2004

Giuseppe Ippedico
La RASIOM e il progresso di Augusta
Comune di Augusta, 2001

AA.VV.
Dizionario Biografico degli Italiani
Treccani, 2012

Fabio Salerno, Salvatore Adorno, Francesco Martinico
Sviluppo a Mezzogiorno, tra pianificazione e industrialismo. Storia di un polo siciliano
Università di Catania, 2010

Salvatore Adorno, Pasquale Aloscari, Fabio Salerno
L'industria, la memoria, la storia
Morrone Editore, Siracusa, 2008

Severino Santiapichi, Giovanni Vaccaro
Augusta, industrializzazione in Sicilia
Flaccovio Editore, Palermo, 1961

Giorgio Casole (a cura di)
Augusta, uomini e cose
Mendola Ed., Augusta 1974

Peggio, Mazzarino, Parlato
Industrializzazione e Sottosviluppo – Il progresso tecnologico in una provincia del Mezzogiorno
Einaudi 1960

Salvo Adorno (a cura di)
Storia di Siracusa (1946-2000)
Donzelli Editore, Roma, 2014

INDICE

Introduzione p. 3
Il bisogno, non retorico, della memoria p. 6
Le premesse storiche p. 9
La Sicilia nel secondo Dopoguerra p. 11
La Sicilia ed il Piano Marshall p. 17
Il dibattito sulle strategie di sviluppo p. 19
I provvedimenti per il rilancio p. 20
Il porto di Augusta p. 23
Il ruolo del porto di Augusta p. 28
Angelo Moratti p. 33
Il ruolo di Angelo Moratti p. 35
Il petrolio in Sicilia p. 41
Il petrolio a Ragusa p. 43
Due mondi si incontrano p. 49
Istriani e contadini siciliani insieme nella scommessa del dopoguerra p. 51
Il posto di lavoro nell'industria tra speranze e polemiche p. 53
Per una nuova vita nel sogno siciliano p. 57
Arriva "*'a 'nnustria*" p. 59
Un giorno, un cantastorie p. 61
Le "coincidenze" della storia p. 65
I "ferri vecchi" sullo Houston Ship Channel p. 66
Il difficile inizio della costruzione p. 67
Autorizzazioni per i primi impianti ad Augusta p. 71
Gli artefici della costruzione p. 74
Il primo petrolio e le difficoltà produttive p. 78
Con la RASIOM nasce l'impresa locale p. 83
La Raffineria di oggi p. 91
Caratteristiche tecniche oggi p. 93
La raffineria in cifre p. 93
Scheda storica costruzione impianti p. 94
Una nuova era di sviluppo p. 99
Augusta e la Provincia di Siracusa, il boom economico a Sud p. 101

Verso una nuova era p. 103
L'istruzione, le scuole, l'informazione e la cultura p. 104
La società che cambia e le nuove esigenze p. 108
La grande zona industriale prende forma p. 112
L'industria cambia l'economia p. 116
I trasporti ed il porto p. 117
Il lavoro e il benessere p. 121
L'industria porta anche il Cinema p. 123
La comunicazione p. 126
Testimonianze p. 127
Prima di venire ad Augusta lessi Brancati e Sciascia p. 129
Un'esperienza all'insegna del recupero dell'efficienza p. 132
Un'esperienza tecnica e di relazioni p. 134
I ricordi di Vittorio Pianese p. 137
La mia vita in Raffineria, un'esperienza di eccellenza p. 139
Pillole di vita aziendale p. 140
I Direttori p. 145
Altri personaggi p. 152
Rapporto azienda-dipendenti p. 154
Gli Open-Day p. 159
Relazioni sindacali p. 162
Rapporti Raffineria-Giovani p. 165
Rapporti con la comunità locale p. 169
Testimonianze sulla cultura locale p. 171
Rapporti con i media p. 173
Altre testimonianze p. 177
Parla il Sindacato. "Le nostre diverse relazioni industriali" p. 179
Il maestro del lavoro Iano Viola racconta p. 182
L'operaio regista di un film sulla raffineria p. 185
Industria e Ambiente. "Impariamo dal passato" p. 187
Esperienze ed innovazione per il futuro della raffineria p. 190
Ambiente e Sicurezza p. 195
Produrre in modo ecocompatibile è il nostro impegno quotidiano p. 197
Sicurezza come abito per la vita p. 200
Le campagne di sicurezza p. 203
Bibliografia p. 204
Ringraziamenti p. 207

RINGRAZIAMENTI

Oltre alle persone che hanno direttamente collaborato con le loro testimonianze a questo lavoro si ringrazia anche per la cortesia dimostrata i signori:

Daniele Aliffi
Isabella Bassi
Gianbattista Filancieri
Franco Laicini
Antonio Lanzerotti
Paolo Lo Presti
Domenico Messina
Domenico Ranno
Tullio Santalesa
Emanuele Spicuglia
Sebastiano Ventura



Finito di Stampare nel mese di Ottobre 2015
dalla Grafica Saturnia - Siracusa